La Verità

Anno IX - Numero 223 — *Quid est veritas?* — www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** — Martedì 13 agosto 2024

GLI SCASSA CONTI

SUPERBONUS E REDDITO: DITECI CHE NE FARETE NEL CAMPO LARGO

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ In questi giorni a sinistra si discute molto di nuove alleanze. Matteo Renzi non vede l'ora di dare un futuro al suo partito - ma soprattutto a sé stesso - grazie a un'intesa con Elly Schlein. Carlo Calenda frena, dicendo che la coabitazione con il fondatore di Italia Viva non lo entusiasma, ma si capisce che non ha alternative. Giuseppe Conte, nonostante i guai in casa, soprattutto con Beppe Grillo, è pronto a stringere un patto con il Pd, però vorrebbe essere lui a guidare la coalizione, perché i 5 stelle è vero che hanno meno voti, ma possono vantare un leader di maggior esperienza, cioè lui. Insomma, sebbene al momento il campo largo sia campato in aria, cioè nella testa di capi e capetti, se ne parla moltissimo, soprattutto sulle pagine dei giornaloni.

Di questo acceso dibattito che appassiona la grande stampa, stupisce non che sia limitato alle questioni (...)

segue a pagina **11**

UN ALTRO PEZZO DI VERITÀ SULLA CONTROVERSA PUGILE ALGERINA

L'ALLENATORE DI KHELIF SVELA IL MISTERO «PROBLEMI CON ORMONI E CROMOSOMI»

Georges Cazorla: «Dopo la squalifica ai Mondiali, Imane è stata esaminata da un eminente endocrinologo che ci ha detto: "È una donna nonostante il suo cariotipo e il testosterone", di cui da allora abbiamo regolato il livello»



Stellantis giù, Elkann «dopa» le azioni di famiglia E Ita fa marameo alla Juve

TOBIA DE STEFANO a pagina **13**

di **FABIO AMENDOLARA**



■ Dopo l'esclusione dai mondiali sono cominciati i controlli: testosterone e cromosomi. Tutto fuori dalla norma, proprio come sosteneva l'Iba. Che non ha mai reso noti i risultati. Ora, però, nel groviglio del pensiero unico, dove ogni divergenza dalla narrativa dominante viene prontamente bollata come eresia, emerge con prepotenza un'intervista che non può essere tacciata di faziosità: il preparatore atletico della controversa medaglia d'oro olimpica (...)

segue a pagina **8**

PERDENTI SUL COLLE

Re Sergio premia i quarti. Allora perché non pure i quinti e i sesti?

di **MARIO GIORDANO**



■ Ci mancava solo la celebrazione del quarto posto. Nelle Olimpiadi delle follie siamo arrivati a questo: si esulta per chi ha inseguito il podio e non l'ha raggiunto. Del resto non è forse per ciò che si gareggia? Non è per ciò che ci si allena? Per vedersi sconfitti, ovvio. Evviva, che bello, siamo arrivati quarti. Siamo proprio bravi, noi italiani: abbiamo il record dei quarti posti. «Sono venti», s'entusiasma il presidente del Coni Malagò, aggiungendo che ci sono altri cinque piazzamenti «assimilabili». Che cosa significhi, non si capisce, ma a occhio e croce vuol (...)

segue a pagina **9**

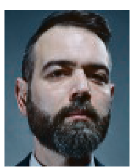
Il blitz ucraino fa cadere le ipocrisie occidentali

Inviolabilità territoriale, diritto internazionale, motivazioni del riarmo: tutto rimesso in discussione. Putin minaccia rappresaglie e allude a un'operazione finalizzata ad avere carte da giocare al tavolo negoziale

L'ALLARMANTE STRETTA DEI LABURISTI INGLESI

Islamofobia usata contro la libertà d'espressione: parola di musulmano

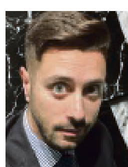
di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ L'ossessione per la protezione delle minoranze è - non da oggi - il grimaldello con cui si possono scardinare più velocemente le libertà civili e imporre una nuova e subdola forma di autoritarismo. Il Regno Unito ne sta fornendo una lampante dimostrazione in questi giorni, con l'occhiuta sorveglianza (...)

segue a pagina **7**

di **ALESSANDRO RICO**



■ Il blitz ucraino in Russia scoperchia tre ipocrisie in cui si è crogiolato l'Occidente: che i territori non possano essere oggetto di negoziato; che di guerra si parli in termini di diritto anziché di logica di potenza; e che la corsa al riarmo dipenda da Mosca.

a pagina **3**

SIMONE DI MEO a pagina **2**

SILVAGNI, MISTER VALLEVERDE

«Il Green deal mette a rischio le imprese Subito dazi anti Cina»



LAURA DELLA PASQUA a pagina **14**

NATA SOTTO CATTIVI AUSPICI, MA È QUELLO CHE ABBIAMO. E FORSE CI FARÀ VINCERE

Commissione Covid, un'anatra zoppa da difendere

L'ORRORE WOKE

Manipolare ideologicamente la storia ha portato alla sua cancellazione

di **MARCELLO VENEZIANI**



■ La storia è finita, andate in pace. Ricordate più di trent'anni fa il saggio di Francis Fukuyama che annunciava la fine della storia?

La storia, come è evidente, non è finita e il mondo non è andato in pace, semmai in malora. Ma il senso della storia, lo studio della storia, la conoscenza (...)

segue a pagina **17**

di **SILVANA DE MARI**



■ Nell'ottobre 2022 a Bruxelles si è svolto un dialogo surreale. Jenine Small, funzionaria Pfizer che si è presentata in sostituzione di Alberto Bourla, amministratore delegato che aveva di meglio da fare, a una specifica domanda del deputato olandese Rob Roos che ha chiesto se il vaccino Pfizer Covid è stato testato (...)

segue a pagina **16**

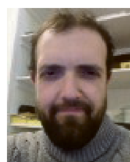
PARLA DON BACKY

«Caro Celentano, è ora che io e te si faccia la pace»

ROBERTO FABEN a pagina **19**

➤ GUERRA CONTINUA

di **SIMONE DI MEO**





Kiev avanza e scatena l'ira di Putin «Pronti a dare una degna risposta»

L'esercito ucraino: «Occupati 1.000 km quadrati di Russia». Le autorità della regione di Kursk: «Usati ordigni chimici». Ampliate le zone di evacuazione. Rimpallo di accuse sull'incendio (domato) a Zaporizhzhia

■ *Guerra e pace*. E *Delitto e castigo*. I capolavori della letteratura sovietica riflettono l'atmosfera dei giorni dell'ira con l'Ucraina che prova a sfondare le linee nemiche e la Russia che minaccia ritorsioni per l'affronto di Kursk. **Vladimir Putin** è gelido nella promessa: «Il nemico riceverà una degna risposta e non c'è dubbio che raggiungeremo tutti i nostri obiettivi. Le perdite per Kiev sono aumentate drammaticamente, in modo particolare per le unità più capaci che il nemico invia al nostro confine».

Mad Vlad, come l'hanno soprannominato gli analisti occidentali, sa che l'incursione ieri rivendicata ufficialmente da **Volodymyr Zelensky** può rappresentare il punto di svolta nel conflitto. Vincere o soccombere, non c'è alternativa. Mappa alla mano, l'ex ufficiale del Kgb diventato padre della patria prova a indovinare il futuro. E scommette che il prossimo obiettivo della controffensiva ucraina sarà Bryansk, dove oggi - spiega lo zar - la situazione è «relativamente calma», ma «ciò non significa che sarà lo stesso domani». Dunque, Mosca sa che la sortita fa parte di un programma più ampio, sobillato - sospetta - dalla Nato, e per questo alza il livello della minaccia. Ben consapevole, peraltro, di avere i numeri dalla sua parte: dall'inizio dell'invasione, Mosca ha conquistato il 18% del territorio nemico. Gli ucraini controllano, secondo alcune rilevazioni di studiosi americani, appena 100 miglia quadrate anche se giurano che la porzione di territorio in loro possesso è almeno quattro volte più grande («Abbiamo occupato 1.000 km quadrati di territorio russo, ha dichiarato il comandante delle forze armate di Kiev, **Oleksandr Syrskyi**). Una fetta che tiene in pancia oltre 160.000 cittadini russi distribuiti in 28 città e villaggi. «Il nemico continuerà a cercare di destabilizzare la situazione nella zona di confine per scuotere la situazione politica interna nel nostro Paese», ha aggiunto **Putin**, «ma non coglierà più alcuna vittoria». Quantunque un danno collaterale già c'è stato con il crollo del rublo, che ha ceduto il 5% su dollaro ed euro.

Nella regione di Kursk (dove il governatore ha accusato le forze ucraine di aver usato armi chimiche, l'offensiva di Kiev ha provocato finora 12 morti e 121 feriti, e 30.000 russofoni sono stati sfollati nelle strutture di prima accoglienza predisposte dal Cremlino *(ieri è stata ampliata anche la zona di evacuazione in territorio russo, con 121.000 residenti costretti a lasciare le proprie abitazioni, ndr)*. «I leader del regime di Kiev non solo stanno commettendo un crimine contro il popolo russo», ha spiegato **Putin**, «ma di fatto hanno intrapreso la strada dello sterminio degli stessi ucraini».

Detto, fatto: quasi nelle stesse ore, un bombardamento a tappeto dell'aeronautica russa ha sventrato la città di Ukrainsk, nella regione di Donetsk, nell'Ucraina orientale, ammazzando due persone. Mentre il giorno prima per un ulteriore attacco sul Mar d'Azov erano stati scatenati nei cieli 57 droni e 4 missili Kn-23 di fabbricazione nordcoreana. In una sola settimana le forze russe hanno colpito l'Ucraina con più di 30 missili e oltre 800 bombe aeree guidate. Un massacro. «Le nostre forze armate stanno avanzando lungo tutta la linea di combattimento nonostante le provocazioni di Kiev», ha proseguito **Putin**. «Il ritmo delle operazioni offensive delle forze armate, dei volontari e dei veterani russi non solo non è diminuito, ma, al contrario, è aumentato».

Così com'è aumentata l'intensità dell'altro conflitto che si sta combattendo su media e social: quello della propaganda. Da Kiev arriva la storia di una donna di Novohrodivka, nella regione di Donetsk, arrestata per spionaggio: avrebbe riferito informazioni sensibili all'intelligence militare rivale grazie a un telefono criptato ritrovato in casa sua. I Servizi di Mosca rispondono, invece, con la cattura di un militare ucraino che avrebbe confessato di aver ricevuto l'ordine di sparare a vista sui cittadini indifesi. Nella regione di Kursk si sarebbero, inoltre, infiltrati agenti segreti di Kiev, con documenti russi, per sabotare le linee difensive e far saltare in aria le infrastrutture strategiche della zona, come la locale centrale nucleare.

«Le azioni imprudenti dell'Ucraina», hanno riferito fonti del Cremlino, «non minacciano solo la centrale nucleare di Kursk, ma mettono a rischio l'intera industria nucleare globale». Fuori pericolo, invece, il reattore di Zaporizhzhia, le cui torri di raffreddamento sarebbero state alcuni giorni fa tormentate da un vasto incendio a seguito di un misterioso bombardamento di cui i due contendenti si accusano a vicenda. «Di cosa possiamo parlare con gente che colpisce indiscriminatamente i civili e cerca di minacciare le centrali nucleari?», è stato l'epitaffio di **Putin** alle trattative per una eventuale nuova conferenza di pace. Alla quale, ha reagito rabbiosamente **Zelensky**: la «Russia dovrà, invece, essere obbligata a partecipare a tutti i costi perché è giusto distruggere i terroristi russi ovunque si trovino». L'arrembante controffensiva di Kiev pone, però, un problema oggettivo alle cancellerie europee, che corrono il rischio di essere trascinate in guerra per interposto assalto. Da Berlino fanno sapere che, già nelle prossime ore, ci sarà un «intenso scambio di opinioni» con Kiev sulle modalità e, soprattutto, sugli sviluppi futuri del raid del 6 agosto scorso. Di segno opposto gli Usa che hanno annunciato pesanti ritorsioni se l'Iran dovesse fornire altri missili a Mosca. Un'escalation imprevedibile.

Quello in corso in Ucraina è «un conflitto tra la Russia e l'Occidente collettivo», ha immediatamente affondato il colpo il ministro della Difesa di Mosca, **Andrei Belousov**. Un conflitto «alimentato dal desiderio degli Usa e dei suoi alleati di mantenere il dominio», che «impedisce la costruzione di un nuovo ordine mondiale multipolare e più giusto». Sempre **Belousov** ha affermato di aver impedito dei «tentativi di sfondamento» da parte di «gruppi corazzati mobili» nemici nei pressi di Tolpino,



di **SALVATORE DRAGO**

■ Il tema dell'utilizzo delle armi occidentali da parte dei soldati ucraini in territorio russo è più che mai di importanza cruciale per gli sviluppi del conflitto e per l'escalation che ne potrebbe conseguire. La recente incursione delle truppe di Kiev a Kursk, che rischia di espandersi a altre regioni come Lipetsk e Bryansk, ha richiamato forte l'attenzione delle cancellerie europee e non solo, impegnate ora a rafforzare i canali della diplomazia per scongiurare la spirale bellica.

Non a caso, infatti, da Kiev **Volodymyr Zelensky** insiste a rilasciare dichiarazioni che portano su un terreno minato: «Per fermare veramente il terrore russo, abbiamo bisogno non solo di un vero e proprio scudo aereo che protegga tutte le nostre città e comunità, ma anche di soluzioni forti da parte dei nostri partner, soluzioni che eliminino le restrizioni alle nostre azioni offensive», ha scritto ieri sul suo canale Telegram il presidente ucraino. «Quando la capacità a lungo raggio dell'Ucraina non avrà più limiti, questa guerra avrà sicuramente un limite: avvicineremo davvero la sua giusta fine», ha aggiunto.

Una linea che in questi ultimi mesi ha trovato l'appoggio, per ora solo dialettico, di alcuni partner europei, in particolare la Polonia di **Donald Tusk** e il Regno Unito, ancor di più da quando al 10 di Downing Street si è insediato il laburista **Keir Starmer**. Il governo inglese, che lo scorso mese ha annunciato altri tre miliardi di sterline all'anno fino al 2031 di aiuti militari da destinare a Kiev, è intervenuto ieri su quanto sta accadendo a Kursk, in quella che è a tutti gli effetti un'invasione. Il portavoce del premier **Starmer** ha preferito celarsi dietro il più classico dei «no comment» riguardo l'ipotesi che l'eser-

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA


DISTRUZIONE I danni provocati dai razzi russi in un quartiere residenziale vicino a Kiev [Ansa]

Jouravli e Obchtchi Kolodez, situate a circa 30 chilometri in linea d'aria dall'Ucraina. Il ministro ha specificato che questi avanzamenti sono stati fermati da attacchi aerei e droni e grazie all'invio di riservisti del raggruppamento «Nord», schierato nella regione ucraina di Kharkiv. Raggruppamento in cui dovrebbe unirsi pure **Temirlan Eskerkhanov**, uno degli uomini condannati per l'uccisione, nel 2015, dell'oppositore politico russo **Boris Nemtsov**. **Eskerkhanov**, di origini cecene, secondo le fonti, è stato scarcerato dopo aver firmato un contratto con il ministero della Difesa russo per andare a combattere all'interno di un'unità d'assalto.

Per uno strano scherzo del destino finisce, al contrario, in cella un viceministro dell'Energia di Kiev, sorpreso a intascare una tangente di 500.000 dollari. Non il primo uomo di governo finito nei guai a far parte dell'entourage di **Zelensky**. Ma di questo in Occidente si parla poco.

Sovranità, riarmo e superiorità morale Il blitz di Zelensky schianta tre ipocrisie

Cade il tabù della logica di potenza e dei territori come merce di scambio. Più soldi alla Difesa? Ordine Usa, non scudo anti zar

di **ALESSANDRO RICO**

■ L'incursione ucraina in Russia ha sollevato il velo su almeno tre ipocrisie in cui ci siamo crogiolati noi occidentali.

Alla prima ha alluso, ieri, **Vladimir Putin**, nel discorso con cui ha minacciato una «degna risposta» al blitz. Secondo lo zar, l'attacco, avvenuto «con l'aiuto dell'Occidente», serve a Kiev a rafforzarsi in vista dei negoziati. Per il capo del Cremlino, ciò spiegherebbe perché l'Ucraina abbia rifiutato «le offerte di pace di Mosca e dei mediatori» e renderebbe impossibile alla Federazione accettare qualunque forma di dialogo.

Può essere che **Putin**, il cattivo, ci abbia visto giusto? Riesce difficile immaginare che, data la penuria di uomini, il generale **Oleksandr Syrsky** stia rischiando la vita di migliaia di soldati solo per far assaggiare al nemico - citiamo **Volodymyr Zelensky** - cosa significhi subire un'invasione. Oppure, che speri di destabilizzare un autocrate che nemmeno il tentato golpe di **Evgenij Prigozin** riuscì a piegare. Sembra improbabile pure che gli ucraini confidino in una fatale vulnerabilità di Mosca, tale da costringerla a sguarnire il fronte del Donbass. Semmai Kiev, constatata l'incapacità di riconquistare le regioni perdute, sta provando a incamerare un bottino che potrebbe tornarle utile quando dovrà trovare un compromesso. E dovrà farlo sia se a vincere le elezioni americane fosse **Kamala Harris**, sia - a maggior ragione - se alla Casa Bianca tornasse **Donald Trump**.

È questa l'ipocrisia smascherata dalla mossa di **Syrsky**. L'Occidente aveva sposato la causa della resistenza ucraina in nome del principio di sovranità: una nazione ha titolo a conservare la propria integrità territoriale. Non si poteva permettere che la Russia vincesse una guerra illegale di conquista. Solo che, per come stanno andando le cose, Washington e le cancellerie del Vecchio continente, prima o poi, si ritroveranno a coordinare un negoziato imbarazzante. La parte lesa potrebbe essere obbligata a rinunciare a interi oblast e, per minimizzare le concessioni, finirebbe per usare come merce di


PRIMA LINEA Il sistema missilistico a lancio multiplo Uragan in dotazione all'esercito russo [Ansa]

scambio le zone della Russia occupate, o almeno tenute sotto tiro. Le regioni abitate da civili inermi sarebbero mercanteggiate alla stregua di ostaggi. Ai portavoce del Pentagono, della Commissione Ue e della Nato toccherà prepararsi a un'arrampicata sugli specchi.

Il fatto è che il cinismo della tattica di **Zelensky** e del suo generale non sarebbe difficile da giustificare, persino da apprezzare, se la smettessimo di interpretare la guerra con le categorie del moralismo giuridico. E con ciò veniamo alla seconda ipocrisia che si sta sbriciolando sotto i colpi dell'artiglieria ucraina: la convinzione che noi siamo eticamente superiori perché agiamo ai sensi del diritto internazionale, dei principi che i barbari di Mosca hanno prima finto di condividere e, dopo, hanno calpestato.

È indubbio che le forze gialloblu siano autorizzate a distruggere postazioni militari nel territorio della Federazione russa. È altrettanto indubbio che l'aggressione in corso travalichi i limiti fissati dalle carte Onu. Intanto, perché coinvolge la popolazione. E poi per il modo in cui viene portata avanti: ad esempio, compiere sabotaggi oltre le linee travestendo truppe e mezzi con le insegne russe è il classico stratagemma che la Corte penale internazionale classificherebbe come crimine di guerra.

L'aggressione di **Putin** ha fatto saltare i paletti? D'accordo. In tal caso, ammettiamo che aveva ragione **Carl Schmitt**: se abbiamo un nemico assoluto, non ci resta che muovergli una guerra totale. **Massimo Cacciari** va al cuore della questione, quando constata (amaramente) che, ormai, sullo scacchiere, l'unica voce che risuona è quella della «volontà di potenza». Da questo punto di vista, **Putin** ha incassato una parziale vittoria filosofica: ci sta spingendo a tornare alla vecchia geopolitica, all'antica logica delle grandi potenze. Nell'esprimere il sentimento dei non allineati, il ministro della Difesa russo, **Andrei Belousov**, coglie un aspetto cruciale: gli Usa e i loro alleati, agli occhi dei Brics, cercano di «impedire la costruzione di un nuovo ordine mondiale multipolare». Ecco. Quello sotto attacco oggi non è l'unico ordine possibile e non è nemmeno quello «giusto» per antonomasia. Anch'esso è sorto per blindare un'egemonia, dei rapporti di forza, dei meccanismi di potere. Anch'esso poggia su reticoli di regole funzionali al suo scopo. E anche queste regole possono essere violate da chi le aveva introdotte, se ciò è necessario per preservarlo.

La terza ipocrisia ha invece a che fare con le nostre versioni contraddittorie sulla pericolosità di Mosca. In due anni e mezzo di conflitto, abbiamo oscillato tra l'irrisione di un esercito raffazzonato e lo spauracchio dell'imminente scontro con la Nato. E proprio la prospettiva di una sfida diretta all'Alleanza è stata utilizzata per promuovere il riarmo europeo. Ora che il fattore sorpresa ne ha scoperchiato una nuova debolezza, forse è il momento di riconoscere che gli investimenti nella Difesa non sono tanto una risposta alla minaccia della Russia, quanto il risultato delle pressioni finanziarie Usa. L'America non vuole più farci da ombrello gratis. Bruxelles ne ha preso atto, ha confezionato una narrazione ad hoc e l'ha impiegata per motivare una decisione presa per un motivo diverso. Peccato, perché certi mezzucci ci avvicinano al «mostro» che siamo sempre più inclini a ripagare con la sua stessa moneta.

Se l'Occidente è davvero moralmente superiore, dovrà dimostrarsi capace di smentire il monito di **Nietzsche**: guarda dentro l'abisso e l'abisso guarderà dentro di te. Saremo risucchiati dall'abisso che giuravamo di combattere?

Il nodo armi imbarazza gli alleati

Il ministro Tajani chiede la ripresa delle trattative ma il Cremlino «non deve porre condizioni». Starmer (Uk): «Sì ad altri aiuti militari». La Bielorussia muove le truppe

cito ucraino abbia potuto usare armi britanniche per portare avanti un'offensiva simile: «Non commenteremo le singole operazioni, spetta agli ucraini parlarne».

L'ufficio del primo ministro inglese ha poi ribadito il pieno appoggio a **Zelensky**: «L'operazione ucraina nella regione russa di Kursk non cambia il sostegno del Regno Unito a Kiev. Secondo l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, l'Ucraina ha il diritto di difendersi, quindi la nostra posizione è che rimaniamo al fianco dell'Ucraina fin quando sarà necessario e siamo fermi nel nostro impegno a fornire assistenza militare».


FARNESINA Antonio Tajani

Chi non ci sta a cavalcare l'onda dell'escalation militare è **Antonio Tajani**. Il ministro degli Esteri italiano è intervenuto da Locarno, in Svizzera, dove ieri era in corso la Giornata della diplomazia: «Sosteniamo l'Ucraina senza se e senza ma, possiamo comprendere la loro volontà di difendersi anche contrattaccando, ma non siamo in guerra con la Russia», ha sottolineato il capo della Farnesina, «Le armi che abbiamo fornito non possono essere usate per attaccare la Russia sul suo territorio». In merito alla richiesta di **Zelensky** di far cadere le restrizioni sull'impiego delle armi a lunga gittata sul suolo nemico, il ministro degli Esteri italiano ha spiegato: «Se ne parlerà ufficialmente con il ministro ucraino **Kuleba** a fine mese al Consiglio per gli Affari esteri Ue, per cui chiederemo chiarimenti e valuteremo come agire, anche se sicuramente non manderemo i nostri soldati a combattere e invitiamo tutti alla massima prudenza».

Tajani, non ha risparmiato l'ennesimo messaggio diplomatico rivolto al Cremlino: «La conferenza di pace per l'Ucraina non può trasformarsi in una conferenza di resa. La Russia partecipi al tavolo facendo proposte, ma non ponga condizioni di resa dell'Ucraina». Il vice presidente del Consiglio italiano ha rimarcato, inoltre, quello che dovrebbe e potrebbe essere il ruolo ricoperto dalla Cina nella risoluzione di questo conflitto: «Pechino può essere fondamentale, può spingere la Russia a più miti consigli», ha detto **Tajani**. Cina che, attraverso una nota diffusa dal ministero degli Esteri, ha invitato le parti a rispettare i principi per la de-escalation: «La posizione della Cina sul conflitto in Ucraina rimane coerente e chiara: invitiamo tutte le parti a rispettare i tre principi della de-escalation, nessuna ricaduta sul campo di battaglia, nessuna escalation del conflitto e nessuna provocazione. La Cina continuerà a mantenere la comunicazione con la comunità internazionale e a svolgere un ruolo costruttivo nel promuovere la risoluzione politica della crisi».

Nel frattempo, la Lituania ha comunicato, tramite il ministro della Difesa **Laurynas Kasciunas**, che a settembre l'esercito ucraino potrà contare sui propri droni con tecnologia Fpv, vale a dire quei velivoli in grado di essere pilotati da remoto grazie a un sistema di immagini riprese da una telecamera installata sul drone.

Droni ucraini che preoccupano la Bielorussia. Dopo che venerdì scorso la difesa aerea di Minsk aveva denunciato di aver abbattuto alcuni velivoli senza pilota ucraini che avevano oltrepassato il confine, **Alexander Lukashenko** ha ordinato all'esercito di rafforzare il contingente militare nelle aree di confine con l'Ucraina schierando più truppe nelle direzioni tattiche di Mozyr e Gomel: «Il personale militare di una delle unità meccanizzate sta caricando materiale bellico sui convogli ferroviari per inviarlo nelle aree designate per rispondere a eventuali provocazioni di Kiev», spiega l'agenzia stampa bielorussa Belta.

GUERRA CONTINUA

L'Iran non arretra, Biden chiama la Meloni

Il presidente Usa teme che la vendetta di Teheran contro Israele possa avvenire nelle prossime ore e si rivolge agli alleati. Poi invia un sottomarino lanciamissili e una portaerei in Medio Oriente. Intanto Hamas si sottrae ai prossimi negoziati per la tregua a Gaza

di **STEFANO PIAZZA**



■ Resta altissima la tensione in Medio Oriente. «Siamo preoccupati che l'Iran possa attaccare nei prossimi giorni Israele. Per questo il Pentagono ha fatto alcuni cambiamenti nella nostra postura militare nell'area», ha detto il portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale americana **John Kirby**. Non solo: «Gli Stati Uniti sono pronti a fornire una risposta rapida e dura se Teheran dovesse procedere con il trasferimento di missili balistici», ha aggiunto il vice portavoce del dipartimento di Stato americano **Vedant Padel**. Ma le manovre a stelle e strisce non finiscono qui: Washington ha infatti ripreso la vendita di armi «offensive» all'Arabia Saudita dopo lo stop di diversi anni fa: «Riad ha mantenuto le sue promesse e noi manterremo le nostre», ha detto lo stesso funzionario a proposito della tregua in Yemen. Intanto il presidente **Joe Biden** ha chiamato i leader di Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia sulla crisi mediorientale. Poche ore prima, Parigi, Berlino e Londra avevano rilasciato una dichiarazione congiunta per esortare l'Iran ad astenersi da una possibile escalation nella regione: «Siamo profondamente preoccupati per l'acuirsi delle tensioni. In questo contesto, chiediamo a Teheran e ai suoi alleati di astenersi da attacchi che potrebbero ulteriormente intensificare le tensioni regionali e mettere a repentaglio la possibilità di concordare un cessate il fuoco e il rilascio degli ostaggi».

La situazione, insomma, è critica. Su X il nostro ministro degli Esteri e vicepremier **Antonio Tajani** ha scritto di aver avuto una «lunga telefonata con il ministro degli Esteri dell'Iran», in cui ha chiesto «moderazione e approccio costruttivo». «Ora è il momento di evitare reazioni che alimentino il conflitto nella regione pregiudicando il lavoro per il cessate il fuoco a Gaza. Basta sacrificare le vite di civili innocenti», ha sottolineato il titolare della Farnesina. Che poi, al Tg4, ha aggiunto: «Il mio collega iraniano ha detto che la loro reazione è inevitabile. Io ho detto che sarebbe un errore un'iniziativa che porti a un'escalation nell'area perché a pagarne il prezzo sarebbe soprattutto la popolazione civile. Quello che ho detto è di valutare prima la trattativa sul cessate il fuoco a Gaza, che è l'elemento chiave se si vuole arrivare a una descalation e poi eventualmente scegliere cosa fare. Però mi pare che gli iraniani siano in una posizione molto dura», ha affermato **Tajani**.

Gli americani, abbiamo detto, hanno compiuto alcune mosse. Ma quali sono? Come comunicato dal Pentagono, il segretario alla Difesa degli Stati Uniti **Lloyd Austin** ha ordinato il dispiegamento di un sottomarino lanciamissili in Medio Oriente. Inoltre, il funzionario statunitense ha richiesto al gruppo d'attacco della portaerei Abraham Lincoln equipaggiata con F-35C di accelerare il proprio dispiegamento nell'area di crisi.

Intanto, fonti associate ad Hamas affermano che il gruppo militante di Gaza è convinto che Usa, Egitto e Qatar abbiano collaborato con Israele prima di pubblicare una dichiarazione congiunta la settimana scorsa, chiedendo a entrambe le parti di tornare a dialogare e di stipulare accordi per un cessate il fuoco e il rilascio degli ostaggi. Hamas ha dichiarato che non parteciperà ai prossimi negoziati, previsti giovedì, a meno che non si fondino sui piani dei precedenti *round* di discussione e non su nuovi schemi. Gli Stati Uniti, invece, «si aspettano che i negoziati sul cessate il fuoco a Gaza e la liberazione degli ostaggi vadano avanti». In tal senso, **Patel** non ha specificato se i colloqui proseguiranno senza Hamas o se ci sono sforzi in corso per riportarli al tavolo dei negoziati.

Intanto, secondo il media libanese *Al Joumhouria*, Hezbollah ha trasferito i suoi quartieri generali, compresi quelli politici, e le attrezzature informatiche al di fuori di Beirut, capitale del Libano. Tutto questo fa pensare che la leadership dell'organizzazione si stia preparando in vista di una possibile reazione israeliana all'attacco iraniano e di Hezbollah.

Sempre a proposito delle trattative per un cessate il fuoco, un ufficiale palestinese ha affermato ieri a *Times of Israel* che la situazione potrebbe evolversi riguardo alla decisione di Hamas di non sedersi al tavolo delle trattative. Tuttavia, il gruppo jihadista «ritiene che il primo ministro **Benjamin Netanyahu** non sia realmente motivato a raggiungere un accordo». Sempre nella giornata di ieri, l'Idf ha rivelato che sono stati identificati altri 12 terroristi morti sabato scorso nell'attacco aereo su una scuola di Gaza, che secondo Israele era usata come quartier generale dai terroristi. Hamas aveva invece parlato di 90-100 vittime civili, tra cui bambini.

Nel frattempo, il ministro degli Esteri israeliano **Israel Katz** ha rivelato i tentativi dell'Iran di introdurre clandestinamente armi in Israele da utilizzare negli attacchi contro i cittadini israeliani. «Si sta verificando una situazione seria e pericolosa, mentre Teheran lavora per stabilire un nuovo fronte terroristico orientale contro i principali centri abitati di Israele. Le unità della Guardia rivoluzionaria iraniana stanno collaborando con gli agenti di Hamas in Libano per contrabbandare armi e fondi in Giordania con l'obiettivo di destabilizzare il regime», ha affermato **Katz**.

Mentre si attende la reazione iraniana dopo l'uccisione a Teheran del leader politico di Hamas, **Ismail Haniyeh**, la guerra a Gaza continua. Dopo il lancio di circa 30 razzi dal Libano verso il Nord di Israele avvenuto domenica, e che è stato rivendicato da Hezbollah, le forze di difesa israeliane hanno colpito le aree da cui sono partiti gli attacchi dei filoiraniani. Caccia da combattimento e aerei dell'aeronautica militare hanno inoltre colpito circa 30 obiettivi di Hamas nella Striscia di Gaza.

IL MURO DI FIAMME È SEMPRE PIÙ VICINO ALLA CAPITALE



LA GRECIA BRUCIA, EVACUATA L'AREA DI ATENE. DALL'ITALIA DUE CANADAIR

■ **Migliaia di persone sono in fuga dalle loro case nelle zone intorno ad Atene, colpite da incendi boschivi alimentati dai forti venti. Il muro di fiamme è sempre più vicino alla capitale della Grecia. Per questo l'Italia ha inviato due Canadair *(foto Ansa)* per assistere gli oltre 700 pompieri impegnati nello spegnimento dei roghi.**

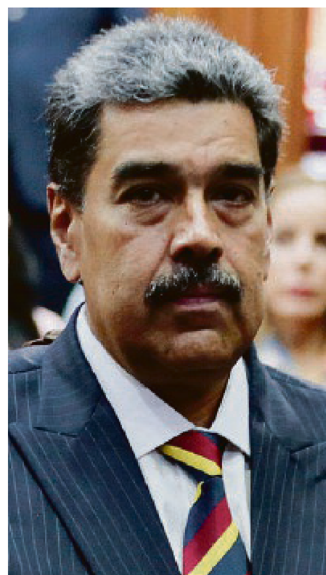
di **MATTEO GIUSTI**

Venezuela, rapito un altro italiano «È chiuso in un centro di tortura»

La figlia di De Grazia, oppositore di Maduro, alla «Verità»: «Il regime lo pedinava»

■ La caccia ai membri dell'opposizione non si ferma in Venezuela e dopo le contrastatissime elezioni presidenziali del 28 luglio scorso la situazione nel Paese sudamericano è diventata insostenibile. **Nicolás Maduro** ha dichiarato di aver vinto le elezioni, ma l'opposizione guidata da **Edmundo González Urrutia** e **María Corina Machado** non ha mai lasciato le piazze per protestare contro questa falsa vittoria.

Il Paese è stretto nella morsa del regime madurista, ma le pressioni internazionali non sembrano fare effetto sull'ex autista di bus e pupillo di **Hugo Chávez**. Sotto i colpi del regime di Caracas sono finiti alcuni politici di origine italiana per i quali anche il ministro degli Esteri **Antonio Tajani** si è interessato in prima persona. **Américo Giuseppe De Grazia Veltri**, uomo simbolo dell'opposizione al presidente **Maduro**, da mercoledì è infatti scomparso. **De Grazia** è un ex parlamentare del partito La Causa Radical, radicato nello Stato di Guyana, e già nel 2019 si era dovuto rifugiare nell'ambasciata italiana per sfuggire al suo arresto. **María Andreína De Grazia** è la figlia dell'ex deputato ed è stata lei a lanciare l'allarme attraverso i social. E ora parla alla *Verità*: «Mercoledì scorso mio padre è stato sequestrato dal regime venezuelano. Non si tratta di un arresto, perché non esistono accuse nei suoi confronti, ma è soltanto l'ennesimo rapimento di Stato. Dal giorno delle elezioni mio padre era pedinato dagli uomini del regime e aveva ricevuto molte minacce. Si era spostato dallo Stato di Bolivar, di cui è originaria la mia famiglia, a Caracas per motivi medici. Mio padre non ha guardie del corpo e si muove da solo anche se è malato, soffre di un'infezione polmonare ed è una persona anziana».



DITTATORE Nicolás Maduro

Dopo molte ore di angoscia la famiglia **De Grazia** è almeno riuscita a sapere dove è stato portato l'ex deputato. «Ora sappiamo che Américo è stato portato nel famigerato carcere El Helicoide, un luogo molto temuto in Venezuela dove non si rispettano minimamente i diritti delle persone. Io, come diversi membri della nostra famiglia, sono in "esilio", lontano dal Venezuela e non posso aiutare mio padre. Alcuni nostri parenti lo hanno cercato per la città e alla fine lo hanno trovato nel carcere più temuto del Paese, dove però non gli è stato concesso di incontrarlo».

María Andreína De Grazia è pronta a lottare per liberare il padre, un uomo che non ha mai fatto sconti al regime di **Maduro**. «I nostri avvocati non riescono a sapere con quali accuse mio padre è stato portato in carcere. Per noi è ancora più difficile aiutarlo perché siamo lontani e non possiamo rientrare in Venezuela. La nostra situazione è vissuta da milioni di venezuelani che soffrono sotto il regime di **Maduro**, che mio padre ha sempre combattuto. Voglio fare un appello per liberare tatti i prigionieri politici nelle carceri venezuelane e alla comunità internazionale di non abbandonare il nostro Paese. Voglio ripetere a tutti che mio padre Américo si trova nel più grande centro di tortura del Venezuela e non ci permettono nemmeno di sapere come sta. La narcodittatura di **Maduro** lo tiene prigioniero, così come tiene prigioniero il popolo venezuelano, e questo deve finire al più presto».

Anche le Nazioni Unite hanno chiesto la fine della repressione che ha già causato 23 morti negli scontri e oltre 1200 arresti tra le file dell'opposizione, incarcerati con l'accusa di terrorismo. La vittoria di **Maduro** è stata riconosciuta soltanto dai suoi alleati storici come Cuba, Russia, Cina e Iran, ma anche il Brasile di **Lula** fatica ad accettare la sua vittoria e ha chiesto al presidente venezuelana di dialogare con l'opposizione. Intanto gli Stati Uniti, attraverso una serie di colloqui segreti, avrebbero offerto a **Maduro** la grazia per i reati di traffico di droga di cui lo accusa il dipartimento di Giustizia americano: in cambio, le sue dimissioni. Ma Washington smentisce seccamente.

PENSIERO UNICO

L'allarme di Farage: «Libertà di parola mai così in pericolo in Gran Bretagna»

Mentre i Conservatori dormono davanti alla censura il leader di Reform Uk attacca Starmer: «La sinistra mi vuole in galera»

di **MATTEO LORENZI**



Nonostante l'apparente de-escalation delle proteste nel Regno Unito, il governo rimane in allerta e il premier, **Keir Starmer**, conferma la cancellazione delle vacanze per seguire la crisi. Ad alimentare il dibattito, oltre a un tragico accoltellamento avvenuto ieri a Londra, si sono aggiunte due notizie di un certo rilievo: in primis, due dodicenni si sono aggiudicati il primato di imputati più giovani a dover comparire in tribunale per aver partecipato ai disordini di queste settimane (uno a Southport, l'altro a Manchester); in secondo luogo, solo domenica sono sbarcati sulle coste britanniche 703 immigrati, il numero più alto dall'inizio del governo laburista e il terzo sull'intero anno. In questo contesto, tra le misure repressive dell'esecutivo di sinistra e l'apparente ammiccamento dei Tories, chi si sta ritagliando il ruolo di difensore del free speech è **Nigel Farage**, famoso per la sua battaglia pro Brexit.

Già nel pieno delle proteste, il leader di Reform Uk aveva rilasciato un comunicato in cui condannava fermamente gli episodi di violenza ma, allo stesso tempo, chiedeva di leggere in quanto stava accadendo i segni di un disagio profondo. «Nel breve periodo», scriveva, «calmeremo le rivolte, ma rimangono problemi profondi e a lungo termine». «La maggioranza della popolazione», proseguiva, «può vedere la frattura in seno alle nostre comunità come il risultato di un'incontrollata immigrazione di massa, sia legale che illegale. Eppure, tentare di dibattere su questo tema in pubblico porta immediatamente a grida di condanna». Egli invitava poi ad aprire un dibattito serio sulla questione, senza impedimenti ideologici e senza derubricare tutto a razzismo, e la sua parabola politica insegna che i problemi da lui posti (dalla Brexit alla critica ai lockdown dell'era Covid), anche se ignorati, prima o poi tornano.



La storia di **Farage**, come noto, è legata a doppio filo alla Brexit. Lasciato il Partito conservatore nel 1992, in seguito alla rettifica del Trattato di Maastricht, l'anno successivo il politico fu uno dei fondatori dell'Ukip (Partito per l'indipendenza del Regno Unito), il cui fine dichiarato era l'uscita dall'Ue. Per anni venne ignorato, se non deriso, finché - dopo l'exploit dell'Ukip alle Europee del 2014 - i Tories furono obbligati a prendere seriamente in considerazione il tema dell'uscita dall'Ue e, dopo il referendum del 2016, a portarla a termine. La differenza di vedute con questi ultimi si sta notando anche adesso, con l'uomo della Brexit che, sostenuto da **Elon Musk**, si sta ergendo a difensore del free speech e si sta riprendendo la scena.



TENSIONE In alto, manifestanti di destra a Newcastle. A sinistra, Nigel Farage (Reform Uk) [Ansa]

In un'intervista rilasciata all'emittente statunitense Fox News, dopo aver premesso di non giustificare alcuna violenza e che i social network non dovrebbero essere utilizzati per fomentare l'odio, ha dichiarato: «Quello che ci è permesso fare sui social media, o dovrebbe esserci permesso fare, è speculare, fare domande, cercare di diffondere fatti che risveglino il resto della comunità. E quando sei impegnato in un'attività del genere, non puoi mai garantire che quello che dici sia vero al 100 per cento. Puoi pensare che sia vero in quel momento. Puoi chiederti se è vero. **Starmer**, reprimendo tutto questo, rappresenta - penso - la minaccia più grande alla libertà di parola che abbiamo visto nella nostra storia».

«Oggi c'è una proposta secondo cui, dai cinque anni in su, i nostri bambini nelle scuole dovrebbero essere educati a riconoscere l'estremismo, le fake news e la disinformazione, e a usare le loro capacità di pensiero critico per capire che cosa è vero e cosa no», ha continuato. «Io credo nel pensiero critico, ma se i parametri usati insegnano a ogni bambino che un post che mette in discussione il net zero e il riscaldamento globale è considerato contenuto estremo e una menzogna o che un post che osa anche solo mettere in dubbio i livelli di immigrazione - legale o illegale - nel Regno Unito è considerato estremista, allora si comincia a impostare una narrativa per una generazione futura che è fondamentalmente antidemocratica. Quindi sono molto preoccupato che gli istinti di un Partito laburista di sinistra siano di usare questa crisi per togliere le nostre libertà e la nostra libertà di parola. E questo dovrà essere combattuto».

Alla domanda se teme di essere arrestato per le sue dichiarazioni, **Farage** ha confermato di essere preoccupato. «Dopo il triplice omicidio di quelle povere ragazzine», ha raccontato, «passate alcune ore c'era una grande speculazione online su quest'uomo: era un immigrato illegale? Era un islamista? Nessuno conosceva la verità. Io ho semplicemente chiesto su X: quest'uomo aveva precedenti? Era qualcuno che i servizi di sicurezza stavano monitorando? Non è arrivata nessuna risposta. Poi, dopo le rivolte, tutto l'establishment ha affermato che io avrei incoraggiato i disordini. [...] Quindi sì, sono seriamente sotto attacco, e molti dei sostenitori della sinistra stanno pubblicamente dicendo che dovrei essere arrestato semplicemente per aver chiesto di sapere la verità sull'assassino».

Musk riapre le porte di X a Trump Un'intervista che cancella l'esilio

The Donald: «L'evento del secolo». Ma il commissario Breton minaccia sanzioni

di **PAOLO DI CARLO**

La notte scorsa, alle 20 locali della costa Est degli Stati Uniti (le 2 del mattino, ora italiana), ha avuto luogo l'intervista in diretta su X di **Elon Musk** all'ex presidente americano e candidato repubblicano alla Casa Bianca, **Donald Trump**. In un annuncio lo stesso **Musk** ha scritto: «Non ci sono limiti di argomenti, quindi dovrebbe essere molto divertente. Se avete domande e commenti specifici, postateli nella chat». L'intervista, trasmessa sull'account ufficiale di **Trump**, è un riscatto per il tycoon, il cui account del fu Twitter era stato definitivamente bloccato dalla società informatica.

Riavvolgiamo brevemente il nastro di qualche anno. L'8 gennaio 2021 il presidente uscente degli Stati Uniti fu bannato in modo permanente da Twitter. Il motivo? Il timore che i suoi tweet potessero incitare l'insorgere di nuovi disordini, dopo quelli messi in atto al Campidoglio due giorni prima, il 6 gennaio, da un gruppo di riottosi, scontenti del risultato elettorale del novembre precedente, che aveva negato a **Trump** il secondo mandato. All'indomani dei fatti di Capitol Hill, **Trump** aveva pubblicato un video sul social in cui, pur chiedendo ai suoi sostenitori di desistere dalla sommossa e di preservare l'ordine, ribadiva la presenza di brogli che avevano compromesso la vittoria: «Questa è un'elezione truccata, ma non possiamo fare il gioco di queste persone. Dobbiamo avere pace, dunque andate a casa», recitava un passo del suo discorso. Il video era stato prontamente rimosso e la società aveva addotto come motivazione la «violazione delle politiche del social, incluse quelle sulle minacce».

Quasi un anno e mezzo più tardi, dopo mesi di trattative, il 28 ottobre 2022 **Musk**, già patron di Tesla, colosso del comparto automobilistico elettrico, e di SpaceX, l'azienda aerospaziale fondata con l'obiettivo di creare tecnologie che riducano i costi dell'accesso allo Spazio e che permettano la colonizzazione di Marte, ha acquistato Twitter. Già in una precedente videointervista al *Financial Times* (10 maggio 2022), **Musk** aveva annunciato la sua intenzione di sbloccare il profilo social dell'ex presidente, dichiarando: «Penso che non sia stato corretto bannare **Donald Trump**. È stato un errore perché ha alienato una gran parte del Paese e non gli ha impedito di avere una voce». Tempo un mese dall'acquisto di Twitter, poi diventato X, e il vecchio inquilino della Casa Bianca aveva riottenuto il suo accesso al social network.



RITORNO Elon Musk, a sinistra, annuncia l'intervista a Donald Trump

Dalla primavera scorsa, inoltre, il ceo di X ha riservato un'ora della sua agenda ogni venerdì per occuparsi della politica nazionale, assieme a consulenti e fornitori che animano il super Pac (Political action committee), il comitato elettorale fondato dal miliardario a sostegno della candidatura di The Donald, con l'obiettivo di far votare per il candidato repubblicano 800.000 persone, soprattutto negli Stati in bilico, i cosiddetti *swing State*. Poi, neanche due giorni dopo l'attentato in Pennsylvania del 14 luglio scorso ai danni di **Trump**, **Musk** ha incrementato il suo sostegno annunciando che avrebbe devoluto 45 milioni di dollari al mese per la campagna elettorale contro i democratici.

Nel corso del pomeriggio il tycoon ha pubblicato sul suo profilo X svariati post sulla sua imminente intervista, che ha definito come «l'evento del secolo». In serata però il commissario Ue al mercato interno, **Thierry Breton**, ha scritto una lettera a **Musk** minacciando sanzioni: «Saremo estremamente vigili davanti alle violazioni delle norme in merito alla diffusione di contenuti che potrebbero incitare alla violenza, all'odio e al razzismo, anche in concomitanza con importanti eventi politici, compresi dibattiti e interviste nel contesto elettorale». Lettera a cui **Musk** ha risposto con un sottile «Bonjour!». Agli intenditori capaci la facoltà di comprenderne il senso.

PENSIERO UNICO

Il bavaglio inglese anti islamofobia fa ribrezzo persino ai musulmani

Per Fiyaz Mughal, capo di un'organizzazione che difende i fedeli di Allah, la stretta proposta dal primo ministro britannico «limiterebbe il free speech». E diffonderebbe l'odio, favorendo l'estrema destra

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) (a cui seguono robuste sanzioni) di tutti i presunti «spargitori di odio» accusati di gettare benzina sul fuoco delle rivolte etniche. Il fatto è che tutto questo potrebbe essere solo l'inizio: la situazione potrebbe peggiorare.

Da giorni, infatti, il governo laburista britannico sta pensando di introdurre una definizione ufficiale di «islamofobia». Il testo elaborato finora descrive l'islamofobia come «un tipo di razzismo che prende di mira le espressioni di "musulmanità" o la musulmanità percepita». Come hanno precisato tutti i rappresentanti istituzionali interpellati dalla stampa britannica, tale definizione non avrebbe valore di legge. Ma allora a che pro introdurla? Immaginarlo non è troppo difficile: potrebbe essere utilizzata come paradigma di riferimento per gli onnipresenti regolamenti su inclusione e diversità, e alla fine dei conti potrebbe essere sfruttata per perseguire chiunque si renda colpevole di «odio anti musulmano». Da un certo punto di vista, potrebbe essere persino una buona idea preservare una religione dagli attacchi esterni, che sono sempre più feroci e numerosi nei riguardi di tutte le fedi. Ma la prima obiezione è che tra le diverse confessioni non si dovrebbero fare differenze: perché proteggere una e non le altre? Il secondo problema, anche più grande, riguarda la libertà di espressione: in un lampo la difesa di un gruppo sociale può trasformarsi in mordacchia per tutti gli altri. Ed è esattamente ciò che potrebbe accadere Oltremanica. A dirlo, fate bene attenzione, non sono i presunti attivisti destrorsi contro cui il governo di sinistra si sta scagliando, ma un autorevole esponente della comunità musulmana britannica. Si tratta di **Fiyaz Mughal**, fondatore di Tell Mama, una organizzazione che monitora gli attacchi anti musulmani, e tempo fa è stato preso in considerazione per il ruolo di primo consigliere del governo in materia di islamofobia.

A suo dire, la definizione di islamofobia presa in considerazione dai laburisti «limiterebbe la libertà di parola». Secondo lui, adottare

Secondo il testo, molto vago, è razzista «prendere di mira la "musulmanità"»

una definizione troppo ampia di islamofobia potrebbe addirittura «infiammare o dare ossigeno ai gruppi di estrema destra».

Parlando a *Times Radio*, **Mughal** ha spiegato che «la formulazione attualmente all'esame di Sir **Keir Starmer** potrebbe essere utilizzata per tacitare dibattiti legittimi su questioni come la poligamia». Per l'attivista «dovrebbe esserci una qualche forma di definizione, ma quella di cui ora si discute è una definizione così ampia da non avere alcun valore reale. Questa è una definizione per limitare la libertà di parola».

Mughal è convinto che allargare troppo il significato di islamofobia finirebbe per impedire le critiche legittime nei confronti dei musulmani, persino quelle provenienti dagli stessi fedeli. Lui, ad esempio, si dice contrario alla poligamia, e pensa che una «definizione ampia» di islamofobia potrebbe in futuro precludergli la possibilità di esprimere le sue opinioni sull'argomento. «Parliamo di libertà di parola», ha detto. «Qui la libertà di parola è davvero importante».

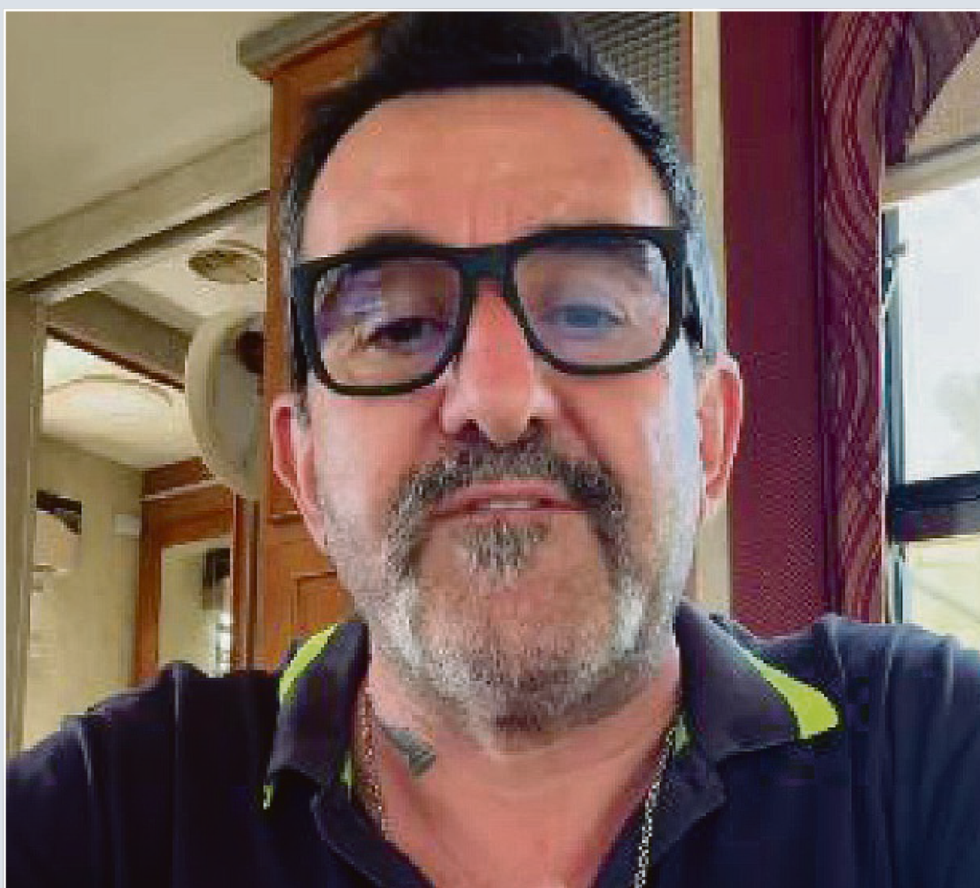
È difficile pensare che **Mughal** sia un odiatore di professione o un nemico dei musulmani, dato che è musulmano egli stesso e per di più si occupa per mestiere di contrastare l'odio anti islamico. Se anche lui drizza le antenne e mette in guardia i laburisti significa che un problema esiste, ed è anche piuttosto serio.

Questo, a ben vedere, è il grande dramma dell'Occidente contemporaneo. Il tentativo esasperato di creare artificialmente una società «libera dall'odio» ha ottenuto l'effetto opposto: la rabbia e la violenza sono più mediate, talvolta più nascoste, ma estremamente pervasive. Insulti e offese sono all'ordine del giorno, il linguaggio si è involgarito e abbrutito, e di conseguenza è pure più feroce. Il controllo sociale e linguistico, lungi dall'essere la soluzione, è tra le cause di questo imbarbarimento. Limitare la libertà di espressione serve soltanto a rendere più triste e oscura l'esistenza delle persone, a intrupparle e dominarle. Per contenere l'odio servirebbe semmai coltivare il rispetto della diversità, dell'alterità. Ma una società che non ammette l'esistenza dell'altro come fa a diventare rispettosa? Se non ascolto i pensieri

L'attivista, contrario alla poligamia: «La norma potrebbe colpire anche me»

altrui, anche quelli ruvidi e sgradevoli, come posso pensare di tollerarli? Con la scusa della lotta all'odio siamo diventati intolleranti e ottusi, rancorosi e sottomessi. **Fiyaz Mughal**, musulmano, proprio in virtù della sua fede nella versione migliore, ha gli strumenti per riconoscere il prossimo, accettarne le posizioni critiche e, allo stesso tempo, rendersi conto che nei riguardi delle tradizioni, delle culture e delle fedi occorre mostrare il più profondo rispetto. Questi strumenti li abbiamo pure noi europei, ma sembra che abbiamo dimenticato come usarli.

DOVRÀ CHIEDERE SCUSA AL RE PER UN SERVIZIO DEL 2016



IL MAROCCO VIETA L'INGRESSO ALLA IENA PELAZZA

A causa di un servizio sulla prostituzione minorile a Marrakech, realizzato nel 2016, la Iena Luigi Pelazza *(foto Ansa)* non è gradita in Marocco. «Le autorità mi hanno vietato l'ingresso», ha raccontato il giornalista sui social, «perché sono in una black list. Se ho capito bene in Marocco non ci potrò entrare mai. Abbiamo deciso con mia moglie che la mia famiglia doveva proseguire il tour». La Iena ha poi svelato quale potrebbe essere la soluzione: «Dovrò fare una lettera di scuse al re. Ma rivendicherò anche i miei motivi».

Mamma e figlia accoltellate a Londra

Capitale sotto choc per un attacco a Leicester Square. Ricoverate le donne ferite, di 34 e 11 anni. Un vigilante disarma l'aggressore, di 32 anni. Escluso il terrorismo

di **MATTEO LORENZI**

Una bambina di 11 anni e sua madre di 34 sono state accoltellate nella tarda mattinata di ieri a Londra, tra i negozi di Leicester Square. La polizia metropolitana ha reso noto che la piccola ha necessitato di cure ospedaliere, ma fortunatamente non è in pericolo di vita. La madre, invece, ha riportato solo ferite lievi. Le forze dell'ordine hanno comunicato che un uomo di 32 anni, di cui non sono state rese note le generalità, è stato arrestato sul posto e nessun altro individuo è ricercato in relazione all'attacco. Inoltre, non ci sarebbero segnali che riconducano l'episodio al terrorismo e gli inquirenti ritengono che il responsabile e le vittime non si conoscessero.

A salvare la bambina e sua madre è stato un addetto alla sicurezza di Twg Tea, il negozio di fronte al quale è avvenuta l'aggressione. Abdullah, un ragazzo di 29 anni, ha raccontato alla Bbc di aver «sentito un urlo» e di aver visto una persona sulla trentina «accoltellare una bambina». «Mi sono lanciato su di lui, ho afferrato la mano con cui teneva il coltello, l'ho bloccato a terra e l'ho disarmato», ha spiegato. Poi il giovane e i suoi colleghi hanno fornito i primi soccorsi alla bambina, mentre con altri passanti trattenevano l'assalitore, fino a quando, dopo pochi minuti, sono sopraggiunte le forze dell'ordine e lo hanno preso in custodia. «Ho visto una bambina che veniva accoltellata e ho solo cercato di salvarla. Era mio dovere farlo», ha concluso.

Dopo l'accaduto, la polizia ha disposto un cordone intorno al negozio, mentre sul marciapiede si poteva vedere una tovaglietta sporca di sangue. La piazza e l'area circostante, che ospitano negozi, teatri, cinema e ristoranti, sono altamente frequentate, con un'affluenza settimanale stimata intorno ai 2,5 milioni di visitatori.

Un'altra testimone, di nome Jacqueline, ha dichiarato di aver «sentito un forte urlo» e di essere subito corsa a controllare che cosa stesse succedendo. «Ho visto una ragazzina a terra con sua madre e alcuni uomini che hanno placcato l'aggressore», ha raccontato. «È successo tutto molto velocemente. È arrivata la polizia e poi è arrivata l'ambulanza. Ho potuto vedere che c'era molto sangue». «Questo è il posto dove mi trovo sempre, quindi mi sento spaventata», ha aggiunto. «Le cose possono succedere ovunque, non importa dove sei».

Un performer di strada che si esibisce tutti i giorni in quella zona ha dichiarato di aver visto un giovane maschio bianco, magro, vestito con una maglietta nera e jeans, prendere la bambina per il collo e accoltellarla. Questa descrizione coincide con un filmato circolato sul Web, girato da un passante, in cui si vede un uomo agli arresti vicino alla scena del crimine poco dopo l'attacco. Su questo, al momento, non ci sono conferme da parte delle forze dell'ordine, fatto che, pur essendo una prassi nel Regno Unito, farà discutere. È stata proprio l'omissione dell'identità del killer di Southport, dove due settimane fa sono state uccise tre bambine, a lasciare spazio a una serie di notizie false che hanno poi innescato le rivolte. Tant'è che alla fine le autorità hanno dovuto rendere noto il nome del giovane, **Axel Rudakubana** (nato in Inghilterra ma di origini ruandesi), nel tentativo di placare gli animi.



PRESO La polizia inglese cattura l'uomo fermato dai passanti

Infine, il capo detective **Christina Jessah** ha reso omaggio al personale e ai cittadini «che sono intervenuti coraggiosamente in questo incidente. Si sono messi in pericolo e, nel farlo, hanno mostrato il meglio di Londra», ha dichiarato. «Un'indagine urgente è ora in corso e i detective stanno lavorando per stabilire i dettagli esatti di quanto accaduto».

PARIGI 2024

Il preparatore di Imane ammette: «Problemi ormonali e di cromosomi»

L'allenatore Cazorla rivela che, dopo la squalifica dell'Iba, la Khelif fu esaminata da un noto endocrinologo: «Disse che è donna malgrado il suo cariotipo e il testosterone fuori norma, di cui poi abbiamo regolato i livelli»

Segue dalla prima pagina

di **FABIO AMENDOLARA**





DIBATTITO In alto, la pugile algerina Imane Khelif squalificata dai mondiali di pugilato e vincitrice della medaglia d'oro alle Olimpiadi di Parigi A sinistra, il suo preparatore atletico, Georges Cazorla [Ansa]

(...) **Imane Khelif** è stato rintracciato dai cronisti del magazine francese *Les Point*, che hanno piazzato un colpo giornalistico all'interno della querelle che divide i partigiani di **Khelif** dai suoi detrattori.

La voce risulta particolarmente autorevole, non solo per la vicinanza con l'atleta, ma anche perché si tratta di un tecnico della materia: **Georges Cazorla**, infatti, è anche presidente dell'Associazione per la ricerca e la valutazione dell'attività fisica nello sport, membro del comitato scientifico del Centro di valutazione e preparazione fisica Mon Stade di Parigi e, prima di andare in pensione, è stato docente all'Università di Bordeaux. E ora ammette i problemi con cromosomi e testosterone. Tutto è cominciato con la squalifica dai mondiali nel marzo 2023: «Era in finale con una cinese», ricorda **Cazorla**, «e all'epoca pensavo che si trattasse di una disputa diplomatica o internazionale... Ma la decisione si è basata su prove. Francamente l'ho trovato disgustoso. Indipendentemente dai risultati di questi test biologici, questa povera atleta era devastata nello scoprire all'improvviso che forse non era una ragazza!».

È in quel momento che la **Khelif** comincia a controllarsi e a rivolgersi a esperti del settore. **Cazorla** irrompe nel dibattito con dei dettagli per nulla secondari: «Dopo i Mondiali del 2023, quelli della squalifica, ho preso l'iniziativa di farla visitare da un rinomato endocrinologo dell'ospedale universitario parigino, Kremlin-Bicêtre».

Il risultato: «Ha confermato che Imane è davvero una donna, nonostante il suo cariotipo (*l'analisi cromosomica, ndr*) e il suo livello di testosterone». Che, secondo il preparatore atletico, sarebbero stati certificati come fuori dalla norma. Peraltro da un endocrinologo terzo, che nulla ha a che fare con l'Iba. **Cazorla** ricorda la diagnosi dell'esperto: «C'è un problema con i suoi ormoni, con i suoi cromosomi, ma lei è una donna». Parole che confermano in pieno le contestazioni dell'International boxing association, delle quali il Comitato olimpico internazionale non ha tenuto conto. Subito dopo **Cazorla** ha portato l'atleta da un altro professionista, un medico algerino, «per monitorare e regolare il livello di testosterone, che attualmente rientra nella norma femminile. I test mostrano chiaramente che da allora tutte le sue qualità muscolari e di altro tipo sono diminuite. Attualmente può essere paragonata a livello muscolare e biologico a una donna-donna-donna».

Ma per far rientrare i valori la pugilatrice si è sottoposta a una preparazione mirata. «La commissione medica dei giochi Olimpici», spiega il preparatore atletico, «aveva fatto molta pubblicità sui suoi campionatori per giudicare, tra le altre cose, il livello di testosterone degli atleti che gareggiavano (*in realtà deve essersi trattato solo di propaganda, ndr*). Quindi volevo che mettessimo tutte le possibilità dalla sua parte e che il suo livello fosse entro i limiti».

Ma alle Olimpiadi di Parigi la scienza è stata sacrificata sull'altare del politicamente corretto. Il preparatore atletico su questo punto ha fornito il suo personale punto di vista: «Anche se Imane ha un fisico un po' particolare è nata femmina. È cresciuta come una ragazza. Ha la sensibilità di una ragazza. Su questa base, perché non dovremmo testare tutti coloro che hanno capacità superiori agli altri? Ad esempio, in termini di ormoni della crescita, l'immenso giocatore di basket francese **Victor Wembanyama**? È stupido. Ognuno è diverso, per fortuna, altrimenti non ci sarebbe concorrenza. Mettiamoci in un'ottica di performance, cos'è la competizione? È un soggetto, un uomo o una donna, che è superiore agli altri». Quello che si contesta al Comitato olimpico internazionale, però, è altro: riguarda l'equità della competizione.

Altrimenti perché dividere gli atleti in categorie? E addirittura, nel pugilato, per peso. C'è infine un altro dettaglio che ha rimarcato **Cazorla**, a proposito dell'Iba: «Hanno reso Imane idonea per le sue prime tre partite, poi non idonea per la finale. Le hanno mandato una lettera in inglese, lingua che non conosce, chiedendole di firmarla per ricevere i risultati. Non avrebbe mai dovuto firmare quella lettera». E subito dopo ha aggiunto: «Da quello che ho letto, durante la sua recente conferenza stampa, l'Iba non ha voluto entrare nei dettagli o rivelare la natura dei test effettuati, quindi è meglio attenersi alla posizione del Cio, che ha confermato l'idoneità di Imane così come quella del taiwanese, pure squalificata dall'Iba a Nuova Delhi nel marzo 2023».

Niente test. È bastato il passaporto a certificare che erano donne.

Il match di Malagò con il governo

Si inasprisce la polemica tra il capo del Coni e il ministro dello Sport. Intanto, «Rep» strilla di un «assalto ai Giochi» della destra. La quale, però, ha solo difeso gli Azzurri

di **GIORGIO GANDOLA**

Duro, senza esclusione di colpi, al limite dei regolamenti: sembra un match di boxe femminile e invece è lo scontro fra il numero uno del Coni **Giovanni Malagò** e il ministro dello Sport **Andrea Abodi**.

Una sfida tutta politica a poche ore dalla fine dei Giochi, che ha come motivo dominante (guarda un po' che strano in Italia) la conservazione della poltrona. In bilico c'è quella di **Malagò**, che nel 2018 ottenne una legge che gli consentì di portare a casa il terzo mandato al Coni ma oggi gli ostruisce la strada verso il quarto. Nel 2025 il faraone dovrebbe lasciare ma - sulla scorta delle 40 medaglie, 12 d'oro conquistate a Parigi (anche se i 100 e l'alto di Tokyo non sono barattabili con nulla) - non ha alcuna intenzione di farlo. A innescare la miccia è stato il ministro **Abodi** qualche giorno fa, quando si è lasciato scappare «dalle poltrone ci si deve anche alzare» proprio in riferimento al ricambio necessario nella guida del Coni per l'impossibilità dell'attuale presidente di ricandidarsi. **Malagò** ha atteso il medagliere finale, ha caricato la pistola come il tiratore turco e ieri ha fatto fuoco: «**Abodi** ha parlato di fine ciclo? Penso che oggi sia un giorno di festa. La cosa meno bella e fuori luogo è che il ministro dello Sport, a cinque giorni dalla fine delle Olimpiadi, sapendo quanto ci ho messo la faccia, abbia sottolineato questa cosa. Non è solo un problema di stile, non mi aspettavo questo da Andrea». Poi ha provato a stemperare il siluro: «Bello invece che il ministro sia venuto a vedere le ragazze della pallavolo partendo da Cagliari dov'era con la famiglia». Ieri sulla poltrona del Coni si è espresso anche il responsabile sport di Fdi, **Paolo Marcheschi**, che non sembra aprire all'ipotesi di un rinnovo dell'attuale governance: «Un avvicendamento, come peraltro impone la legge, rientra nell'ambito del normale ricambio dei vertici che riguarderà anche le stesse federazioni sportive, ma qualsiasi sarà il suo ruolo sono convinto che **Malagò** confermerà le sue capacità anche in altre sedi».

Dietro la querelle ci sono le elezioni del 2025 e c'è il ruolo di numero uno ai Giochi invernali italiani Milano-Cortina del 2026. Imbullonato alla poltrona, **Malagò** sostiene che «chiunque arrivi il primo giugno 2025 non è che possa essere immediatamente operativo. Mi pare che sia solo una cosa di buonsenso». Il presidente spinge, se non per il quarto mandato, almeno per la proroga. Finge di non sapere che il Coni è un ente di diritto pubblico. Si fa forte sia della labilità della norma in vigore, sia del peso politico della obiettivamente scintillante spedizione azzurra. A Parigi, tuttavia, **Malagò** è stato percepito più come uomo Cio che come uomo Coni. In molti se ne sono accorti, soprattutto per la diplomazia ottomana con la quale ha gestito situazioni imbarazzanti. In concreto ha suonato giustamente il piffero del grande exploit, ma ha lasciato a bagnomaria gli atleti italiani quando era necessario difenderli dalla pessima organizzazione. Allineato e coperto sulla «linea struzzo» del Cio (testa sotto la sabbia) riguardo le disfunzioni del villaggio olimpico e sull'improbabile balneabilità della Senna (**Greg Paltrinieri** ha detto «non vedevo neppure le mie mani»), non si è esposto pubblicamente per difendere la pugile **Angela Carini**, costretta al match impari contro la discussa **Imane Khelif**. In quel caso ha dovuto rimediare proprio **Abodi**: «Il Cio ha sottovalutato l'incolumità delle atlete, ora servono regole chiare». Il presidente del Coni è stato criticato per non aver mosso un dito neppure in favore del Settebello di pallanuoto, letteralmente defraudato dagli arbitri. Quando la squadra azzurra ha protestato volgendo le terga all'organizzazione, ha pure alzato il dito ammonitore: «È una reazione contraria allo spirito olimpico». Frase letta come un siluro al suo arcinemico **Paolo Barelli**, presidente di Federnuoto e, come non manca di sottolineare *Repubblica*, anche deputato di Forza Italia. Per il quotidiano romano, infatti, «la destra di governo» ha lanciato «l'assalto ai Giochi», mentre una fonte del Cio rivela l'apertura di un «Caso Italia». A inquietare il Comitato è in primis il ritiro dal ring di **Angela Carini**, un «punto di non ritorno», insieme alla protesta del Settebello. Più che un assalto, si tratta della fisiologica esigenza di far rispettare il Paese e i propri atleti. Quello che avrebbe dovuto fare anche **Malagò**.



CONTESTATO Il presidente del Coni, Giovanni Malagò [Ansa]

PARIGI 2024

Se si lodano pure i perdenti, vincere è inutile

Mattarella allarga l'invito a palazzo agli atleti arrivati quarti. Allora, dato che i risultati non contano, riceva anche i quinti e i sesti
Che senso ha, inoltre, esaltare gli sconfitti e poi glorificare Tamberi che ha compromesso la sua salute per poter salire sul podio?

Segue dalla prima pagina

di **MARIO GIORDANO**

(...) dire che abbiamo perso. Ottimo: non è un valido motivo per festeggiare? In tutto il mondo le «medaglie di legno» sono segno di sconfitta. Per noi sono diventate un trionfo.

Infatti l'Ansa ci fa sapere che, per la prima volta, al Quirinale, quando il 23 settembre si svolgerà la cerimonia per la consegna del tricolore ai vincitori delle Olimpiadi, saranno ricevuti anche loro, i quarti classificati. Così ha deciso il re della Repubblica, **Sergio Mattarella**. E il re può fare quello che vuole, ovvio. Anche decidere che il legno d'ora in avanti vale oro, e che arrivare quarti è meglio che arrivare primi, e che star giù dal podio è meglio che salirci su.

La stampa erge a eroe l'allenatore Velasco, oscurando così le pallavoliste azzurre



CONTRADDIZIONI Il presidente Sergio Mattarella e l'atleta Gianmarco Tamberi in aereo insieme il 25 luglio diretti a Parigi [Ansa]

Avanziamo solo un dubbio: perché i quarti classificati sì e i quinti no? Ci permettiamo, sommessamente, di perorare lassù sul Colle la causa dei quinti classificati. E già che ci siamo, anche dei sesti: non si vorranno mica escludere proprio loro? E già che ci siamo: i settimi? E gli ottavi? E i noni? E gli ultimi classificati? Se, come dicono i trombettieri del Colle, «il valore di una prestazione non dipende dalla medaglia» nessuno va lasciato a casa. Tutti al Quirinale, evviva, si fa festa per le gare vinte. Ma, soprattutto, per quelle perse.

Che poi è piuttosto ridicolo, se ci pensate. Da una parte si celebra il numero delle medaglie ottenute (40 come a Tokyo, ma con 12 d'oro), dall'altra si manda il messaggio che non sono le medaglie che contano. Da una parte si festeggia estasiati per la vittoria delle bravissime ragazze d'oro della pallavolo, dall'altra si dice che vincere non è poi così importante. Da una parte ci si entusiasma per essere arrivati primi in tanti sport, dall'altra si festeggia il quarto posto perché «è il piazzamento del più forte tranne i primi tre». Sicuro: il quarto posto è il piazzamento più forte tranne i primi tre. Ma anche il quinto è il piazzamento del più forte tranne i primi quattro. E il sesto è il piazzamento del più forte tranne i primi cinque. E l'ultimo è il piazzamento del più forte tranne tutti gli altri. Che facciamo? Alle prossime Olimpiadi ci alleniamo per riuscire a perdere un po' di più? O eliminiamo direttamente le competizioni e distribuiamo le medaglie con criteri da socialismo olimpico?

Ma sì: a ciascun atleta non più secondo i propri meriti, ma secondo i propri bisogni. Non è necessario gareggiare, basta la pianificazione dei podi in stile soviet: un po' d'oro a quello, un po' d'argento all'altro. L'unica cosa che non servirà distribuire è il bronzo. Di quello ce n'è fin troppo, in queste Olimpiadi. Soprattutto sulle facce dei commentatori. Dopo gli eccessi della grandeur francese, infatti, negli ultimi giorni ci è toccato assistere agli eccessi dell'ebrezza italiana. Tutti ubriachi di giochi fino a perdere la ragione. Tanto da festeggiare i quarti posti. E tanto da trasformare in eroe nazionale un atleta come **Gianmarco Tamberi** che ha sottoposto il suo fisico a uno dimagrimento estremo, una dieta stressata oltre ogni norma sanitaria, con la riduzione della massa grassa a limiti pericolosissimi. Lui stesso sapeva di star facendo una cosa sbagliata («Non vorrei che qualcuno copiasse quello che faccio io per dimagrire», aveva detto).

Ne valeva la pena? E perché i nostri giornali esaltano **Tamberi** che si rovina per una medaglia d'oro se poi dicono che vincere la medaglia non conta nulla? Le telecamere sono rimaste fisse all'infinito sulle sue lacrime: non ci siamo persi nemmeno un suo singhiozzo, nemmeno un suo lamento e pazienza se nel frattempo c'era un altro atleta italiano, dal volto pulito e il fisico integro, che cercava di lottare per la medaglia nel salto in alto, ignorato dai più. Noi avevamo scelto il perdente **Tamberi**, quello che prima gioca con la sua salute e poi ci racconta, minuto per minuto, i suoi vomiti di sangue sui social. Un vero eroe nazionale.

E l'altro eroe nazionale **Julio Velasco**? Lui è stato bravo davvero, si capisce. Ma anche qui si è persa la misura. Anche qui l'ubriacatura olimpica ha offuscato la ragione. Quel poveretto che pensa di far ridere, **Luca Bottura**, dopo aver sobriamente commentato a caldo la vittoria delle azzurre («**Vannacci** suca») ha pensato di ridarsi un tono sulla *Stampa* proponendo **Velasco** come «presidente di tutto, padrone del mondo, monarca illuminato delle galassie». Va beh, direte voi, un caso disperato. Ma in realtà tutti i giornali sono pieni di ritratti estasiati e inginocchiati di **Julio Velasco**, l'«uomo di sinistra», che parla di **Che Guevara** fino alle tre del mattino e dà una mano a **Veltroni**, ma solo «perché sapevo che avrebbe perso» (che dite? Mandiamo sul Colle pure **Veltroni?** Come perdente non è male no?).

Tanto vale dare premi a tutti e instaurare il socialismo delle medaglie

E nessuno che si accorga che gli eccessi nel descrivere «il maestro» inevitabilmente finiscono per ridimensionare l'impresa delle ragazze. Fiumi di orgoglio femminista, e poi si arriva a questo punto, a lasciar intendere che queste atlete del volley sì, sono bravine, ma senza quel maschio super intelligente non avrebbero vinto mai. Al massimo forse sarebbero arrivate quarte. E verrebbe da dire: peccato non l'abbiano fatto, altrimenti sai che festa al Quirinale.

Pure nel centrodestra abboccano al trabocchetto contro Vannacci

Continua la zuffa dopo l'oro del volley. Gasparri: «Ci vuol talento per criticare Egonu»

di **FRANCESCO BONAZZI**

Correttezza e lealtà su tutto, al di là che poi si vinca. Se questo è lo spirito olimpico, andrebbe applicato a tutti, anche al generale **Roberto Vannacci**, specie dopo un trionfo come quello di domenica da parte delle ragazze della pallavolo. Protagonista, alcuni mesi fa, di una polemica a basso contenuto di stile e sostanza con **Paola Egonu**, l'eurodeputato della Lega da due giorni si prende un bel po' di insulti sui social come se fosse un nemico delle Azzurre. E la cosa più triste è che lo attaccano senza motivo anche esponenti del centrodestra. Forse a caccia di una presunta, facile, popolarità.

Il peccato originale del generale della Folgore è una frase sul colore della pelle di **Egonu**, ripetuta almeno due volte. Un anno fa, in un'intervista, affermò: «Quando vedo una persona che ha la pelle scura non la identifico immediatamente come appartenente all'etnia italiana, non perché sono razzista, ma perché da 8.000 anni l'italiano stereotipato è bianco». Un'osservazione che conteneva in se stessa la propria cifra: stereotipo. Un concetto simile compariva anche nel suo bestseller *Il mondo al contrario*, quando **Vannacci** scriveva: «Anche se **Paola Egonu** è italiana di cittadinanza, è evidente che i suoi tratti somatici non rappresentano l'italianità». Si beccò un coro di accuse di razzismo, quando forse sarebbe bastato chiedere al generale: «Ma lei, a cena con una signora di colore, si metterebbe mai a fare commenti del genere sui suoi tratti somatici?».

A distanza di un anno, ecco che la vittoria di **Egonu** e compagne diventa l'occasione per regolare i conti con **Vannacci**, nel frattempo diventato eurodeputato con una caterva di voti presi, forse, anche grazie all'ondata di sdegno e riprovazione che suscita ogni volta che apre bocca. E stupisce che ci caschino anche a destra. Per esempio, ieri **Maurizio Gasparri** scriveva: «Ci vuole l'innegabile talento di **Vannacci** per criticare **Paola Egonu** nel giorno del trionfo olimpico delle nostre atlete di pallavolo. L'ex, per fortuna, generale, si atteggia a **De Gobineau** *de noantri* (se lo ignora può consultare Wikipedia, fonte di apprendimento alla sua portata) parlando di "tratti somatici"». Che ha fatto di nuovo **Vannacci**? Molto semplicemente, si è complimentato con le pallavoliste con la **Egonu**, «bravissima atleta e italiana», cose che «non ho mai messo in dubbio». Quindi, ricoperto di insulti da ore, compreso un elegantissimo «**Vannacci** suca» di **Luca Bottura**, il generale ha tenuto il punto: «Continuo a ribadire che i suoi tratti somatici non rappresentano la maggioranza degli italiani». Per **Gasparri** questo è un insulto.


DIVISIVO Roberto Vannacci

Gli è andato dietro il capogruppo di Forza Italia in commissione Giustizia, **Tommaso Antonino Calderone**. Il penalista messinese ha emesso un comunicato stampa in cui protesta: «Nel giorno della meravigliosa affermazione della Nazionale italiana di Pallavolo, arriva puntuale **Vannacci** con le sue teorie sui tratti somatici italiani. A stare zitto non ci riesce? Grazie **Paola Egonu**, grazie ragazze. Campionesse olimpiche». Neppure l'ex ministro **Maurizio Lupi**, presidente di Noi Moderati, ha resistito ad attaccare il generale: «Abbiamo ottenuto grandi risultati che nessuna stucchevole e inopportuna polemica sull'italianità delle nostre campionesse potrà sminuire. Chi indossa la maglia azzurra è certamente più italiano di chi dispensa patenti di italianità». Sono opinioni più che legittime, al di là della scarsa sportività (olimpica) di attaccare uno che da 48 ore si è già preso abbastanza insulti dalla sinistra. Ma bisognerebbe fare i conti anche con la strumentalizzazione della vittoria. Per esempio, il segretario di Più Europa, **Riccardo Magi**, sui social esulta così: «La schiacciata più bella di questa nazionale è al razzismo di chi crede, nel 2024, che italianità sia avere la pelle bianca. Eccola la medaglia più bella, è quella dell'integrazione». E chiede subito lo ius soli. Mentre **Angelo Bonelli**, leader dei Verdi, proclama: «È l'Italia multietnica che vince. Questa è l'Italia che vogliamo». Nel nome dell'anti-vannaccismo, con le Olimpiadi hanno fatto proseliti anche a destra.

I NOSTRI SOLDI

di **LAURA DELLA PASQUA**



Anche l'Ocse lo conferma: i redditi stanno salendo (e l'Italia fa meglio del G7)

Nel primo trimestre aumento del 3,4%, molto più di Germania (+1,4%) e Francia (+0,6%). La Meloni: «Premiate le nostre politiche su contratti, pensioni e cuneo»

In un quadro generale europeo di crisi e con gli Stati Uniti che hanno rallentato la loro corsa, il nostro Paese sembra avere le spalle larghe non solo per resistere allo scenario di estrema incertezza internazionale ma anche, in controtendenza rispetto ai partner della Ue, per reagire. Dopo i dati positivi sull'aumento dei posti di lavoro e sul Pil, ieri sono arrivati quelli sull'andamento dei redditi. Ancora un volta, coloro che avevano pronosticato sfaceli nell'economia, dall'arrivo al governo del centrodestra, sono stati smentiti. A metterli spalle al muro, non è uno dei tanti centri studi in odore di partigianeria politica, ma l'Ocse. L'organizzazione internazionale con sede a Parigi ha rilevato che nel primo trimestre di quest'anno, l'Italia ha registrato l'aumento maggiore del reddito familiare reale pro capite (+3,4%) rispetto al resto delle economie del G7. Nell'area Ocse l'incremento è stato dello 0,9% anche se in miglioramento rispetto al +0,3%.

Il dato italiano è importante non solo in confronto con gli altri Paesi maggiormente industrializzati ma anche perché rappresenta un'inversione di tendenza netta rispetto al trimestre precedente, con un buon recupero del potere d'acquisto. Negli ultimi tre mesi del 2023, a fronte di una crescita delle economie della zona Ocse dello 0,5% il dato italiano era risultato in calo dello 0,4%. Il report di Parigi spiega che sul risultato del nostro Paese hanno inciso l'aumento delle retribuzioni dei dipendenti e i trasferimenti sociali in natura.

L'Italia fa meglio della Germania che pure ha registrato un forte aumento del reddito familiare reale pro capite rispetto al trimestre precedente (1,4% contro 0,1%), in parte trainato da un aumento della retribuzione dei dipendenti, mentre il Pil reale pro capite è aumentato (0,2%) rispetto al trimestre precedente (- 0,6%). E fa meglio anche della Francia dove la crescita è stata contenuta nel +0,6%, sostenuta principalmente da un aumento delle prestazioni pensionistiche di base per tenere il passo con l'inflazione, e del Regno Unito, dove il segno più è stato lieve (0,3%).

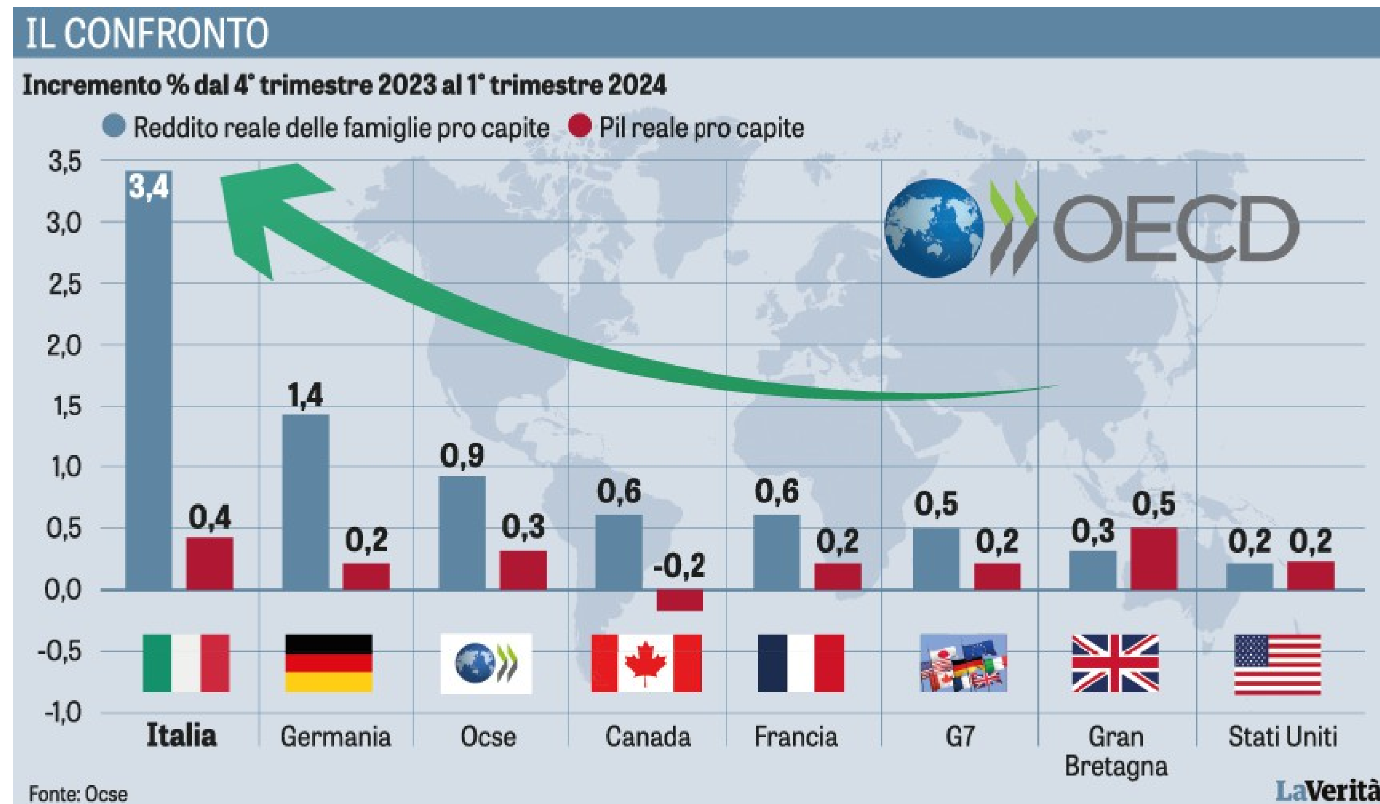
Un andamento modesto viene registrato anche per gli Stati Uniti (+0,2%) e per il Canada (+0,6%), anche se in rimbalzo rispetto al quarto trimestre del 2023 (-0,5%).

Nonostante però la capacità di reazione e il recupero in atto, in Italia i redditi sono ancora inferiori del 5% rispetto al primo trimestre del 2021, ma ciò è dovuto essenzialmente all'inflazione che ha eroso il potere d'acquisto e imputabile a fattori esterni quali i rincari energetici a causa della guerra ucraina e delle materie prime, di cui la Cina detiene il monopolio e governa i prezzi. Le scadenze ravvicinate della transizione ecologica hanno messo tutti i Paesi europei in difficoltà nel reperimento dei materiali essenziali al processo di decarbonizzazione e consegnato la leadership dei mercati a Pechino.

Il premier **Giorgia Meloni**, commentando i dati, ha sottolineato il ruolo delle «politiche del governo che hanno concentrato gran parte delle risorse disponibili al rinnovo dei contratti, ad aumentare le pensioni, a sostenere i salari attraverso il taglio del cuneo contributivo e la riduzione dell'Irpef, e per rafforzare i trasferimenti sociali in natura».

Nei primi otto mesi di quest'anno sono stati rinnovati undici contratti tra turismo, servizi e terziario, che hanno interessato sei milioni di lavoratori in settori chiave per l'economia dei mesi estivi quando si raggiunge il maggior numero di presenze turistiche. Per gli aumenti salariali della pubblica amministrazione, è stato dedicato un terzo della manovra, pari a 8 miliardi. Certo ne sarebbero serviti di più, come ha riconosciuto lo stesso ministro, **Paolo Zangrillo**, «ma bisogna fare i conti con la realtà», cioè con le compatibilità di bilancio. Ciò non toglie che sono stati fatti passi in avanti rispetto al passato. Mentre la tornata contrattuale 2016-18 aveva stanziato risorse che garantivano un incremento pari al 3,48%, quella successiva del 4,07%, adesso siamo al 5,8%, come affermato dal ministro in risposta alle critiche della Cgil.

Il maggior reddito disponibile ha spinto i risparmi. Secondo i dati Infostat della Banca d'Italia, rispetto al 2018, nel 2023 le somme detenute dalle famiglie consumatrici sono aumentate del 25,6% in termini nominali anche se, con l'inflazione, tale incremento si riduce al 7,1%. Questa maggiore disponibilità economica ha portato a un rinnovato interesse per gli investimenti in titoli di Stato, in particolare i Btp. Negli ultimi sei anni, i risparmi che sono andati all'acquisto di titoli sono aumentati del 20% a prezzi costanti. Questo trend si è accentuato nel 2023, con 90 miliardi di euro di nuove risorse investite nei primi nove mesi dell'anno. Sono ripartiti anche i consumi. Secondo Confcommercio nel 2024, la spesa pro capite delle famiglie è stata di 21.778 euro, recuperando i livelli pre pandemici.



I DATI DELL'UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO
Sorpresa: potere d'acquisto e risparmi vanno su

TREND L'articolo della *Verità* di domenica scorsa

Sul Reddito di cittadinanza i giudici tutelano i migranti più degli italiani

Il contestato requisito di 10 anni di residenza vale pure per chi rimpatria dall'estero

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

Si sta discutendo molto della sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea (Curia) che ha ritenuto una «discriminazione indiretta» aver chiesto il requisito di residenza di almeno dieci anni ai cittadini di Paesi terzi. Si apriranno contenziosi molto pesanti per le casse dello Stato, come ha evidenziato *La Verità*, le richieste potranno arrivare a costare 3 miliardi di euro.

Quello che sorprende è l'attenzione posta dai giudici solo ai diritti degli extracomunitari che non sarebbero stati rispettati, senza evidenziare che alla stessa norma hanno dovuto sottostare gli italiani all'estero. Connazionali che si sono spostati non per godere la pensione pagando meno tasse, ma per trovare lavoro e poi qualcosa è andato storto. Attività chiuse, aziende che hanno chiuso e li hanno lasciati senza occupazione e stipendio, tutti imprevisti che possono capitare anche fuori dall'Italia.

Là dove i requisiti c'erano tutti, per richiedere un sussidio, gli italiani in serie difficoltà che pensavano di rientrare non hanno potuto ottenere il reddito di cittadinanza perché non risiedevano nel loro Paese da almeno dieci anni, di cui gli ultimi due in modo continuativo. Però nessuno si è scandalizzato, nessun giudice ha chiesto l'intervento della Corte europea. Anche la Grande sezione di Curia ha sottolineato che il requisito «incide principalmente sui cittadini stranieri, tra i quali figurano, in particolare, i cittadini di Paesi terzi». Sui diritti degli italiani all'estero, zero parole.

Anzi, quando l'8 maggio 2023 la Corte aveva rivolto una domanda di chiarimenti al giudice del rinvio del tribunale di Napoli, era stato per invitarlo a indicare lo status giuridico delle persone coinvolte nei procedimenti; e la risposta in data 9 maggio era stata che «sono cittadini di Paesi terzi». Perché il contenzioso era nato intorno al caso di due donne straniere che avevano dichiarato il falso affermando di soddisfare i requisiti per ottenere l'assegno, regolarmente percepito.

Che la condizione di dieci anni di residenza fosse «trattamento sfavorevole» per un italiano andato all'estero a lavorare e poi nella necessità di ottenere almeno momentaneamente una prestazione di assistenza sociale volta a garantire un livello minimo di sussistenza, era di interesse zero per la magistratura. Gli italiani all'estero fanno comodo solo quando ci sono le elezioni, costringendoli a votare in un modo ridicolo e assai poco trasparente.

Stesse problematiche, «pur dimezzando il requisito di residenza a cinque anni con almeno due anni continuativi in Italia, si pongono con l'assegno di inclusione», osserva **Mauro Franchi**, avvocato tributarista e fiscalista. «Non parliamo di persone che si sono spostate per capriccio, ma di chi ha cercato altrove un'opportunità per mantenere sé stesso e la propria famiglia, e ora che rientra si trova escluso da un sostegno economico».

Il rischio è che dopo la sentenza del 29 luglio a Lussemburgo, ci siano adesso connazionali rientrati dall'estero e in stato di necessità «che si sentono danneggiati e decidano di avviare un contenzioso nazionale, con la possibilità di un rinvio pregiudiziale alla Corte di giustizia Ue per valutare la compatibilità della norma italiana con il diritto comunitario», fa notare l'esperto. O che «cittadini, organizzazioni, associazioni, gruppi di interesse che rappresentano categorie specifiche come gli italiani all'estero, presentino un reclamo alla Commissione europea, che potrebbe avviare una procedura di infrazione contro l'Italia».


MISTER SUSSIDI L'ex presidente dell'Inps, Pasquale Tridico [Ansa]

➤ I NOSTRI SOLDI

Col ritorno di Superbonus e sussidi il campo largo scasserebbe i conti

Renzi, Calenda e la Schlein dovrebbero chiarire se le misure rivendicate da Conte entrerebbero a far parte dell'eventuale programma comune di governo. E magari dire cosa pensano del referendum contro il jobs act

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) personali (**Calenda** contro **Renzi**, **Conte** contro **Schlein**), bensì la totale assenza di contenuti. Si discute su chi debba o possa partecipare all'intesa, ma nessuno apre bocca per dire che cosa voglia o debba fare la sinistra. Il che è piuttosto paradossale, perché incombe un referendum che vorrebbe abolire il jobs act, iniziativa che vede il consenso di **Elly Schlein**, ma che evidentemente non può ottenere quello di **Matteo Renzi**, il quale della legge che abolì le tutele sui posti di lavoro è il padre. E a dividere non ci sono solo le norme sull'articolo 18. Ma almeno altri due argomenti, entrambi di un certo peso, soprattutto per le casse dello Stato. Il primo si chiama Superbonus, ovvero l'incentivo che ha consentito a una minoranza di italiani di ristrutturare gratis case e castelli. L'ideona di garantire il 110% a chiunque si rifacesse l'abitazione è un cavallo di battaglia di **Giuseppe Conte**, che lo volle durante il governo appoggiato dal Pd e lo propagandò con un certo orgoglio in campagna elettorale. Quanto sia costata l'operazione che portò ai grillini la popolarità anche fra imprenditori e finanzieri è noto. Autorità indipendenti come Banca d'Italia o come l'Ufficio parlamentare di bilancio hanno stimato il salasso in circa 170 miliardi, un costo che ha tolto qualsiasi capacità di manovra sui conti pubblici al nuovo governo. Il danno è enorme e il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** non si stanca mai di ripeterlo. Forse, prima di parlare di alleanze, sarebbe utile sapere se **Conte** e compagni hanno intenzione di riproporre il Superbonus qualora vincessero le elezioni. Una coalizione di sinistra che avesse come obiettivo l'idea di rilanciare la misura che ha devastato le casse dello Stato sarebbe una calamità per il Paese e sapere in anticipo che Italia viva, **Calenda** e Pd sono pronti a sposare la proposta grillina aiuterebbe l'opinione pubblica a valutare i rischi di una nuova armata Brancaleone a Palazzo Chigi.









IN CERCA D'UNIONE Dal basso a sinistra, in senso orario, il leader del Movimento 5 stelle Giuseppe Conte, la segretaria del Pd Elly Schlein, il capo di Azione Carlo Calenda, il numero uno di Italia Viva Matteo Renzi. I quattro si stanno occupando delle questioni personali che fino a questo momento hanno impedito la loro unione, mentre lasciano da parte le questioni di contenuto. In particolare quelle relative alle proposte di politica economica [Ansa]

Molto interessante sarebbe poi conoscere il pensiero di **Renzi** e compagni sul Reddito di cittadinanza. Soprattutto dopo che la decisione della Corte europea rischia di costare allo Stato altri tre miliardi di soldi pubblici. I grillini si sono sempre dichiarati contrari all'abolizione del sussidio a favore di chi non ha lavoro. Italia viva, Azione e il Pd, che ne pensano? Sono favorevoli o no a reintrodurre la misura che avrebbe dovuto abolire la povertà? Come è ormai acclarato, il Reddito di cittadinanza ha abolito soltanto la voglia di lavorare di alcune centinaia di migliaia di persone, facendo aumentare i disoccupati. Da quando **Giorgia Meloni** lo ha tolto, l'occupazione è cresciuta e i conti pubblici ne hanno tratto giovamento. Ma ora che si parla di campo largo, dato che il Reddito di cittadinanza è la bandiera storica con cui i grillini hanno conquistato gran parte del Mezzogiorno, è opportuno chiedersi che cosa vogliano fare **Renzi**, **Calenda** e **Schlein**. Nel caso si alleassero con i 5 stelle sarebbero pronti a far proprio il sussidio che ha creato disoccupazione e lavoro nero?

Credo che più dei nomi di coloro che dovrebbero far parte di questo famoso campo largo, agli italiani tornerebbe immensamente utile sapere che l'Unione della sinistra è un patto fra forze che con il Superbonus, il Reddito di cittadinanza e qualche altra diavoleria inventata a tavolino dai compagni, mira a mandare in bancarotta l'Italia. **Conte**, nei suoi due anni e mezzo a Palazzo Chigi, ha avviato l'opera. **Schlein**, **Renzi** e **Calenda**, insieme a **Fratoianni** e **Bonelli**, potrebbero aiutarlo, con il campo largo, a completarla.

Fine di un'epoca: Micciché lascia Fi

Era un fedelissimo del Cav, che lo aiutò pure a comprarsi casa, ma in Sicilia la sua stella era in declino. Se ne va in nome dei «diritti civili». Tajani: «Non era già più nel gruppo»

di **NINO SUNSERI**

■ Lascia Forza Italia **Gianfranco Micciché**, il più fedele tra i fedelissimi del Cavaliere. Va via sbattendo la porta ma sempre nel nome di Silvio. «Sono sicuro che **Berlusconi** avrebbe compreso e incoraggiato questo percorso» dice nel momento in cui annuncia il trasferimento nelle fila del Movimento per l'Autonomia (MpA) fondato dall'ex presidente della Regione Siciliana **Raffaele Lombardo** uscito lo scorso anno totalmente indenne («il fatto non sussiste») dalle accuse che nel 2013 lo costrinsero a lasciare in anticipo la carica. Certamente se ci fosse stato ancora vivo il Cavaliere tutto questo non sarebbe successo. Nel 2010 quando **Micciché** decise di fare un suo partito lo chiamò Forza Sud. L'operazione era assolutamente concordata con il Cavaliere e aveva proprio lo scopo di costruire un argine al partito di **Lombardo**. E infatti i rapporti fra **Micciché** e il capo di Mpa camminarono a corrente alternata fino a quando l'esponente forzista non decise di rientrare nel nido del Cavaliere.

D'altronde il loro rapporto era politico, di affari ma anche personale. **Micciché** ricorda spesso che fu il Cavaliere a prestargli i capitali necessari all'acquisto dell'appartamento centralissimo in cui vive a Palermo. Si trattava di dividere l'eredità della madre che possedeva un'intera palazzina in Piazza Politeama. Gianfranco per riscattare la sua quota dagli altri eredi (fratelli e cugini) chiese aiuto al Cavaliere che ovviamente non si tirò indietro

Solo un episodio di un lungo sodalizio nato alla corte di **Marcello Dell'Utri** che all'alba di Publitalia chiamò questo ragazzo appartenente ad una delle famiglie più in vista della città ma con un po' di grilli per la testa. Gianfranco non deluse le aspettative guidando la filiale di Brescia della concessionaria.

Alla nascita di Forza Italia torna in Sicilia come coordinatore degli azzurri nell'isola. Alle politiche del 2001 si rende protagonista di un trionfo elettorale ancora oggi ricordato negli annali. Nei collegi uninominali la coalizione di centrodestra ottiene una vittoria schiacciante: 61 a 0. Una vittoria che apre a **Micciché** la strada verso gli incarichi romani: vice ministro con delega al Mezzogiorno e soprattutto la poltrona di coordinatore di Forza Italia. In pratica segretario del partito sedendo alla destra di Silvio. Uno scandalo legato al consumo di droga fermò la corsa. C'è da dire che anche a Palermo, dopo gli anni luccicanti da presidente dell'Assemblea Regionale il suo peso politico si è progressivamente ridotto. Eletto in Senato alle politiche di due anni fa, poteva optare fra la Sicilia e Roma. In molti gli avevano consigliato la seconda opzione che, considerata l'età, l'avrebbe accompagnato ad una confortevole pensione. Aveva scelto, però, di restare in Sicilia andando incontro ad una sconfitta politica dopo l'altra. L'ultima riguarda la presidenza della giunta regionale. La sua candidata era l'ex ministro **Stefania Prestigiacomo**. I compagni di partito insieme agli alleati gli avevano contrapposto vittoriosamente **Renato Schifani** che **Micciché** vede come il fumo negli occhi. L'ascesa dell'ex presidente del Senato insieme a quella di **Angelino Alfano** avevano progressivamente roso la leadership di **Micciché**.



ADDIO Gianfranco Micciché va nel Movimento di Lombardo [Imago]

Ora va via innalzando la bandiera dei diritti civili. «Quella di **Meloni** è una destra che sta rimuovendo i valori del congresso di Fiuggi. Sta facendo repressione. Non mi identifico in un partito che non riesce neanche a discutere dei diritti civili».

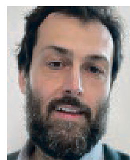
Gelido il saluto di **Antonio Tajani**. Attraverso una nota fa sapere che «già da tempo l'onorevole **Micciché** non fa più parte del gruppo parlamentare di Forza Italia all'Ars e che ad oggi non risulta abbia rinnovato la propria adesione al partito per l'anno in corso».

FINANZA E POLITICA

Jaky «dopa» la sua Exor e molla Stellantis

John Elkann lancia un altro piano per sostenere le azioni della cassaforte di famiglia mentre i titoli della casa automobilistica crollano. Fallisce l'«operazione simpatia» verso il governo che doveva portare la nuova Ita fra i grandi sponsor della Juve

di **TOBIA DE STEFANO**



Prima la famiglia, poi se avanzano tempo e soprattutto soldi si pensa al resto. Ieri, Exor, la holding attraverso la quale **Agnelli** ed eredi controllano gran parte del loro patrimonio, ha avviato la seconda parte del programma di acquisto di azioni proprie: altri 125 milioni. L'operazione sarà completata entro novembre e porta a 250 milioni l'importo complessivo di quello che in gergo tecnico viene definito buy back. Era tutto già deciso e deliberato. Nessun blitz. Ma fa specie mettere a confronto le strategie che in questo particolare periodo storico sta portando avanti **John Elkann**, l'amministratore delegato di Exor, vero dominus degli affari della famiglia.

Da una parte prosegue nella più classica operazione finalizzata a valorizzare i titoli in possesso. Con l'acquisto di azioni proprie ci si blinda, certo, da possibili incursioni «nemiche», ma soprattutto si crea valore garantendo una bella spinta alla quotazione dei titoli della famiglia. Exor è infatti a sua volta controllata dalla Giovanni Agnelli Bv, la cassaforte della dinastia torinese (possono essere soci solo i vari rami della casa) che ne detiene poco più del 53%.

Dall'altra sembra infischiarsene di Stellantis e del crollo della produzione di auto in Italia (la produzione è diminuita del 35,9%, a quota 186.510) e del lavoro (continuo ricorso alla cassa e chiusure a singhiozzo degli stabilimenti). Insomma, del destino dei 40.000 lavoratori diretti e dei circa 70.000-80.000 addetti che storicamente gravitano intorno all'indotto dell'ex Fiat. La multinazionale dell'auto che dalla fusione con Peugeot è diventata sempre più francese si trova ad affrontare la complicatissima transizione verso l'elettrico. Avendo purtroppo completamente cannato strategia. È in buona compagnia, ma la rincorsa folle e ideologica verso il full electric si è rivelata ben presto un grave errore e ora che sta provando a fare dietrofront i conti non tornano. I numeri dell'ultima semestrale dicono che ha chiuso la prima parte del 2024 con un calo degli utili del 48% rispetto allo stesso periodo del 2023 e una contrazione dei ricavi del 14%. Mentre il titolo in Borsa degli ultimi sei mesi ha perso circa il 40% e il 25% se si considerano le ultime quattro settimane. Eppure da **Jaky** nemmeno un plissé. Anzi. Quasi solo un moto di soddisfazione per aver di recente ceduto il gioiellino della robotica Comau al fondo One Equity Partners.



Anche per questo rapporti con il governo sono tesi. E sembra che pure la sponsorizzazione di Ita, la compagnia di bandiera controllata dal Mef e che ha di recente ceduto il 41% ai tedeschi di Lufthansa) sulle maglie e lo stadio della Juventus sia alla fine saltata in buona parte per veti della politica. Un'operazione simpatia che in molti nelle scorse settimane davano per fatta e che, a meno di clamorose sorprese, resterà solo nei desiderata dei manager della Vecchia Signora.

E del resto andando analizzare gli ultimi investimenti di Exor, appare chiaro come il focus di **John Elkann** si sia da tempo spostato sulla salute. Gli interessa la sanità che viene considerata di gran lunga un business più profittevole soprattutto nel lungo periodo.
Giusto per fare il punto:

nel 2022 la holding ha messo sul piatto 800 milioni per acquistare l'80% di Institut Mérieux, gruppo francese di ricerca e diagnostica in vitro. Nel 2023 ha piazzato il colpo grosso, circa tre miliardi nel segmento healthcare, una dote che in buona parte è servita per acquisire il 15% di Philips, il colosso olandese delle tecnologie.

E infine, siamo al 2024, la puntata sugli ospedali e sulle strutture ambulatoriali con 150 milioni (investimento che era iniziato già nel 2022) in Lifenet, la creatura fondata nel 2018 da **Nicola Bedin** che negli ultimi mesi ha realizzato una serie di nuove acquisizioni.

Exor garantisce liquidità e **Bedin** capacità imprenditoriale, in un settore molto particolare e concorrenziale come quello delle strutture sanitarie private. Dopo mesi di negoziati, per esempio, pochi giorni fa Lifenet ha «portato a casa» il più importante istituto di analisi e ricerche cliniche di Firenze, l'istituto Fanfani, mentre circa un mese fa era stata la volta dell'ospedale Sacra Famiglia di Erba. E si continuerà di questo passo. Perché l'Italia a crescita demografica quasi zero è il Paese del Bengodi. Pochi figli e tanti anziani da curare e accudire. Un flusso di clienti assicurato e anche dotato di una tesoretto di risparmi mica da ridere, che di certo in pochi altri Stati possono vantare. Vuoi mettere con l'utopia dell'auto elettrica?

EX IMPIANTO FIAT

Urso: «La rinascita di Termini Imerese lezione per tutti»

«Una svolta storica per la Sicilia, la conferma che siamo sulla strada giusta per la rinascita industriale del Paese». Ad affermarlo il ministro Adolfo Urso, commentando l'accordo quadro per il trasferimento dell'ex stabilimento Fiat di Termini Imerese (poi Blutec per un breve periodo) al gruppo che fa capo all'imprendiore italo-australiano (nonchè presidente Catania Calcio) Ross Pelligra. L'accordo prevede il reinserimento dei 540 lavoratori. Urso assicura che nessuno resterà indietro. «Un altro ottimo segnale per la nostra Sicilia», dice, «che ora può fare affidamento su tre poli di sviluppo: sul petrolchimico di Priolo-Augusta che abbiamo salvaguardato mettendo in sicurezza l'Isab; l'Etna Valley e ora Termini Imerese».

La pressione del mercato sulla Bce «L'anno prossimo tassi al 2,25%»

Un sondaggio di Bloomberg fra banche e operatori ipotizza sei tagli entro il 2025

di **GIANLUCA BALDINI**

La Bce guidata da **Christine Lagarde** dovrebbe tagliare i tassi una volta ogni trimestre fino alla fine del 2025. A dirlo è un sondaggio di Bloomberg, secondo cui alla fine del ciclo composto da sei tagli il parametro di riferimento dovrebbe toccare quota 2,25% nel dicembre del prossimo anno. A spingere la Bce verso una serie di tagli dovrebbe esserci innanzitutto la crisi dell'economia tedesca, il recente crollo delle Borse europee e l'idea che la Fed inizierà a tagliare i tassi a partire da settembre. Come fa sapere l'agenzia americana, in precedenza chi aveva partecipato al sondaggio aveva previsto che il livello del 2,25% sarebbe stato raggiunto solo nel secondo trimestre del 2026.

Va ricordato, però, che la Bce ha iniziato ad abbassare il costo del denaro già a giugno, sulla base di una maggiore fiducia secondo cui l'inflazione sarebbe tornata presto al 2%, valore ritenuto ottimale dagli esperti di Francoforte. Ad ogni modo, le pressioni salariali che alimentano l'inflazione interna hanno portato alcuni componenti del direttorio durante l'ultima riunione, a chiedersi se ci sia spazio per un altro taglio già quest'anno. Quello che è certo è che, con le prospettive in peggioramenti, sono sempre di più coloro che ritengono che vi sia una certa necessità di tagli più rapidi.

D'altronde, la crescita del settore privato dell'area euro si è fermata a luglio di quest'anno e la Germania rimane un peso morto per il resto del Vecchio Continente. Non a caso, gli economisti che hanno partecipato al sondaggio hanno abbassato le loro previsioni per la più grande economia europea e vedono oggi un'espansione di appena lo 0,1% quest'anno.

Va detto che il governatore della Banca centrale finlandese e membro del consiglio direttivo della Bce, **Olli Rehn**, ha dichiarato in un discorso che «la Banca centrale europea può continuare a tagliare i tassi di interesse se la fiducia nel rallentamento dell'inflazione si rafforzerà nel prossimo futuro». Del resto, ha continuato, «l'inflazione continua a rallentare, ma il percorso verso l'obiettivo del 2% rimane accidentato quest'anno», ha dichiarato **Rehn** aggiungendo che il taglio dei tassi aiuterà l'economia dell'eurozona a riprendersi, in particolare sarà di supporto alla «fragile» crescita industriale e alla «fragile» crescita industriale oltre che al calo degli investimenti nei mercati del Vecchio Continente.

Quello che è chiaro a tutti è che la principale economica europea, quella tedesca, non se la passa benissimo e un taglio dei tassi da parte della Bce potrebbe essere di grande aiuto. Di recente il mercato automobilistico ha continuato a mostrare le sue difficoltà. A luglio, l'indicatore che misura la fiducia degli imprenditori nel settore auto è calato a -18,3 punti da -9,5 di giugno. In più, l'associazione di categoria Vda ha mostrato che il mercato delle



DUBBIOSA Christine Lagarde presidente Bce [Ansa]

auto elettriche tedesche è crollato luglio rispetto allo stesso mese del 2023, mentre lo scorso mese sono state immatricolate in totale 238.300 nuove autovetture, il 2% in meno rispetto al luglio dell'anno scorso. Come se non bastasse, la situazione non dovrebbe migliorare a breve. «L'industria automobilistica sta scivolando ancora di più in una crisi e non ci possiamo aspettare un miglioramento significativo nei prossimi mesi», ha affermato **Anita Wölfl**, economista dell'Ifo.

Si capisce, insomma, perché dal sondaggio di Bloomberg emerge forte l'esigenza di un continuo e duraturo taglio dei tassi. Senza una mossa del genere da parte della Bce, l'economia tedesca e così quella europea rischierebbero il collasso. Senza considerare l'irrequietezza dei mercati azionari degli ultimi tempi, altro segno che mostra che gli investitori europei ne hanno le tasche piene e che bisogna correre ai ripari in tempi brevi.

➤ AMBIENTE E POVERTÀ

L'INTERVISTA **ELVIO SILVAGNI**

«Il Green deal inguaia le imprese Ue Subito dazi al 50% contro Pechino»

Il proprietario della Valleverde: «Le regole dell'agenda ecologica europea alzano i costi di energia e materie prime. E non bastano le barriere doganali perché vengono aggirate. Di questo passo i listini saranno più cari»

di **LAURA DELLA PASQUA**



■ «Non c'è tempo da perdere. Bisogna introdurre prima possibile dazi almeno del 50% sui prodotti provenienti dalla Cina a cominciare da abbigliamento e calzature. Ci stanno facendo una concorrenza spietata. E non mi venissero a dire la solita narrazione che alla fine la qualità del made in Italy è superiore. Ma quale made in Italy? Se ne discusso durante la missione della premier Giorgia Meloni a Pechino? Altro che Green deal, questo è il tema più importante che la neo presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen dovrebbe affrontare. L'agenda verde aumenta il costo dell'energia e delle materie prime e i Paesi come quelli orientali che se ne infischiano, sono avvantaggiati. Le imprese europee sono a rischio lo si vuole capire o no?».

> *Quella del made in Italy è una favola Produciamo il 30% in Estremo Oriente per le spese più basse*



AL TIMONE Elvio Silvagni è il proprietario della Valleverde

Elvio Silvagni è un fiume in piena. Amministratore unico di Silver 1, detiene il marchio Valleverde, noto brand delle scarpe comfort. Un'azienda che è un gioiellino. Rilevata una decina di anni fa, mentre era in serie difficoltà, ora va a gonfie vele. Nel 2023 il fatturato ha registrato una crescita a doppia cifra a circa 32 milioni, oltre +28% rispetto al 2022. Le calzature sono vendute in oltre 1.200 negozi multibrand: quello italiano è tuttora il principale mercato di riferimento, ma il management guarda sempre di più all'internazionalizzazione per rafforzare la crescita. «Esportiamo il 20% circa in Europa ma non ho esitazione a dire che produciamo circa il 30% in Estremo Oriente. Lo fanno tutti nella moda anche se nessuno ha il coraggio di dirlo apertamente».

Ma allora il made in Italy?

«Una bella favola per chi ci crede. Il prodotto quasi finito arriva in Italia e le aziende introducono un paio di rifiniture in più e mettono il marchio fabbricato in Italia. Ma non possono fare diversamente. Produrre in Estremo Oriente costa il 40% in meno. La Cina sta invadendo l'Europa dei suoi prodotti, la sta impoverendo. E con il Green deal Bruxelles le dà una mano».

> *Il problema è che pagano un operaio 100 euro al mese, mentre il nostro salario è di 3.000*

In che modo?

«Con le regole stringenti della transizione ecologica stanno aumentando i costi delle materie prime, dell'energia e dei trasporti. In Asia invece si continua a produrre senza vincoli e questo consente di mantenere i prezzi bassi».

Ma la qualità del made in Italy alla fine non è premiante?

«Ancora con questa favola della qualità superiore dei prodotti europei e Italiani. In Cina ma anche in Pakistan, Vietnam, Myanmar, Thailandia, dove i cinesi mandano i semilavorati per aggirare le barriere doganali europee, ci sono fabbriche enormi, da 10.000 operai che lavorano 12 ore al giorno anche il sabato. Su un prodotto ci stanno anche in dieci addetti e la qualità, vi assicuro, è la stessa di quella italiana. Solo che lì un operaio è pagato 100 euro al mese, da noi 3.000 euro. Il problema va affrontato con intelligenza. Non basta mettere i dazi alla Cina. Bisogna affrontare il tema degli escamotage i Pechino per superare le barriere doganali».

I cinesi fanno i furbetti?

«L'Europa pone dazi del 16,8% sulle calzature a maggioranza sintetiche e l'8% sulla pelle. Ma inviando i semilavorati in Bangladesh, Vietnam, Myanmar che poi esportano i prodotti finiti in Europa esenti da dazi, ecco che il gioco è fatto. Non solo. I governi europei addirittura incentivano le esportazioni di questi Paesi con sussidi perché rientrano tra quelli considerati poveri e da aiutare. Quindi applicare dazi oltre il 50% alle produzioni cinesi non basta se non si risolve anche questo problema. La concorrenza è spietata. Anche l'alta moda che pure ha sempre un grande appeal sul mercato asiatico, ha registrato recentemente una flessione. I produttori europei sono stretti nella morsa dei rincari delle materie prime e delle norme ecologiche. C'è stato un calo generalizzato degli ordinativi dal 20 al 40%».

Prevedete un aumento dei prezzi dei listini per il prossimo autunno?

«La stagione invernale l'abbiamo già chiusa ma per quella estiva del 2025, stimiamo aumenti del prodotto finale del 5-6%. D'altronde non possiamo assorbire totalmente i rincari dell'energia e delle materie prime. Qualcosa finisce anche per essere pagato dal consumatore che è sempre meno attratto dal Made in Italy costoso».

Vuol dire che il Made in Italy ha perso attrattiva?

«Voglio dire che chi acquista è sempre più attento al

---

di **SERGIO GIRALDO**

Aziende cinesi in recessione: trema Bruxelles

Il calo dei consumi interni porta molti gruppi a forzare sull'export che deprime l'economia dell'Unione

■ Il surplus commerciale della Cina è un problema di sempre più difficile soluzione, ed il prossimo anno per l'Europa rischia di trasformarsi in un drammatico calvario economico. Ciò che sta avvenendo, infatti, è che la Cina, dove aumenta il numero di aziende in perdita, sta esportando recessione.

Secondo Wind Information, società finanziaria di Shanghai citata dall'*Economist* di questa settimana, circa il 30% delle aziende industriali cinesi genera profitti negativi, cioè perde denaro, con un aumento del 44% nel primo semestre di quest'anno. Un numero enorme, che supera anche il dato del 1998, all'epoca del crollo delle economie asiatiche.

Si tratta dell'effetto della grande concorrenza tra produttori di beni industriali e della bassa domanda interna cinese, che obbliga i produttori a cercare profitti sui mercati esteri. Le politiche di sostegno all'offerta attuate da Xi Jinping negli ultimi anni, a base di sussidi, agevolazioni fiscali e finanziarie, incentivi e investimenti governativi diretti, hanno ampliato la capacità produttiva cinese, spesso in maniera disordinata e creando un eccesso di produzione che non ha sbocchi sul mercato interno cinese. Tanto che, appunto, ora circa un terzo delle aziende industriali è sull'orlo del fallimento, anche a causa della stagnazione dei consumi interni.

Il Plenum del Partito Comunista Cinese ha recentemente confermato l'intenzione di Pechino di aumentare la capacità produttiva del Paese nei prossimi dieci anni, limitando a casi specifici il sostegno alla domanda interna. Il che significa che i sussidi alla produzione industriale da parte del governo non si fermeranno, nonostante alcune oggettive difficoltà, come il dissesto finanziario di molte province e città (si stima un debito complessivo dei governi locali di circa 8.000 miliardi di dollari).

Se nonostante queste difficoltà Pechino dovesse sostenere la produzione industriale salvando, anche solo in parte, le aziende destinate al fallimento, per l'Occidente sarebbero guai. Già in grave difficoltà in settori nevralgici come quello dell'automobile, ad esempio, l'industria manifatturiera europea non ha molti strumenti per reggere all'assalto dell'export cinese. Una nuova invasione di prodotti cinesi metterebbe in crisi nera l'industria europea ed anche quella americana, esacerbando le tensioni geopolitiche. Questo vale per chiunque abiti la Casa Bianca dal prossimo gennaio.

La questione è semplice: l'aumento delle diseguaglianze interne alla Cina distorce l'economia mondiale. In Cina il governo sostiene l'offerta e reprime la domanda, il che significa che il potere d'acquisto dei cinesi è limitato mentre si accresce la capacità produttiva. I cinesi sono pagati meno di quanto dovrebbero esserlo e per di più sono stati impoveriti dalla bolla immobiliare scoppiata tra il 2021 e il 2023.

Poiché la domanda interna è frenata, mentre si accresce la capacità produttiva, la produzione cinese è in eccesso rispetto alle possibilità dei cinesi, e tale eccesso di offerta viene scaricato all'estero. Una parabola simile a quella tipica della Germania, Paese mercantilista per eccellenza, con diverse differenze, certamente. Prima fra tutte: il governo tedesco è meno scoperto nel sussidiare i produttori nazionali. Anche Berlino sussidia, ma con discrezione.

Inoltre, la dimensione del surplus cinese è di diversi ordini di grandezza superiore a quello tedesco (823 miliardi di dollari nel 2023 contro i 240 della Germania).



COMUNISTA Il presidente cinese Xi Jinping [Ansa]

Per tornare alla Cina, la dinamica in atto vede il surplus di produzione cinese conquistare sempre più i mercati esteri. La massa di esportazioni dalla Cina deprime la manifattura dei Paesi importatori, che faticano a reggere il passo della concorrenza cinese, fatta non più solo di prezzi bassi ma anche di una qualità crescente, almeno in alcuni settori.

Continuando in questo modo, le manifatture dei Paesi importatori vanno in crisi, per cui seguono fallimenti, desertificazione industriale, disoccupazione, calo dei redditi, interventi di salvataggio con denaro pubblico, aumento del debito pubblico e quant'altro. Una spirale recessiva pericolosissima, già in atto in Europa in diversi settori (auto e tecnologie green) e che dal prossimo autunno rischia di travolgere



CI RISIAMO Ursula von der Leyen è stata confermata alla guida della Commissione [Getty]

costo. Le priorità ora sono i viaggi e la ristorazione meno l'abbigliamento. O meglio, con tutta l'offerta anche online a prezzi stracciati, il consumatore viene attirato da prodotti che gli fanno spendere meno ed essere alla moda. E qui torniamo alla Cina. Le manifatture che vengono dall'Estremo Oriente non sono più quelle di qualche anno fa. La tecnologia si è affinata e sono in grado di sfornare manifatture in poco tempo, in linea con i gusti europei. Quando io mando via mail un disegno, un modello, in una fabbrica asiatica, ricevo il prototipo nel giro di massimo 10 giorni. Io preferirei non andare in Asia e restare in Italia o in Europa, ma è una scelta obbligata. E con il Green deal che spingere ancora più in alto i costi di produzione, non ci saranno alternative. Lo temo».

l'Europa ed anche gli Stati Uniti. Questi ultimi però, rispetto all'Europa, hanno molti strumenti in più per reagire.

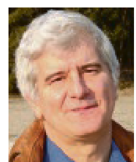
I dazi sulle importazioni dalla Cina possono costituire un deterrente temporaneo, possono limitare qualche danno, ma la questione è definibile in via bonaria solo internamente alla Cina.

Se la Cina non aumenta i propri consumi, ossia se Pechino non interviene per sostenere la domanda nazionale facendo salire il potere d'acquisto dei cinesi, le tensioni economiche cresceranno e sfoceranno in crisi che rischiano di diventare militari, almeno rispetto agli Stati Uniti. La diseguaglianza all'interno della Cina, con lavoratori e famiglie che di fatto sussidiano la produzione nazionale destinata all'esportazione, è il nocciolo della questione. Una redistribuzione del reddito all'interno della Cina può evitare lo scontro. L'altra speranza per l'Europa è che **Xi Jinping** decida di non salvare le aziende decotte, lasciando che il mercato faccia il suo corso. Ma se così non sarà, per l'Europa saranno guai seri.

La transizione verde spingerà l'inflazione dell'1,6% per 10 anni

Gli economisti di Carmignac: peserà la gran mole di investimenti per l'acciaio pulito. Il fondo Macquarie: elettriche a picco in Asia

di **NINO SUNSERI**



■ La rivoluzione verde perde spinta ogni giorno di più. Costa troppo, offre ritorni economici inadeguati al gran volume degli investimenti richiesti e fa aumentare l'inflazione. Una situazione talmente critica che anche i cinesi appaiono sempre meno attratti dalle auto a batteria (sarà per questo che ora cercano in ogni modo di venderle a noi europei?). A dipingere un quadro così poco incoraggiante sono due grandi case d'affari: gli australiani di Maquarie (che attraverso la divisione che gestisce i fondi d'investimento sono anche azionisti di Autostrade per l'Italia) e i francesi di Carmignac che, in altri tempi hanno benedetto il Green deal come salvezza dell'umanità.

Non si tratta di segnali da sottovalutare considerando che i due «pizzini» arrivano dal cuore del sistema finanziario internazionale. La grande finanza ha smesso di credere ciecamente nei prodigi green?

Come escluderlo visti anche i violenti sussulti che la settimana scorsa hanno messo in subbuglio i mercati mondiali. Soprattutto le «Big Seven», cioè i Sette giganti del Nasdaq (da Nvidia a Microsoft, da Apple ad Amazon e via andare) che lavorano sulla frontiera dell'innovazione tecnologica. Sta emergendo che l'intelligenza artificiale, grande sfida del futuro, assorbe enormi quantità di energia nella catena di produzione. Esattamente com'era accaduto un anno fa con la blokchain attorno a cui ruota l'emissione dei bitcoin. A questo punto la grande finanza si trova davanti ad un bivio: andare sempre più avanti sulla strada della ricerca (e del profitto) oppure fermarsi a riflettere sui danni della mancata o ritardata transizione verde? I report delle due case d'affari sembrano chiari: la rivoluzione verde non può fermare il progresso. Uniti bisogna andare avanti.



IN CARICA Un auto elettrica ferma alla colonnina [Ansa]

Greta e i suoi amici, invece, possono aspettare visto che bisogna frenare sulla transizione energetica ricordando, dicono gli esperti di Carmignac, che spingerà l'inflazione: +1,6% all'anno per il prossimo decennio. Secondo gli esperti della casa d'affari si tratta di un'emergenza difficile da mitigare perché «l'enorme sforzo di investimento richiesto dagli obiettivi della transizione sottrae risorse da altri usi nell'economia». Il mercato infatti dovrà assorbire i costi più alti per altre tecnologie ancora in evoluzione, come cemento e acciaio «verdi» (cioè, prodotti a basse emissioni), o i carburanti per aviazione e navi.

Per questi sono stimati sovrapprezzi «tra il 25% e il 300%».

Il problema dei costi comincia a interessare anche i consumatori cinesi che preferiscono le auto ibride rispetto a quelle totalmente elettriche. Lo rivela lo studio di Maquarie visto che metà delle immatricolazioni di quest'anno riguarda le motorizzazioni miste. Nel primo semestre hanno coperto il 41% della domanda rispetto al 32% dell'anno precedente. «Il ritorno ai veicoli ibridi che comunque hanno bisogno della spina di ricarica (plug-in) riflette principalmente la forte crescita delle auto cinesi con autonomia estesa, in cui il motore a combustione interna viene utilizzato esclusivamente per ricaricare la batteria e non per azionare le ruote del veicolo», ha affermato Maquarie. Le previsioni sul futuro delle diverse motorizzazioni basate sulle vendite effettuate da S&P Global Mobility prevedono che i veicoli ibridi ed elettrici avranno un ruolo più importante nelle vendite di veicoli leggeri negli Stati Uniti, raggiungendo una quota di circa il 20% nel 2031.

In Europa, l'attenzione si è concentrata sui veicoli ibridi ed elettrici anziché sui veicoli ibridi plug, come dimostrano i dati dell'Associazione europea dei costruttori di automobili (Acea). Nel primo semestre del 2024, le nuove immatricolazioni di vetture a batteria sono aumentate del 22,3% rispetto al corrispondente semestre del 2023, raggiungendo 1,66 milioni di unità, mentre quelle ibride sono diminuite del 2,5% rispetto all'anno precedente, raggiungendo quota 392.284 unità. In questo modo, le batterie sono state la scelta principale tra le tipologie d'auto nell'Ue nel primo semestre, seguite dagli ibridi senza spina con 712.637 unità e da quelle con la spina con 392.284 unità. Analogamente, negli Stati Uniti, nonostante il rallentamento del mercato dei veicoli elettrici, le vetture a batteria hanno rappresentato la quota principale delle vendite di veicoli a trazione elettrica nel primo semestre del 2024, con circa 0,71 milioni di unità contro 0,55 milioni di unità di un anno prima, secondo i dati dell'Argonne National Laboratory.

I costi delle batterie sono crollati a causa del rallentamento della domanda di veicoli elettrici. All'inizio del 2023, i prezzi del carbonato di litio erano pari a 75.000 dollari per tonnellata nell'Asia settentrionale, vicini al picco storico di 78.200 dollari del 29 novembre 2022, come hanno mostrato i dati di S&P Global Commodity Insights. Allo stesso modo, l'idrossido di litio ha iniziato il 2023 a 81.300 dollari per tonnellata nell'Asia settentrionale, in calo rispetto al massimo storico di 84.700 dollari del 25 novembre 2022. L'8 agosto invece il carbonato di litio si attestava a 12.000 dollari, mentre l'idrossido di litio era a 11.500 dollari, con conseguenti cali rispettivamente dell'84% e dell'85,9% rispetto all'inizio del 2023.

IN COREA DEL SUD

Maxi incidente di auto a batterie Subito un vertice sulla sicurezza

■ Aumentano i dubbi sull'uso di auto elettriche. Ieri la Corea del Sud ha convocato un meeting d'emergenza per discutere la sicurezza dei veicoli elettrici e stabilire se le case automobilistiche debbano rendere pubblici i marchi delle batterie usate. Si tratta di un tavolo d'urgenza nato per far fronte alle preoccupazioni crescenti dei consumatori sudcoreani. L'evento scatenante e motivo della riunione è stato un incendio scoppiato il primo agosto nella città sudcoreana di Incheon vicino alla capitale Seoul, dove una berlina elettrica Mercedes-Benz con batterie prodotte dalla cinese Farasis Energy ha preso fuoco, pare spontaneamente, all'interno di un garage sotterraneo di un condominio. Ci sono volute otto ore per domare le fiamme e il bilancio non è stato di poco conto: l'edificio è stato danneggiato, 140 automobili sono state distrutte, 23 persone sono state portate in ospedale e 200 famiglie sono state costrette a lasciare la propria abitazione.

Oltre al fatto che i veicoli con batterie EV possono provocare incendi più complessi da gestire rispetto a quelli che possono scaturire dalle automobili con motori a combustione interna, è importante sottolineare che molte persone in Corea del Sud vivono in appartamenti che spesso comprendono garage sotterranei, il che fa ben comprendere la loro preoccupazione. Ad avvalorare questo timore anche un report pubblicato nel febbraio di quest'anno dal Seoul metropolitan fire & distaster headquarters secondo cui tra il 2013 e il 2022 oltre 1.399 incendi in Corea del Sud sono scoppiati in posti macchina sotterranei: il 43,7 % provocato da automobili di cui oltre la metà, ovvero ben il 53% causato da veicoli elettrici.

Ad assumere le redini del meeting tenutosi ieri il viceministro dell'Ambiente sudcoreano, con la partecipazione dei ministeri dei Trasporti e dell'Industria, oltre alla presenza dell'agenzia nazionale dei Vigili del fuoco. L'epilogo dell'incontro dovrebbe essere l'annuncio di nuove regole per garantire sicurezza.

Oggi invece i funzionari del ministero dei Trasporti incontreranno alcuni leader del settore, tra cui Mercedes-Benz Korea, Volkswagen Group e Hyundai Motor Group per affrontare la proposta di rendere noti i nomi dei produttori delle batterie installate nelle auto elettriche. Secondo alcuni media locali, le case automobilistiche non sono tenute a condividere informazioni su questi marchi, limitandosi a fornire solamente alcuni dettagli. Una strategia che pare avere le ore contate.

Maria Vittoria Galassi

▶ COVID, LA RESA DEI CONTI

La Commissione nasce zoppa ma va difesa

Anche se parte sotto cattivi auspici, è l'unica possibilità che abbiamo per conoscere almeno una parte di verità sulla pandemia Magari non farà giustizia, ma permetterà di ascoltare in Parlamento la voce di medici preparati e non allineati con il pensiero unico

Segue dalla prima pagina

di **SILVANA DE MARI**

I MEMBRI DELL'ORGANO D'INCHIESTA





(...) per fermare la trasmissione del virus prima che entrasse nel mercato, ha risposto «Mi chiede se sapevamo che il vaccino interrompesse o no la trasmissione prima di immetterlo sul mercato? Ma no. Sa, dovevamo davvero muoverci alla velocità della scienza». In realtà la velocità della scienza è molto lenta e necessita di controlli che non devono essere aggirati, o si creano farmaci inutili e pericolosi. Lo stesso concetto, i cosiddetti vaccini non impediscono la trasmissione e quindi le restrizioni erano follia, è stato riconosciuto dallo stesso **Bill Gates** in quel di Davos. Anche **Mario Giordano** a *Fuori dal coro* ha abbondantemente dimostrato il concetto. Questa affermazione ormai è ufficiale. Dimostrare l'inefficacia dei farmaci e la loro pericolosità sarà il compito arduo della Commissione di inchiesta, ma un punto di partenza ce l'abbiamo. Sono tra i pochissimi medici che hanno segnalato dall'inizio che questi farmaci non avevano capacità di impedire di contrarre e trasmettere la malattia. Non era scritto su nessun punto della scheda tecnica che avrebbero avuto la capacità di farlo. Aver fatto questa affermazione corretta è uno dei motivi della mia radiazione. Quindi, **Andrea Scanzi** e **David Parenzo** che hanno augurato ai non inoculati di diventare poltiglia verde, di morire per la gioia di vederli morire e di avere qualcuno che sputi sulla loro pizza in quanto sciocchi malvagi che rischiavano di infettare tutti gli altri e di prolungare l'epidemia, hanno detto fesserie, sono ufficialmente tre tizi con capacità cognitive insufficienti a decifrare la scheda tecnica di un farmaco. Peccato che anche il Papa infelicemente regnante abbia affermato la stessa cosa, il vaccino è un gesto d'amore è una frase completamente priva di senso: gli impiegati del Vaticano sono stati i primi a dover farsi inoculare amorevoli farmaci in fase sperimentale con effetti collaterali sconosciuti, grazie ai quali un'epidemia che da sola si sarebbe estinta è stata resa praticamente eterna, sia grazie alle varianti selezionate dai cosiddetti vaccini, sia perché gli inoculati tridosati superati i primi 8 mesi di protezione, dal nono mese in poi si ammalano più facilmente di Covid come ha ricordato il dottor **Frajese** citando le riviste mediche *The Lancet*, *The New England Journal of Medicine* e *Nature*. Quando Draghi ha affermato che chi non si vaccina muore e fa morire ha fatto un'affermazione falsa, esattamente come il falso hanno scritto e firmato i Presidenti degli Ordini dei medici quando hanno ordinato ai colleghi di farsi iniettare per immunizzarsi farmaci che non immunizzavano. Il presidente **Sergio Mattarella** ha negato le libertà più elementari ai non vaccinati in quanto, evidentemente, non in grado di decifrare la scheda tecnica del farmaco. La corte Costituzionale ha dato ragione a tutti questi signori, blindando definitivamente ogni speranza di giustizia. Ingiustizia è fatta, fatta e blindata.

La Commissione nasce sotto i peggiori auspici. Come scrivo ripetutamente nei miei libri bisogna combattere con quello ce si ha e si combatte per vincere. La commissione è un'anatra zoppa, ma è tutto quello che abbiamo e non è stato facile ottenerla, sia pure azzoppata. Tra i 15 componenti c'è la signora **Licia Ronzulli**, campione dell'obbligo di inoculazione di farmaci sperimentali con effetti collaterali spaventosi e in parte ancora ignoti, ma ci sono **Claudio Borghi** e **Lucio Malan**, come fanno notare con orrore tutte le voci allineate. La commissione non farà giustizia, è impensabile. Nessuno chiederà perdono, nessuno finirà in prigione, e non ci saranno risarcimenti ai danneggiati, e questo è atroce perché i danneggiati ne hanno un bisogno disperato, non solo per pagarsi cure e aiuti, ma anche per avere la prova che il proprio dolore valga qualcosa. Non ci saranno risarcimenti perché data la gravità di quello che è sato fatto, non basterebbe il denaro del Pil. Gli asfaltati dal regime, per usare la dizione di **Max Del Papa**, che fa purtroppo parte del loro numero, non avranno giustizia. L'unico tribunale che abbia mai fatto un po' di giustizia, sia pure parziale, è stato quello di Norimberga, dopo una guerra vinta. La tragedia covid è stata mondiale e i suoi autori non hanno perso la guerra, sono sempre al comando del mondo. Siamo noi che abbiamo perso la guerra, l'abbiamo persa quando abbiamo ceduto sovranità nazionale a sempre più dubbi organismi sovranazionali, Onu, Oms, Ue, cui si è aggiunto Davos, che decidono della nostra vita, della nostra etica, del nostro diritto di uscire di casa e delle nostre guerre. Abbiamo perso la guerra quando abbiamo ceduto sovranità personale ai cosiddetti esperti a cominciare ovviamente dai medici per finire con gli esperti dei cosiddetti studi di genere, rilanciati dagli insegnanti dei nostri figli, che spiegano ai bambini che il sesso è una scelta oppure un'opinione. Abbiamo perso la guerra quando abbiamo permesso l'imbarbarimento e l'omologazione dell'informazione e dello spettacolo. Abbiamo perso la guerra quando abbiamo permesso la digitalizzazione del mondo pensando che fosse carino poter guardare in qualsiasi momento la nostra serie televisiva: senza la digitalizzazione non sarebbe stato possibile rinchiuderci in casa, senza i nostri stessi cellulari, pagati da noi, non è possibile controllarci. Abbiamo perso la guerra quando abbiamo permesso l'obbligo di vaccinazioni pediatriche su cui ci sono interessi economici enormi affidandoci a calibri come **Beatrice Lorenzin** e **Roberto Burioni**. Abbiamo perso la guerra perché il popolo non vuole una commissione.Gli editori mi confermano che i libri sulla pandemia e sulla vaccinazione non hanno mercato.

Chi è stato ingannato, chi ha permesso sul proprio corpo o sul corpo del proprio figlio una pratica inutile e pericolosa, spesso non lo vuole sapere. Come spiega **George Orwell**, tanto più alto livello di menzogna di una società, tanto più violento è l'odio contro chi dice la verità. La commissione è un'anatra zoppa perché metà degli italiani non è andata a votare, e quando non si vota il messaggio che passa non è «vi disprezzo tutti», ma «fate pure di me quello che volete, tanto non mi interessa». Quest'anatra zoppa che abbiamo intensamente voluto e per la quale abbiamo intensamente combattuto, ha lo scopo di dire la verità. La verità sarà detta da medici estremamente preparati in Senato. Sarà detta davanti alla senatrice **Ronzulli**, che una volta tanto non potrà interrompere, sarà detta davanti al popolo. Lo scopo di questa commissione anatra zoppa è mettere dei paletti per cui il disastro già successo non possa succedere in futuro, perché l'Italia non aderisca al pass vaccinale europeo, perché nessuno osi più richiudere popolo, perché prima o poi sia possibile far saltare anche l'obbligo vaccinale pediatrico. La vittoria non è un cavaliere sul suo sfolgorante cavallo bianco, ma un soldatino pieno di fango e striscia verso i reticolati un centimetro alla volta. Quindi, per favore, non sparate sulla nostra anatra zoppa, è tutto quello che abbiamo e, soprattutto, forse possiamo ancora vincere.

Condannata Asl che aveva sospeso dipendente guarita e non vaccinata

Resta il dubbio sulla norma 2021: a quanti mesi dal test negativo ci si doveva inoculare?

di **MADDALENA LOY**

■ L'ultima sentenza del tribunale di Padova, che riconosce che un soggetto guarito da meno di dodici mesi non poteva essere sospeso in virtù delle circolari in vigore in quel periodo, è un tassello importante della cosiddetta «giurisprudenza pandemica» che, anche se spesso fuori tempo limite, sta dando ragione ai tanti cittadini che ai tempi del governo guidato da **Mario Draghi** hanno fatto resistenza alle inique restrizioni e all'obbligo vaccinale. Ma lascia in sospeso un grande interrogativo: se ancora oggi, nel 2024, dopo l'intervento della Corte costituzionale, nessuno, neanche i giudici, ha stabilito un buon livello di certezza su questa fattispecie (dopo quanti mesi avrebbe dovuto vaccinarsi un guarito), come si può pretendere che lo avessero i sanzionati all'epoca? La vicenda avrebbe potuto essere risolta in maniera semplice, se soltanto si fosse usato il buon senso. Il tribunale di Padova ha infatti censurato la decisione, da parte dell'azienda sanitaria Usll 6 Euganea, di applicare nei confronti di una dipendente il termine di differimento dell'obbligo vaccinale breve, ossia tre mesi, previsto per i soggetti guariti. La ricorrente, guarita dopo infezione da covid 19, non si era vaccinata nei termini previsti da una delle tante circolari (che fissava il termine di vaccinazione post guarigione a tre mesi) ed era stata sospesa dal lavoro e dallo stipendio.


INTEGRALISTA Mario Draghi

Assistita dagli avvocati **Chiara Pernechele** e **Francesco Maracino**, ha fatto ricorso sostenendo, a ragione, che la circolare ministeriale successiva prevedeva un termine di riferimento più lungo, con una forbice che andava dai 6 ai 12 mesi. La Usll ha insistito e le ha tolto lo stipendio, ma il giudice ha censurato questa scelta da parte dell'azienda sanitaria perché ha ritenuto che la seconda circolare sostituisse integralmente la prima, avendo a oggetto una nuova valutazione scientifica del tutto distinta e autonoma rispetto alla precedente.

Non solo: il giudice ha perfino accolto il termine più lungo previsto nella forbice indicata dalla seconda circolare, e quindi non i 6 ma addirittura i 12 mesi dopo la guarigione. Non avevano torto, dunque, quelle migliaia di cittadini che hanno rifiutato di sottoporsi alla vaccinazione obbligatoria dopo soli tre mesi dalla guarigione, perché le stesse circolari del ministero, e una sentenza del Consiglio di Stato, davano loro ragione. Buon senso contro accanimento vaccinale: in questa disavventura giudiziaria sono incappati centinaia di migliaia di cittadini guariti da covid e purtuttavia costretti a sottoporsi al trattamento obbligatorio, secondo regole che nessuno ancora ha fissato in maniera definitiva, essendo ancora oggetto di continui ricorsi nei tribunali italiani.

L'azienda sanitaria è stata obbligata alle spese con una condanna molto pesante. Ma resta in piedi la domanda che si pongono gli avvocati delle migliaia di ricorrenti, privati di lavoro e stipendio, che stanno cercando di far valere i propri diritti: se neanche i giudici sono sicuri sulla necessità di vaccinarsi tre, sei o dodici mesi dopo la guarigione, come potevano esserlo i ricorrenti, ingiustamente puniti?

PENSIERO FORTE

Il woke ha ucciso la storia Ma il primo colpo l'aveva dato il marxismo

Canfora chiude la sua rivista. Non perché abbia compiuto la missione, ma perché l'ideologia ha sostituito lo studio del passato. Pure per responsabilità dei gramsciani

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**

(...) della storia, la memoria storica, quelli sì, sono tramontati di pari passo con l'avvento dell'americanizzazione e della globalizzazione. Viviamo il tempo dell'oblio e dell'obsolescenza precoce. Il tramonto della storia coincide col tramonto della nostra civiltà, per l'attacco congiunto di due mondi opposti: la globalizzazione, dominata dalla tecnica e del mercato, e l'odio antioccidentale contro il suprematismo bianco e coloniale, sorto nello stesso occidente, nel nome del terzomondismo e dei «dannati della storia».

Ripensavo alla fine della storia leggendo l'annuncio di **Luciano Canfora** che la sua rivista *Quaderni di storia*, dopo mezzo secolo di vita, chiude i battenti. Lo storico dell'antichità, lo studioso comunista, annuncia la fine della sua rivista come se dicesse, con una punta di sobrio trionfalismo, che chiude per «missione compiuta»: «L'intento», dice lo storico a **Carioti** del *Corriere della Sera*, «era portare aria nuova nel campo degli studi classici, per dimostrare la natura politica della letteratura antica e delle sue interpretazioni. Oggi questo dato, che all'epoca suscitò un certo scandalo, è comunemente accettato e quindi riteniamo che il nostro compito possa ritenersi concluso».

Francamente non credo a questa spiegazione, non mi convince questo happy end della rivista. La realtà è che lo studio della storia è in caduta verticale, **Canfora** ha ormai un'età grave, viviamo in una società senza eredi, profondamente destoricizzata. E poi gli sviluppi recenti di quella politicizzazione della storia e della letteratura sono inquietanti e non piacciono nemmeno a **Canfora** e ai veri storici. La manipolazione ideologica e politica del passato ha prodotto quelle orrende forzature riassunte sotto il nome di woke, political correctness, che culminano nella cancel culture, ovvero la cancellazione della storia. Per dirla in modo più chiaro, la storia del passato o viene ridotta agli schemini ideologici del presente oppure se non può essere piegata all'oggi, viene cancellata nel nome degli stessi pregiudizi. Canfora giudica queste posizioni come «estremiste patologiche», anche se si consola e ci consola dicendo che non hanno profondamente attecchito da noi e sono destinate ad appassire. Vero è che nell'anglosfera sono a un livello molto più avanzato, ma non sottovaluterei l'effetto pervasivo che hanno anche da noi. E soprattutto non trascurerei l'effetto complessivo che producono: magari non l'adesione alle assurde mutazioni transgeniche della storia, ai suoi travestimenti; ma certo la nausea, il disinteresse, il rifiuto della memoria storica e dei suoi approfondimenti. E in questa ignoranza di ritorno pesa il moralismo che condanna il passato, quella forma di bigottismo retroattivo applicato alla storia.

La condanna dell'uso politico dell'antichità da parte dei comunisti fu sempre strumentale

Dobbiamo però ripercorrere per intero l'uso politico della storia passata ai fini del presente. Per certi versi è sempre accaduto sin dal mondo antico e dei grandi imperi dell'antichità. Ma se volessimo limitarci alla modernità, dovremmo dire che il primo uso massiccio della romanità ai fini politici avvenne con la Rivoluzione francese e poi con Napoleone. Anche il fascismo attinse molto della sua romanità dalla simbologia e dalla storia giacobina e napoleonica: paradossalmente arrivarono dalla Francia le munizioni ideologiche e mitologiche per il nazionalismo e per il fascismo.

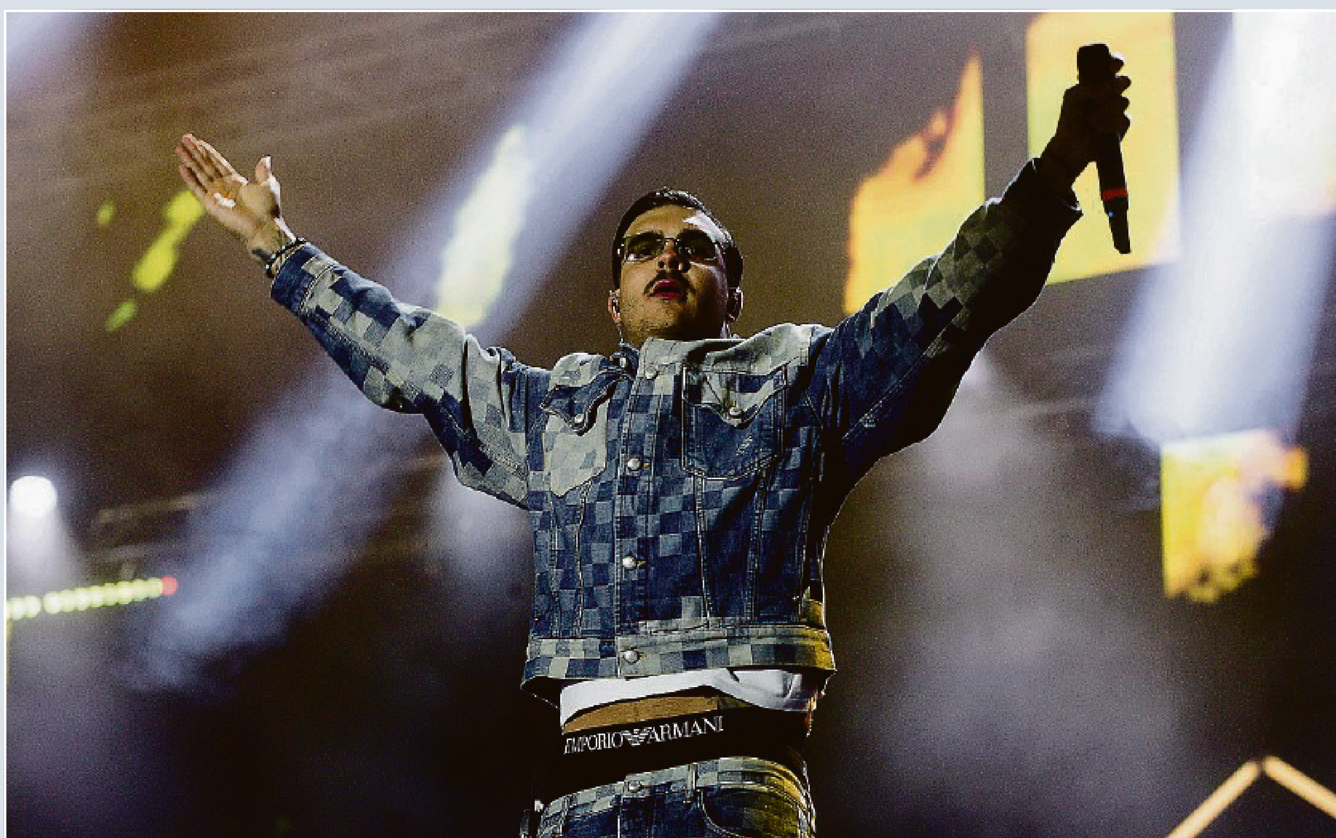
L'uso politico della storia comunque accompagna come un filo rosso l'Italia pre e postrisorgimentale. Prima che arrivasse il fascismo, **Giosuè Carducci** e **Giovanni Pascoli**, **Alfredo Oriani** ed **Edmondo de Amicis**, solo per citare i più famosi, dettero un fondamento storico, mitico e ideale all'Italia unita del Risorgimento, cercando di vedere il presente e il futuro in continuità con il passato, spingendosi fino al passato più antico. Un protonazionalismo storico e letterario nell'ottocento e agli inizi del novecento ha preceduto il nazionalismo e ha accompagnato il sorgere della cultura nazionalista e interventista, con **D'Annunzio** e **Marinetti**, **Papini** e **Prezzolini**. Già allora, dunque, ci fu un uso politico e retorico della storia per fondare il mito della nazione. Il fascismo potenziò l'enfasi e si pose nell'arco della romanità, del rinascimento e del risorgimento, come suo esito e culmine. Avvalendosi non solo di strumenti propagandistici di massa, ma anche dell'opera di ministri e filosofi come **Giovanni Gentile** e di grandi storici come **Gioacchino Volpe**.

Il progetto da cui sorge la rilettura marxista della storia, che animò anche i *Quaderni di storia* di **Canfora**, fu nel solco di quella linea anche se con finalità opposta. Da un verso gli storici marxisti volevano demistificare l'uso politico della storia passata, ma dall'altra volevano sostituire quell'uso politico «nazionalista» con l'uso gramsciano e marxista. Ricordo che negli anni settanta, all'epoca in cui nascevano i *Quaderni di storia*, i programmi di insegnamento di **Canfora** nell'Università di Bari erano dedicati alla lotta di classe nell'antichità. Spartacus era il **Peppino Di Vittorio** dell'antichità. E l'Istituto Gramsci organizzava, parallelamente, letture della storia antica alla luce della schiavitù e dei modi di produzione. Furono pubblicati in questa chiave una serie di volumi a cura di **Andrea Giardina** e **Aldo Schiavone** che persino **Canfora** considera troppo «ortodossi» al marx-gramscismo. Insomma, mentre si condannava l'uso nazionalista della storia antica, nasceva l'uso e l'abuso marxista-gramsciano della storia, finalizzato alla rivoluzione e alla lotta di classe di oggi e di domani.

Per certi versi, l'uso woke della storia e la cancellazione del nostro presente è il termine di quella parabola, il punto più basso. Sul piano delle idee la storia letta in chiave nazional-risorgimentale era imperniata sulla linea della tradizione italiana; la storia letta in chiave marxista era finalizzata all'egemonia culturale gramsciana e all'avvento del comunismo. La storia geneticamente modificata e cancellata del presente è invece figlia dello spirito radical-progressista e dell'americanizzazione del mondo (che è la negazione del senso storico e la sostituzione della storia e della cultura con l'economia capitalista e la tecnologia). Alla fine, così strumentalizzata, strapazzata, stuprata, la storia si è stancata; e temendo il definitivo storicidio, ha preso i suoi documenti e i suoi Quaderni e se n'è andata.

I radical-progressisti giudicano la cultura in base al loro presente Oppure la cancellano

IN UNA DISCOTECA DELLA COSTA SMERALDA



SCATTA UNA FOTO A GEOLIER: IL BUTTAFUORI DEL LOCALE LO AGGREDISCE

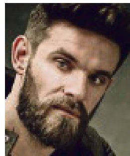
Un giovane che aveva scattato una foto in discoteca al rapper napoletano Geolier (*foto Ansa*) sarebbe stato aggredito dai buttafuori perché nessuna immagine, al di là di quelle ufficiali, sarebbe stata autorizzata tra i tanti frequentatori del locale. L'episodio è successo in Costa Smeralda, al Just Me di Porto Cervo.

STORIE DI SPORT

Certificati medici, liti e minacce La Serie A inizia sul filo dei nervi

Conte caccia Folorunsho e fa filtrare malcontento per la campagna acquisti di Adl, Motta ha sbattuto Chiesa fuori dalla Juve (a cui Commisso vuol vendere pure Nico). Gasp e Koop turbano l'estate della Dea

di **GABRIELE GAMBINI**



■ C'è una scena memorabile di *Asso*, commedia con **Adriano Celentano** in cui si racconta vita, morte, miracoli di uno scafato giocatore di poker: quando questi si ritrova al tavolo verde contro un avversario all'apparenza imbattibile, riesce a infinocchiarlo osservando i movimenti del suo padiglione auricolare. Se l'orecchio si muove troppo, significa che quell'uomo è nervoso, dunque che sta bluffando. Il calcio estivo è così. Occorre orecchio per captare voci e movimenti in vista della nuova stagione e nervi saldi per mitigare un nervosismo di fondo che si taglia a fette. A Napoli per esempio, da qualche giorno le acque sono particolarmente agitate. Si dice che il centrocampista rivelazione dell'Hellas Verona, ora tornato in terre partenopee dal prestito, **Michael Folorunsho**, ventiseienne di vigorose prospettive, abbia litigato a brutto muso con mister **Antonio Conte** in un recente allenamento. **Conte** avrebbe perso le staffe per una mancanza di rispetto del suo atleta, dando il via libera a una sua cessione: 12 milioni di euro il valore di **Folorunsho**, su di lui, sussurrano gli operatori di mercato, ci sarebbero Fiorentina e Lazio. Il Napoli ha poi un'altra gatta da pelare che non fa dormire ai tifosi sonni tranquilli: **Victor Osimhen** (il cui valore è di circa 100 milioni) deve essere ceduto per finanziare acquisti necessari a rimpinguare la rosa, soprattutto sul versante offensivo, con **Romelu Lukaku** ai blocchi di partenza per sostituire la punta nigeriana (il Chelsea, per il belga, chiedere almeno 35 milioni). Al momento, solo il Psg potrebbe accollarsi gli oneri dell'acquisto, i transalpini lo sanno e temporeggiano per abbassare il prezzo. «Mi sono messo a completa disposizione della società» spiega il tecnico «sapevo la situazione che avrei trovato e sul mercato ci sono dei paletti intorno al costo dei giocatori. Molti calciatori non vengono da noi perché non giochiamo le coppe. Io voglio il bene del Napoli e voglio cercare di rinforzare la rosa, ne abbiamo bisogno. Quello che accadrà non lo so, oggi è stato un bel bagno di realtà». **Conte** è gran maestro nel rendere coese e spumeggianti rose non di livello siderale, ma se vuol puntare allo scudetto, qualche innesto ancora manca. Alcuni tifosi poi, sostengono che il portiere **Meret** sia un buon atleta, ma non sempre capace di blindare la porta. A proposito di bagni di realtà: pure **Cristiano Giuntoli** e **Thiago Motta** della Juventus devono farci i conti. I due hanno stilato una sorta di lista di proscrizione in cui sono finiti i giocatori che non rientrano nel progetto agonistico del nuovo allenatore. Tra questi, un nome altisonante del calcio italiano come **Federico Chiesa**. L'attaccante esterno, pedina il cui inserimento era già problematico ai tempi di **Max Allegri**, nonostante guizzi di talento purissimo, l'anno prossimo cambierà casacca, ma la sua collocazione è matassa da sciogliere. L'Inter di **Beppe Marotta** potrebbe proporre uno scambio con **Davide Frattesi**. Poi ci sarebbe la Premier League. Le sirene arabe sarebbero state rifiutate. Lo stesso Napoli, se la trattativa per portare **Osimhen** in Francia andasse in porto, sarebbe disposto a farci un pensierino, proponendo **Giacomo Raspadori** come contropartita tecnica. La Juve nel frattempo è stata beffata sul tempo dal West Ham per assicurarsi i servigi del difensore del Nizza **Jean-Claire Todibo**. Francesi e sabaudi stavano limando le reciproche differenze di domanda e offerta, ma gli inglesi hanno messo sul piatto 40 milioni tondi e hanno dribblato la Signora. Juventus che, dal canto suo, sta suscitando nervosismo in casa bergamasca. L'impetuoso olandese **Teun Koopmainers** aveva presentato il certificato medico per giustificare la sua assenza negli allenamenti e nelle partite di preparazione alla stagione. Sapendo di essere un obiettivo juventino, voleva la Juve e nient'altro. Patron **Percassi** ha abbozzato, pur ostentando rigore granitico, sapendo di poter monetizzare dalla trattativa. L'allenatore **Gian Piero Gasperini**, sulle prime convinto di tenere a Bergamo uno dei suoi uomini più rappresentativi, ha scelto la linea dura, salvo poi, quando ha capito che l'olandese è davvero sul punto di partire e non può essere trattenuto, dichiarate apertamente di volerlo cedere. Morale: **Koopmainers** potrebbe vestire la casacca bianconera grazie a un accordo di circa 55 milioni più bonus. L'Atalanta peraltro era già in fibrillazione per l'infortunio occorso a **Scamacca**, rimpiazzato in pochi giorni da **Mateo Retegui**, arrivato dal Genoa. A Firenze intanto **Rocco Commisso** sta ripetendo la mossa che aveva fatto storcere il naso ai tifosi viola in passato. Anni fa, **Federico Chiesa** e **Federico Bernardeschi**, infine **Vlahovic**, erano stati ceduti proprio alla Juve, autentica nemica giurata degli ultras toscani. Ora, con **Nico Gonzalez** che a sua volta potrebbe accasarsi a Torino, si rivive lo stesso film. L'affare sarebbe calibrato sui 30 milioni di euro e inizialmente sarà previsto solo un esborso in contanti da parte dei bianconeri. Si starebbero valutando sempre alcune contropartite per abbassare la cifra ma, considerata l'esigenza di avere Nico il prima possibile, è probabile che di **McKennie** o **Kostic** in viola se ne riparlerà in separata sede. Nonostante una campagna abbonamenti dai risultati iniziali rinfrancanti, un po' di nervi scoperti toccano pure la Lazio. **Luis Alberto** si è trasferito in Qatar, **Felipe Anderson** è tornato in Brasile, **Ciro Immobile** si è accasato in Turchia, sponda Besiktas. La squadra allenata da **Baroni**, di proprietà di **Claudio Lotito** è un cantiere aperto, dagli acquisti futuri sí saggerà la consistenza delle sue ambizioni. Anche l'Inter di **Simone Inzaghi** non gode di calma olimpica. Il recente match con l'Al Ittihad ha evidenziato una tifoseria poco incline a perdonare eventuali errori di **Correa** e **Arnautovic**. L'attaccante argentino vorrebbe restare a Milano a tutti i costi, è uomo scelto dall'allenatore, però, rispetto ai tempi della Lazio, pare che non abbia alzato il livello del suo calcio per stare al passo con i nerazzurri. Da comprendere se effettivamente sia lui, sia l'austriaco, diverranno pedine di scambio per altre trattative.





ROGNE Da sopra in senso orario: Teun Koopmeiners e Gian Piero Gasperini: il mediano olandese si è promesso alla Juve e ha presentato certificati medici dopo aver saltato alcuni allenamenti dell'Atalanta. Conte e Osimhen: il tenico del Napoli ha fretta di fare nuovi acquisti, ma finché il nigeriano non sarà ceduto al Psg, De Laurentiis non approverà esborsi. Joaquin Correa, voluto da Inzaghi all'Inter, è stato un flop e deve trovare un'altra squadra. Idem Chiesa: Motta non lo vuole [Getty]



GLI INTRAMONTABILI

L'INTERVISTA **DON BACKY**

«Caro Celentano, forse è ora di fare pace»

Il cantautore che animò lo storico Clan del Molleggiato: «Non vedo Adriano dal 1974, dopo una lunga diatriba in tribunale perché non fui pagato per i miei dischi. Ma oggi, a quasi 85 anni, è il momento di ricomporre. E a chiedermelo sono anche migliaia di fan»

di **ROBERTO FABEN**



Un'amicizia può finire, si sa. Non è mai detta, tuttavia, l'ultima parola. Anche perché se per qualche motivo è deflagrata, difficilmente collassa nell'indifferenza. Don Backy, al secolo Aldo Caponi, classe 1939, il prossimo 21 agosto compie 85 anni. Ha scritto e musicato brani entrati nella storia del pop. A una delle sue canzoni più ispirate, *Casa bianca*, è legata la rottura dei rapporti con Adriano Celentano, classe 1938. Quando il Molleggiato, nel 1967, firmò la prefazione di un suo romanzo «fuori dagli schemi», *Io che miro il tondo* (Feltrinelli), ora ripubblicato, erano ancora amici. Entrambi credenti, dal 1974 non si sono più rivolti la parola. In questa conversazione, Don Backy, pur non trattenendo qualche frecciata, apre una porta per un possibile disgelo.

Nato in Toscana, a Santa Croce sull'Arno.

«La mia infanzia l'ho trascorsa fino a 15 anni a Castellammare di Stabia. Siamo toscani da sette generazioni. Mio padre si era spostato per lavoro. Si occupava di cuoio perché a Santa Croce sull'Arno ci sono le concerie. Noi della famiglia l'abbiamo seguito. Avevo due anni. Poi rientrammo».

È nata in quel periodo la sua passione per la musica?

«Sì, intorno ai 16-17 anni. Fin allora canticchiavo e non ci pensavo nemmeno lontanamente. Poi, una sera, nel 1956, siamo andati a vedere il primo film sul rock 'n' roll, *Senza tregua il rock 'n' roll* con Bill Haley che cantava *Rock around the clock*. A quel punto è scattata la molla».

> *Una sera vidi un film con Bill Haley sul rock 'n' roll Mi scattò la molla e mi diedi alla musica*

A quanti anni compose la sua prima canzone?

«Il mio primo brano ufficiale, che racconta una storia vera, è del 1960, *La storia di Frankie Ballan*».

Storia d'amore di un suo amico che finiva male...

«Stiamo parlando di ragazzini. Scappò di casa, con la ragazza: a quei tempi non era una cosa semplice. Per esigenze metriche o poetiche venne fuori che lei non lo amasse, ma in realtà lo amava. Doveva finire in modo un po' drammatico».

Fu la canzone che fece pervenire a Celentano.

«La mandai al fratello di Adriano, Alessandro Celentano. Mi ero autoprodotto il disco. Sul retro c'era *Mi manchi tu*. Lo ricevette Detto Mariano. Adriano l'ascoltò al telefono, rimase un po' colpito. Poi Milena, sua fidanzata dell'epoca, gli disse "chiamalo!" e quello fu il carico da undici».

E così approdò a Milano. Il clan esisteva già?

«Certo, il clan era già formato, da Adriano, Ricky Gianco e Guidone (*Guido Crapanzano, ndr)*. Io fui il quarto. Quando arrivai io, nel marzo 1962, l'etichetta si chiamò "Clan". Rimase sempre con quattro componenti effettivi. Quando, dopo un anno e mezzo, uscirono Ricky Gianco e Guidone, subentrarono Milena, la ragazza del clan, e Gino Santercole, nipote di Adriano. Hanno inciso anche altri cantanti come Pilade *(Lorenzo Pilat, ndr)*, Ico Cerutti...».

Qualcuno ha detto che Celentano, nel clan, fosse un po' dispotico...

«Non lo è mai stato, tutto sommato. Questa è una chiacchiera che mette in giro Ricky Gianco... Eravamo ragazzi di vent'anni, ci piaceva suonare e cantare. Adriano mi accolse benissimo, tant'è che i primi due mesi ho vissuto a casa sua. Dormivo nel divano del suo studio. Poi ebbe l'idea di farmi pagare un anticipo di royalties e quindi andai a stare in albergo, poi in una pensione vicino al clan e quindi, con Detto Mariano, a casa di Jack La Cayenne, 15.000 lire a testa al mese. Questa è stata la nostra bohème».

Come nasce lo pseudonimo Don Backy?

«Viene fuori da Cocco Bacillo, il primo pensiero di Adriano: Cocco per lo sceriffo di Jacovitti, Bacillo perché avevo il raffreddore. Poi Daniele Bacillo, poi Dan Baci. Da Dan diventò Don, perché ammiravo gli Everly Brothers e uno dei due fratelli si chiamava Don Everly. Da lì Don Backy».

Dopo gli inizi, mutarono le dinamiche nel gruppo?

«Sì, perché le persone cambiano. Si era tutti amici fraterni, poi ci si sposa, si hanno dei figli, quello che capitò ad Adriano, che doveva stare molto a casa. La bohème era finita. Detto Mariano e i ragazzi che frequentavano il clan, Teo Teocoli, Ico Cerutti, Pilade, mi elessero a colui che, artisticamente parlando, lo mandava avanti».

Sanremo 1968. Per regolamento del festival non poteva firmare due brani, *Canzone*, cantata da Celentano e *Casa bianca*, interpretata dalla Vanoni.

«Esatto. I problemi nacquero da qui e dal fatto che non mi pagassero i miei effettivi dischi venduti. Pur di presentare *Casa bianca*, la fecero firmare da un certo Eligio La Valle, un prestanome insomma...».

Chi fu a chiamare La Valle?



DISGELO Il cantautore Don Backy ha scritto e musicato brani entrati nella storia del pop italiano [Ansa]

«Non lo so chi fu. Forse gli esponenti clanini. Mi telefonarono. Ero a teatro con Gian Maria Volonté. Risposi: "Non v'azzardate". Volevano che firmassi come autore delle parole ma io non andai, pensando: "Ma questo chi è?". Lo chiamarono lo stesso, e fu fatta la mia firma falsa. Celentano sa come sono andate esattamente le cose ed ecco qua la sua grande religiosità e bontà d'animo».

Ha percepito diritti per *Casa bianca*?

«Per la musica no».

E per le parole?

«Per le parole sì, perché La Valle riconobbe che erano mie, io non gliele avrei mai date. L'ho visto solo una volta nel 1973-74. Si pretendeva che testo e musica le avessi scritte insieme con lui. Non l'ho fatto e giuro su mio figlio che la canzone è completamente mia».

Maurizio Soldini, per il film *Pane e tulipani*, la chiamò a cantarla. Aurelio Grimaldi, in *Le buttane*, la riprende in una scena di alta poesia in una vigilia di Natale a Palermo.

«*(sorride)* Le mie canzoni le hanno scelte per un sacco di film. Nel nuovo film di Gianni Pellegrini *Il segreto dell'armonia*, ce ne sono 5-6».

«Era tanto tempo fa / Ero bimbo e di dolore / Io piangevo nel mio cuore». Un trauma infantile in questa storia?

«Un trauma superato. Era la casa dei miei nonni paterni a Santa Croce, prima che partissimo per la Campania. Quando mia madre mi ci portava per dormire - i suoceri non c'erano più - era vuota, senza mobili. Mi faceva un certo effetto e non ci volevo andare. Da lì una metafora della nostra gioventù. Non ci vorremmo mai entrare e, una volta entrati, non ne vorremmo mai uscire. La Valle non immaginava nemmeno di cosa si trattasse, e mi ha sottratto la musica della canzone forse più vera che abbia mai scritto».

Dopo la querela come reagì Adriano?

«A un avvocato disse: "Se mi chiamano a testimoniare dirò che non mi ricordo niente". A quel punto che lo chiamavano a fare?».

E dunque come andò a finire?

«Nel 1974 Celentano venne a transare. Firmò un assegno, di una buona cifra, ma di un quarto di quello che mi avevano sottratto e avrebbero dovuto darmi. Io volevo chiudere e ritirai la querela. Lui mi disse: "Quando me li ridai questi?"».

Cosa rimprovera, complessivamente, al Molleggiato?

«Ognuno ha una coscienza e farà i conti con quella. Se ritiene di aver avuto ragione per come si è comportato, avrà avuto ragione. Se ritiene di aver avuto torto, è sciocco aver conservato quest'acrimonia fino ad oggi. Ebbi un'offerta di 30 milioni dalla Rca, ero primo in classifica con varie canzoni. Rinunciai pur di restare al clan».

Lo lasciò nel 1968.

«Non sono mai corso dietro ai soldi, volevo soltanto i miei. Nessuna preventiva idea di abbandonarlo. Era la mia casa. Promisi di rinnovare il contratto per 5 anni con il clan, senza avere un soldo, se non la promessa che i dischi mi sarebbero stati pagati. Questo non accadde e andai via».

Fece la canzone *Come Adriano*: «Questo ragazzo della via Gluck no, non si può imitare, / non puoi toccare chi sta più su...». Embrionale polemica?

«Ma questa canzone non era polemica, era una dedica vera, che sentivo. È del 1966. Eravamo ancora amici. È vero che Celentano non si può imitare».

Dopo il contenzioso legale, vi siete più parlati?

«No. L'ultima volta l'ho visto nel 1974, in quell'aula di tribunale».

Tentativi di riconciliazione?

«No, ma da parte mia sono qui che aspetto qualsiasi tipo di proposta, vediamo. Io posso dare solo la mia disponibilità, visto oltretutto che ho ragione. In vari libri ho raccontato la verità e nessuno mi ha querelato. So per certo che Adriano ha il primo. Perché non si fa vivo?».

E se si facesse vivo, facendo un primo passo verso una pacificazione?

«Ma non c'è nemmeno bisogno che dica "ho sbagliato", tanto lo sa che ha sbagliato. Basta che mi proponga di chiudere questa situazione e di passare questi ultimi anni in pace. I cinque anni più importanti della sua storia artistica sono stati quelli del clan. Perché non ne parla mai, oltre a dire che faceva l'orologiaio e abitava in via Gluck?».

Beh, ma adesso insiste lei!

«Migliaia di fan aspettano che facciamo pace. A ogni mio concerto, molti dicono: "Ma quand'è che fate pace con Celentano, lo aspettiamo tutti"».

Ha composto evergreen come *L'immensità* e *Pregherò*. Mantiene l'afflato religioso?

«Ormai sono secolarizzato, un cattolico-cristiano per abitudine, diciamo».

L'ha perso o no?

«Un po' forse l'ho perso, perché mi guardo allo specchio, mi faccio delle domande, e mi do risposte che non collimano con ciò che mi vorrebbe insegnare la Chiesa. Insomma sono cristiano e cattolico a modo mio».

Crede in Dio?

«Credo in un'entità superiore, ma non gli voglio dare un nome, mi sembrerebbe irrispettoso».

> *Sono cristiano, ma non so se andrò in Paradiso Passerò l'eternità in Purgatorio*

Supponga di incontrare Adriano per strada.

«Se lo incontrassi casualmente camminando, andrei avanti per la mia strada, a meno che lui non avesse l'umiltà di dire "ciao Don Backy, vogliamo parlare un pochetto io e te?". Se mi chiedesse un incontro, più che volentieri, così parliamo, lui dice le sue e io le mie».

Se magari trovaste il modo per fare un costruttivo passo reciproco, potreste forse ritrovarvi in Paradiso...

«Non credo. Nel Paradiso lui ha detto che ha un posto accanto a Dio Padre e ha già dei progetti, per cui non ci vedremmo. Credo che, almeno al primo colpo, io non andrò in Paradiso e farò qualche milione di anni di Purgatorio».

GUIDA TV

I FILM di oggi

Psyco - Rete 4, ore 21.25

Una donna insoddisfatta compie una fuga con del denaro rubato e si ferma in un motel gestito da un giovane timido e strano. Quando viene uccisa nella doccia il suo fidanzato e la sorella iniziano a cercarla insieme a un detective, scoprendo una verità agghiacciante dietro l'omicidio.

Le regole della casa del sidro - La 7, ore 21.15

Un giovane cresciuto in un orfanotrofio decide di lasciarsi il passato alle spalle e inizia una nuova vita con una giovane coppia. Tuttavia presto si rende conto che le regole che ha imparato finora potrebbero non essere più adatte alla sua nuova realtà, soprattutto quando si trova di fronte all'amore.

Gli uomini della terra selvaggia - Iris, ore 21.10

Due ex detenuti arrivano in una cittadina di frontiera, dove però sono male accolti. Uno di loro propone un affare a un filibustiere del posto, che tenta di raggirarlo arrivando anche a usare le armi per levarselo di torno. I due reagiscono e ne nasce una sparatoria...

47 metri - Uncaged - Rai 4, ore 21.20

Un gruppo di ragazze adolescenti decide di esplorare le affascinanti e misteriose rovine sommerse di un'antica città maya, ma presto si ritrovano intrappolate in un labirinto sottomarino infestato da pericolosi squali bianchi.

Guardians - Il risveglio dei guardiani 20, ore 21.05

Durante la guerra fredda tra Usa e Urss, il governo sovietico crea un gruppo di supereroi chiamati Patriot, con il dna alterato per difendere la patria dalle minacce reali e soprannaturali.

Cocktail - Rai 2, ore 21.00

Un giovane disoccupato decide di diventare barista e scopre che può guadagnare molto denaro. Diventa rapidamente famoso nel mondo dei cocktail e dopo una delusione amorosa si trasferisce in Giamaica, ma un tragico evento lo porta a riflettere e a cambiare prospettiva.

IL CONSIGLIO



A presentare la serata Monica Bertini, con la telecronaca di Riccardo Trevisani.

Trofeo Silvio Berlusconi Milan-Monza Italia 1, ore 21.20

Al centro della serata, da San Siro, il derby tra le due squadre della storia calcistica di Silvio Berlusconi: il Milan di Paulo Fonseca e il Monza dell'ex rossonero Alessandro Nesta. Prima della gara, avrà luogo l'esibizione di Fausto Leali che proporrà i suoi più grandi successi.

RAI 1

6.00 RaiNews24 News
6.30 Tg1 News
6.35 TgUnoMattina Estate News
7.00 Tg1 News
7.15 TgUnoMattina Estate News
8.00 Tg1 News
8.35 TgUnoMattina Estate News
8.50 Rai Parlamento Telegiornale News
8.55 Tg1 L.i.s. News
9.00 UnoMattina Estate Contenitore
11.30 Le cartoline di Camper in viaggio Rubrica
12.00 Camper Rubrica
13.30 Tg1 News
14.05 Un passo dal cielo 7 Fiction (Italia 2023)
16.05 Estate in diretta Rubrica
16.55 Tg1 News
17.00 Estate in diretta Rubrica
18.45 Reazione a catena Gioco
20.00 Tg1 News
20.30 Techetecheté Extra Show

21.25 Master crimes
Serie/Poliziesca
(Francia 2023) Con Muriel Robin, Anne Le Nen, Olivier Claverie, Victor Meutelet.

23.15 Il mondo con gli occhi di Overland Documentario
0.15 Sottovoce Talk show. Un programma di e con Gigi Marzullo
0.50 RaiNews24 News

RAI 2

7.00 La nave dei sogni Viaggio di nozze alle Hawaii Film (Germania 2008)
8.30 Tg2 News
8.45 Che Todd ci aiuti Serie (Usa 2022)
10.10 Tg2 Dossier Rubrica
11.10 Rai Tg Sport News
11.20 La nave dei sogni - Antigua Film (Germania 2019)
13.00 Tg2 Giorno News
13.30 Tg2 E...state con Costume Rubrica
13.50 Tg2 Medicina 33 Rubrica
14.00 Squadra Speciale Cobra 11 Serie (Germania 1996)
15.25 Squadra Speciale Colonia Serie (Germania 2003)
16.15 Hotel Portofino 1 Serie (Uk 2022)
18.10 Tg2 News
18.35 Rai Tg Sport News
19.00 NCIS Los Angeles Serie (Usa 2009)
19.40 S.W.A.T. Serie (Usa 2017)
20.30 Tg2 News

21.00 Cocktail
Film/Commedia
(Usa 1988) Regia di Roger Donaldson. Con Tom Cruise, Bryan Brown, Elisabeth Shue, Lisa Banes.

22.55 Storie di donne al bivio Approfondimento
0.00 Love game, il gioco dell'amore Show
0.45 Ammore e malavita Film/Commedia (Italia 2017)
2.55 Appuntamento al cinema Anteprima

RAI 3

6.00 RaiNews24 News
8.00 Agorà Estate Attualità
10.00 Il meglio di Elisir Estate Medicina
11.10 Il commissario Rex Serie (Austria 1994)
12.00 Tg3 News
12.15 Quante storie Rubrica
13.15 Passato e presente Documentario
14.00 Tg Regione News
14.20 Tg3 News
14.50 Tgr Piazza Affari Rubrica
15.00 Tg3 L.i.s. News
15.05 Il Provinciale Rubrica
16.05 Di là dal fiume e tra gli alberi Documentario
17.00 Overland Viaggi
17.55 Geo Magazine Documentario
19.00 Tg3 News
19.30 Tg Regione News
20.00 Blob Rubrica
20.25 Caro Marziano Rubrica
20.45 Le storie di Un posto al sole Soap

21.20 Filorosso Revolution Attualità
Programma dedicato all'approfondimento, una finestra sempre aperta su ciò che accade nel mondo.

0.00 Tg3 Sera News
0.15 Sorgente di vita Religioso
0.50 Sulla via di Damasco Religioso. Conduce Eva Crosetta. Autore Vito Sordi
1.25 RaiNews24 News

RETE 4

6.00 Finalmente soli 4 Sitcom (Italia 2002)
6.25 Tg4 Ultim'ora - Mattina News
6.45 4 di sera Approfondimento
7.45 La ragazza e l'ufficiale Serie (Turchia 2014)
8.45 Love is in the air Soap (Turchia 2020)
9.45 Everywhere I go Coincidenze d'amore Soap (Turchia 2019)
11.55 Tg4 - Telegiornale News
12.20 Detective in corsia Serie (Usa 1993)
14.00 Lo sportello di Forum Giuridico
15.25 Anteprima Diario del giorno Anteprima
15.30 Diario del giorno Approfondimento
16.30 Si può fare... amigo Film (Italia 1972)
19.00 Tg4 - Telegiornale News
19.40 Terra amara Soap (Turchia 2018)
20.30 4 di sera Approfondimento

21.25 Psyco
Film/Thriller
(Usa 1960) Regia di Alfred Hitchcock. Con Anthony Perkins, Janet Leigh, Vera Miles.

23.55 L'ultima eclissi Film (Usa 1995)
2.15 Tg4 Ultim'ora - Notte News
2.35 Vacanze a Ischia Film (Italia 1957)
4.20 Ischia operazione amore Film (Italia 1966)

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5 News
7.55 Traffico News
7.58 Meteo.it Meteo
7.59 Tg5 - Mattina News
8.45 Morning News Approfondimento
10.55 Tg5 - Ore 10 News
11.00 Forum Giuridico
13.00 Tg5 News
13.40 Meteo.it Meteo
13.45 Beautiful Soap (Usa 1987)
14.10 The Family Serie (Turchia 2023) Regia di Ahmet Katıksız, Gökçen Usta
15.10 La promessa Soap (Spagna 2023) Ideato da Josep Cister Rubio
16.55 Pomeriggio Cinque News Contenitore. Approfondimenti di cronaca, attualità e molto altro. Conduce Simona Branchetti
18.45 The Wall Gioco. Conduce Gerry Scotti
19.55 Tg5 Prima Pagina News
20.00 Tg5 News
20.29 Meteo.it Meteo

20.30 Trofeo Silvio Berlusconi Milan-Monza
Sport/Calcio
In diretta dallo stadio San Siro di Milano

0.35 Masantonio Sezione Scomparsi Telefilm (Italia 2021) Alessandro Preziosi, Claudia Pandolfi
1.45 Ciak Speciale Anteprima
1.50 All American Serie (Usa 2019)

ITALIA 1

6.55 Chips Telefilm (Usa 1977)
7.40 Rizzoli & Isles 2 Telefilm (Usa 2011)
8.35 Law & Order Special Victims Unit 13 Serie (Usa 2011)
10.30 CSI New York 4 Serie (Usa 2007)
12.25 Studio Aperto News
13.00 Sport Mediaset Anticipazioni News
13.05 Sport Mediaset News
13.48 I Simpson 22 Sitcom (Usa 2010)
15.06 I Griffin Sitcom (Usa 1999)
15.35 Magnum P.i. 2 Serie (Usa 2019)
17.30 The Mentalist 6 Telefilm (2013)
18.20 Studio Aperto Live News
18.30 Studio Aperto News
19.00 Studio Aperto Mag News
19.30 FBI: Most wanted 3 Serie (Usa 2021)
20.30 NCIS Unità anticrimine 13 Serie (Usa 2015)

21.20 Le Iene presentano: Inside
Inchieste
La Iena Nina Palmieri presenta lo speciale "Quello che gli uomini non sanno".

0.55 Zelig Lab Show
1.55 Ciak Speciale Anteprima
2.00 Studio Aperto La giornata News
2.10 Sport Mediaset La giornata Sportivo

LA 7

6.00 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico News
7.00 Omnibus News Attualità
7.40 Tg La7 News
7.55 Omnibus Meteo Meteo
8.00 Omnibus Attualità
10.10 In onda Attualità
11.00 L'aria che tira Attualità
13.30 Tg La7 News
14.00 Eden - Un pianeta da salvare Attualità. Licia Colò alla scoperta delle bellezze naturali del nostro pianeta, con una finestra aperta sull'attualità per contribuire a proteggere e migliorare l'equilibrio tra ambiente e uomo
17.00 C'era una volta... Il Novecento Documentario
18.55 Padre Brown Telefilm (Uk 2013) Con Mark Williams, Sorcha Cusack, John Burton
20.00 Tg La7 News
20.35 In onda Attualità. Conducono Marianna Aprile e Luca Telese

21.15 Le regole della casa del sidro
Film/Drammatico
(Usa 1999) Regia di Lasse Hallström. Con Tobey Maguire, Charlize Theron.

23.35 City of lies - L'ora della verità Film/Biografico (Usa 2018) Regia di Brad Furman. Con Johnny Depp, Forest Whitaker, Toby Huss, Dayton Callie, Neil Brown Jr., Louis Herthum
1.40 In onda Attualità

TV satellitare

SKY Cinema 1

7.05 Il tesoro dell'Amazzonia **8.50** The Bourne Identity **10.50** Domino **12.25** Crazy, stupid, love. **14.25** La terra promessa **16.35** Mission: Impossible - Dead Reckoning - Parte uno **19.20** Mamma mia! **21.15** A casa tutti bene **23.05** Five nights at Freddy's **0.55** Shazam! Furia degli dei **3.05** Le ultime 24 ore **4.40** Mercy

Sky Cinema 2

6.00 Cuore sacro **8.00** Felicità **9.50** Il segreto dei suoi occhi **11.45** The walk - La strada della libertà **13.30** Footloose **15.20** Mon crime - La colpevole sono io **17.10** Che fine ha fatto Bernadette? **19.00** Voglia di tenerezza **21.15** Il debito **23.10** Chiamami col tuo nome **1.25** Captain Fantastic **3.25** The last rifleman - Ritorno in Normandia **5.05** Dogtooth

SKY Cinema Family

7.15 Le avventure di Taddeo l'esploratore **8.50** Ender's Game **10.45** Viaggio nell'isola misteriosa **12.25** Dragon Trainer 2 **14.10** Il giorno più bello del mondo **15.55** Il viaggio di Fanny **17.35** Z la formica **19.05** Il cacciatore e la regina di ghiaccio **21.00** Space Jam **22.35** Belle & Sebastien - Amici per sempre **0.10** Ender's Game **2.05** I delitti del BarLume 11 - Speciale **2.25** Ooops! Ho perso l'arca **3.50** Le avventure di Taddeo l'esploratore **5.20** Twilight

Sky Cinema Drama

6.30 Il pasticciere **8.15** Notturno **10.00** CinemaveritÈ **11.35** Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto **13.30** The Hours **15.30** Room **17.30** Hachiko - Il tuo migliore amico **19.05** Oltre le regole - The Messenger **21.00** Mi chiamo Sam **23.15** Kursk **1.15** A thousand and one **3.10** Se la strada potesse parlare **5.10** The Eichmann Show - Il processo del secolo

Sky Crime

6.00 Matrimonio con delitto **6.55** A letto con l'assassino **7.50** A letto con l'assassino **8.45** A letto con l'assassino **9.40** A letto con l'assassino **10.35** A letto con l'assassino **11.30** Deadly secrets: The lost children Of Dozier **13.05** Manson: sulle tracce del male **14.35** Manson: sulle tracce del male **16.05** John Wayne Gacy: faccia a faccia con il male **17.05** John Wayne Gacy: faccia a faccia con il male **18.10** John Wayne Gacy: faccia a faccia con il male **19.10** Morte a Parma - L'ultima danza di Katharina **20.05** Morte a Parma - L'ultima danza di Katharina **21.00** Cold case: Il caso Rifkin **22.35** Cold case: Il caso Rifkin **0.10** Interrogation room: la stanza delle verità **1.05** Undercover - Agenti sotto copertura **2.00** Cold case: Il caso Rifkin **3.35** Cold case: Il caso Rifkin **5.10** Profondo nero di Carlo Lucarelli

Discovery Channel

6.00 Come é fatto **6.30** Come é fatto **7.00** Chi cerca trova **7.55** Chi cerca trova **8.50** La mia nuova casa sull'albero **9.45** La mia nuova casa sull'albero **10.40** La strana gente del lago ghiacciato **11.35** La strana gente del lago ghiacciato **12.30** La strana gente del lago ghiacciato **13.25** Chi cerca trova **14.20** Chi cerca trova **15.15** Chi cerca trova **16.10** Chi cerca trova **17.05** Teste di legno **18.00** Teste di legno **19.00** La febbre dell'oro: il tesoro del fiume **20.00** La febbre dell'oro: il tesoro del fiume **21.00** La battaglia dei collezionisti **21.55** La battaglia dei collezionisti **22.50** Chi cerca trova **23.45** Chi cerca trova **0.40** Chi cerca trova **1.35** Dual Survival **2.30** Dual Survival **3.25** La strana gente del lago ghiacciato **4.20** Come é fatto **4.45** Come é fatto **5.10** Come é fatto

TV 8

7.55 Quattro matrimoni Reality
10.05 Tg News SkyTg24 News
10.15 Quattro matrimoni Reality
11.25 Tg News SkyTg24 News
11.30 Bruno Barbieri - 4 hotel Reality
12.45 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
13.55 La verità nascosta Film/Thriller (Usa 2020)
15.40 Amori a Manhattan Film/Sentimentale (Canada 2016)
17.30 La coppia perfetta Film/Sentimentale (2021)
19.10 Bruno Barbieri - 4 hotel Reality
20.30 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
21.35 Quattro matrimoni Reality
23.55 Sex and the City 3 Serie (2000)

NOVE

6.00 Summer Crime Amore e altri delitti Inchieste
6.45 Alta infedeltà Docufiction
8.30 Alta infedeltà : nuovi modi di tradire Docufiction
9.45 Alta infedeltà Docufiction
11.35 Cash or trash - Chi offre di più? Gioco
13.55 Cronache criminali Inchieste
16.20 Ombre e misteri Inchieste
18.05 Little Big Italy Cucina
19.25 Cash or trash - Chi offre di più? Gioco
21.35 Via dall'incubo Film/Drammatico (Usa 2002) Regia di Michael Apted. Con Jennifer Lopez, Billy Campbell, Juliette Lewis, Fred Ward, Bill Cobbs
23.40 Rocky Balboa Film/Drammatico (Usa 2006) Regia di Sylvester Stallone

RAI 4

8.10 Blood & treasure 2 Serie (Usa 2022)
8.55 Last Cop - L'ultimo sbirro 4 Serie (Usa 2013)
10.25 Senza traccia 4 Telefilm (2005)
11.55 Bones 10 Serie (Usa 2014)
13.25 Criminal Minds 5 Serie (Usa 2009)
14.10 Shadow Film/Azione (Cina 2018)
16.00 Blood & treasure 2 Serie (Usa 2022)
16.45 MacGyver 5 Serie (Usa 2020)
17.25 LOL :-) Sitcom (Canada 2011)
17.30 Last Cop - L'ultimo sbirro 4 Telefilm (Usa 2013)
19.05 Bones 10 Serie (Usa 2014)
20.35 Criminal Minds 5 Serie (Usa 2009)
21.20 47 metri - Uncaged Film/Horror (Uk 2019)
22.45 The pool Film/Horror (Thailandia 2018)

IRIS

8.20 Ciaknews Rubrica
8.25 Kojak 1 Telefilm (Usa 1973)
9.10 Walker Texas Ranger 5 Telefilm (Usa 1993)
10.00 La tigre é ancora viva: Sandokan alla riscossa! Film/Avventura (Italia 1977)
12.20 The others Film/Horror (Spagna/Francia/Usa 2001)
14.25 Ray Film/Biografico (Usa 2004)
17.30 Welcome home, Roscoe Jenkins Film/Commedia (Usa 2008)
19.40 Kojak 1 Telefilm (Usa 1973)
20.30 Walker Texas Ranger 5 Telefilm (Usa 1993)
21.10 Gli uomini della terra selvaggia Film/Western (Usa 1958) Regia di Delmer Daves. Con Alan Ladd, Ernest Borgnine
23.01 Lo sperone insanguinato Film/Western (Usa 1957)

CIELO

10.40 Tg News SkyTg24 News
10.45 Cuochi d'Italia Cucina
11.40 MasterChef Italia Talent show
16.25 Fratelli in affari Docureality
17.20 Buying & Selling Docureality
18.20 Love it or List it - Prendere o lasciare Australia Docureality
19.15 Fratelli in affari: una casa è per sempre Docureality
20.05 Affari al buio Docureality
20.35 Affari di famiglia Docureality
21.20 Gomorra - La serie 2 Serie (Italia 2016)
22.55 Avere vent'anni Film/Drammatico (Ita 1978)
0.30 Una bella governante di colore Film/Commedia (Italia 1975)
1.50 Love in Porn Documentario

20

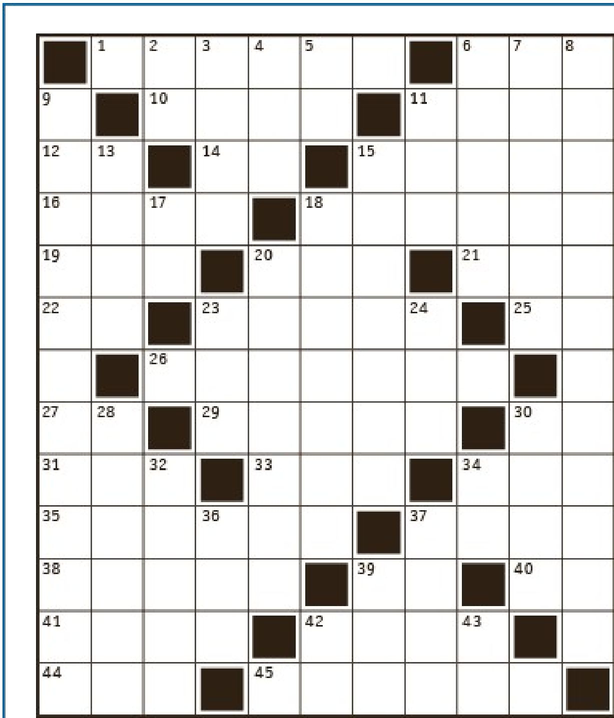
6.45 The Flash 2 Serie (Usa 2016)
7.25 All american 3 Serie (Usa 2021)
8.50 Chuck 3 Serie (Usa 2010)
10.40 The Big Bang Theory 5 Sitcom (Usa 2011)
11.30 Supergirl 4 Serie (Usa 2015)
13.15 Chicago Fire 9 Serie (Usa 2020)
14.05 All american 3 Serie (Usa 2021)
15.50 Chuck 3 Serie (Usa 2010)
17.35 Supergirl 4 Serie (Usa 2015)
19.15 Chicago Fire 9 Serie (Usa 2020)
20.05 The Big Bang Theory 5 Sitcom (Usa 2011)
21.05 Guardians Il risveglio dei guardiani Film/Azione (Russia 2017)
23.05 Never BackDown Mai arrendersi Film/Azione (Usa 2008) Regia di Jeff Wadlow

RAI SPORT

6.00 Olimpiadi Parigi 2024 - Il meglio di... Sportivo
13.15 Tiro a Volo All Star Perazzi Lonato del Garda Sport/ Tiro a segno
14.15 Tiro a Volo Gran Mondiale Perazzi Lonato del Garda - Finale Sport/ Tiro a segno
15.15 Automobilismo Rally di Roma Capitale Sport/Motori
18.00 Ciclismo, Classica di San Sebastian Sport/Ciclismo
20.00 Calcio, Europei 2024 - 1a giornata (Gruppo B) Italia-Albania Sport/Calcio
22.20 Memory. Tommaso Maestrelli Sportivo (2024)
23.50 Mountain Bike Campionati Italiani XCO-eMTB Pergine Valsugana 2024 Sport/Ciclismo
0.35 Mountain Bike Campionati Italiani XCC-XCE Ciocco Bike Circle 2024 Sport/Ciclismo

GIOCHI ENIGMISTICI

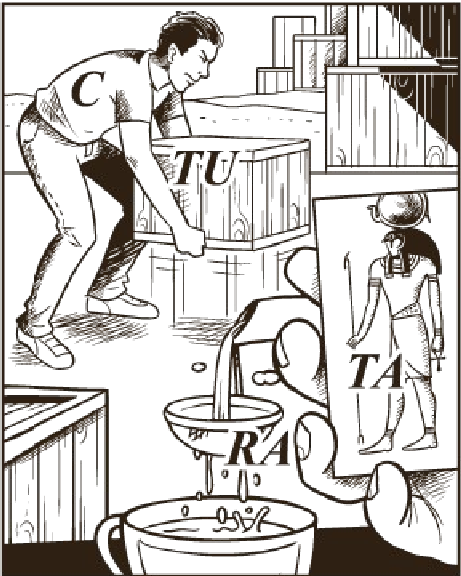
CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1. Un'andatura equina - **6.** La forza... dei Latini - **10.** Comprende la Cina - **11.** Dà il via sul set - **12.** Inizio d'ipotesi - **14.** In etica sono pari - **15.** Nota Ombretta cantante, attrice e politica italiana - **16.** Il titolo di Benito Mussolini - **18.** Mantello degli antichi Romani - **19.** Sigla scritta sulle ambulanze - **20.** Fratello di Sem - **21.** Ingegnere in breve - **22.** Aosta - **23.** Gli anfibi più brutti - **25.** Le hanno Orietta e Iole - **26.** Fare un balzo - **27.** Post Scriptum - **29.** La Staller ex deputata - **30.** Simbolo del decimetro - **31.** Il Beta dei fumetti - **33.** Scorrono nell'attesa - **34.** Timorate di Dio - **35.** I mobili con le grucce - **37.** Il nome del direttore d'orchestra Kenton - **38.** Hanno corna ramose - **39.** Mezza tara - **40.** La fine di Liszt - **41.** Increspatura marina - **42.** Poggia sullo scalmo - **44.** Ruscello - **45.** Un serpente.

VERTICALI: 2. Royal Academy - **3.** Mesce vino - **4.** Fra due tac - **5.** Coda di civetta - **6.** Olga attrice - **7.** Incolore - **8.** Rescissione - **9.** Lo era Rodrigo Díaz de Bivar (due parole) - **11.** Colonnello in breve - **13.** Schietto - **15.** Chiamano i fedeli - **17.** Carta d'Identità - **18.** Pecorai - **20.** Il Carlo di "Minuzzolo" - **23.** Trasmette in televisione (sigla) - **24.** Può far esplodere - **28.** Anormali - **30.** Bartolomeo navigatore - **32.** Abbonda nei cereali - **34.** Il platino - **36.** Equivalenza di dosi - **37.** L'isola di Pitagora - **39.** Capodanno vietnamita - **42.** Poco ricco - **43.** In zona.

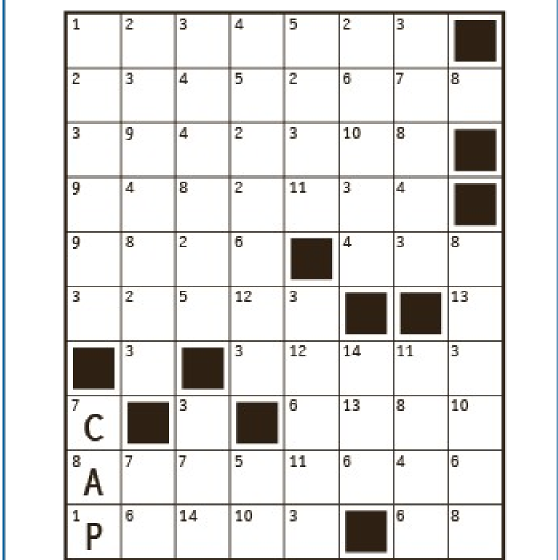
REBUS



Frase 9,8: ....

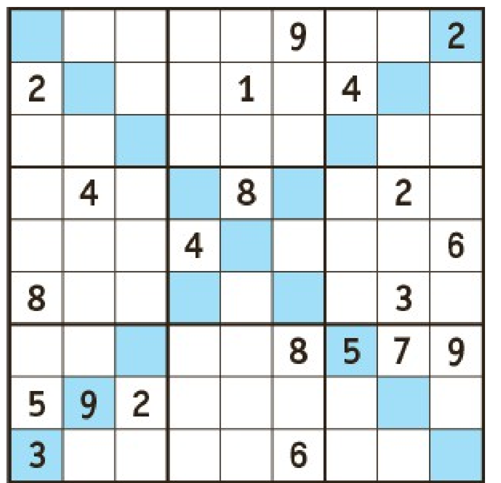
CRITTOGRAFICO

Risolvete il crittografico considerando che a numero uguale corrisponde lettera uguale.



SUDOKU X

Il Sudoku X si risolve nello stesso modo del Sudoku Classico, ossia inserendo nelle caselle vuote i numeri da 1 a 9. La differenza principale di questa tipologia di sudoku è che non si possono ripetere i numeri anche nelle due diagonali evidenziate.



					9			2
2				1		4		
	4			8			2	
			4					6
8							3	
					8	5	7	9
5	9	2						
3					6			

PUZZLE

Miscellanea



A	T	I	L	A	M	R	O	N	P
D	O	M	I	N	A	N	G	A	M
I	E	L	A	N	I	F	R	S	O
L	L	S	T	I	L	I	A	S	N
A	G	O	I	L	G	I	T	I	I
P	L	M	Z	L	A	I	E	O	T
I	A	M	I	Z	N	E	L	M	R
D	M	A	A	A	O	I	A	A	E
A	O	R	T	N	S	B	I	T	V
R	U	I	G	T	A	U	O	O	A
E	R	O	M	E	R	C	S	U	R
T	O	O	N	I	M	U	C	Q	T
O	T	A	S	N	E	P	M	O	C

ALMANACCO
ASSIOMA
BOZZOLI
COMPENSATO
CUMINO
DILAPIDARE
ENZIMA
FINALE
GLAMOUR
ISTMO
LETARGO
MAGNANIMO
NORMALITÀ
OSTINATI
PARIGLIA
QUOTA
RANTOLI
REMORE
SOMMARIO
SONAGLI
TELAIO
TIGLIO
TRAVERTINO
VALIGIA

Chiave 5: un senso ....

CAMBIO DI CONSONANTE

(esempio: muro/muto)
"Giorno di ferie"
Mi metto giù in giardino sulla sdraio
con un bel xxxxx di Calvino, un paio
di sandwich e un xxyxx di aranciata:
vedrai che rilassante mattinata!

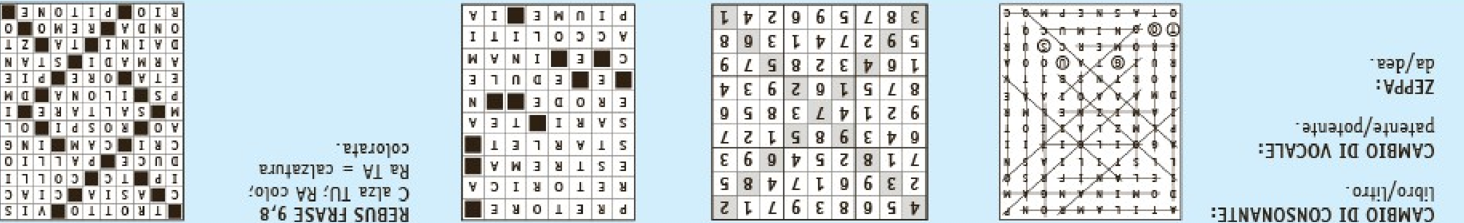
CAMBIO DI VOCALE

(esempio: medico/modico)
"Tanto sono raccomandato!"
Un sorpasso un po' scorretto
e mi ritiran la xxxxxxx?
Per fortuna io ho un parente
più xyxxxxx del prefetto...

ZEPPA

(esempio: anelare/anellare)
"Una vamp inadeguata"
S'atteggia xx xyx,
però non ha stile:
la gente le è ostile,
e lei non ne ha idea!

SOLUZIONI



Per facilitare la lettura in questa pagina è utilizzato EasyReading® Font - Carattere ad alta leggibilità per tutti. Anche per chi è dislessico. *www.easyreading.it*

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info**
oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

RISPONDE
MARIO GIORDANO



È arrivato pure il sacerdote contro le riforme

Caro Giordano, le sembra normale che un sacerdote, alla fine della Santa Messa, prima di congedare i fedeli, li inviti a firmare per il referendum contro l'autonomia differenziata? È quanto accaduto alla Messa delle 11.30 nella chiesa parrocchiale di San Giorgio Maggiore di Napoli! Il sacerdote ha avuto il coraggio di dire che non faceva politica ma, siccome la Cei si era espressa contro la legge, chi voleva poteva passare dal sagrestano per una firma! Me ne sono andato prima della benedizione...

Ettore Molaro
Napoli

Ecco, ci mancava questa: trasformare le chiese in centri di raccolta firme sull'autonomia e la Santa Messa nella proclamazione della parola di Elly Schlein. Andate in tutto il mondo e predicate la buona novella del Pd. Del resto dall'evangelista Luca all'evangelista De Luca (Vincenzo) il passo è breve, no? Adesso al parroco di San Giorgio Maggiore non resta che fare un altro passo avanti nel cammino della fede: cominciare la santificazione della lotta al premierato. Osanna nell'alto del Quirinale, e pace in terra agli uomini che il Colle ama. Glielo suggerisca, caro Ettore, perché io non lo conosco, ma da quel che lei racconta mi pare uno di quei sacerdoti più preoccupati di raggiungere il quorum dei votanti che il cuore dei fedeli. Uno preoccupato di portare la gente ai seggi che in chiesa. Seggi pieni, chiese vuote, per parafrasare un antico detto. Non a caso lei se n'è andato prima di farsi benedire. Ma, soprattutto, prima di mandarlo a farsi benedire.

Se non ti allinei al pensiero unico sei «violento»

Le notizie in termini di limitazione della libertà di espressione che giungono dal Regno Unito sono ogni giorno più preoccupanti. Stranamente il pugno duro in termini di manifestazione di idee è rivolto contro chi mira a difendere la società inglese tradizionale dalle intrusioni, modifiche e violenze che sono state lì importate. E sì che la vecchia Inghilterra è stata la Patria e l'origine della democrazia: come non ricordare i palchetti da cui, nei parchi cittadini, anonimi oratori esternavano le loro idee. Oggi non è più possibile. Se non ti allinei agli ordini governativi sei un violento generatore di odio, e tale è anche l'autodifesa: quindi sei perseguibile e prontamente condannabile. Se però riflettiamo un momento possiamo constatare come questo «eccesso» di democrazia sia una caratteristica della sinistra: osservate come la cosa nel Regno Unito coincida con la salita al governo da parte dei laburisti; la Dsa europea corrisponde alla predominanza del Pse e la sudditanza del Ppe; in Italia tutti i *fact checker* gravitano nella sfera sinistroide, e ciò dovrebbe far riflettere. Aggiungo che tali fenomeni dovrebbero verificare la corrispondenza con la verità, non la coincidenza col verbo mainstream. La mia sarà anche una forma di complottismo, ma mi pare tutto riconducibile in un modo o nell'altro al World economic fund. Ed è tutto dire e tutto da rifletterci su.

Fulvio Bellani
email

Meglio esser soli che «gretinamente» accompagnati

Oramai è chiaro che questa Ue è, soprattutto per noi, tossica e destinata comunque a implodere. Quindi, salvo imprevisti dirompenti (occhio!), se entro il giugno 2025 non cambia la musica e auspicabilmente pure i suonatori (vasto programma temo), meglio esser soli che così «gretinamente» e rovinosamente accompagnati. Il governo rifletta.

Carlo Cerofolini
Sesto Fiorentino (Firenze)

Sento cose ai confini della realtà

È accaduto e non doveva accadere: Jannik Sinner ha perso una partita, e per di più contro un russo destituendo di valore in un amen tutto quello che aveva costruito fino ad ora, contornato dalla «claque» dei «vorrei ma non posso» che da anni vivevano il tennis italiano come uno sport di serie cadetta e volevano vedere in Sinner «l'Unto del Signore». Oggi i giornali, specie quelli allineati, non parlano più di un incidente di percorso ma della «quinta sconfitta stagionale», quasi a prendere le distanze dal fenomeno nel dubbio di dover subire una cocente delusione. In realtà Sinner, che di italiano ha ben poco, è un ottimo giocatore con il problema di essere «umano», e quindi come tutti gli umani lontano dall'Onnipotenza che contraddistingue solo Nostro Signore. Per diventare il campione dei campioni, quello che «come lui non c'è mai stato nessuno» ci vorrà ancora un po' di pazienza e qualche decina di prove dello Slam messe in fila sul mobile di casa, in modo da poter invitare a pranzo Roger Federer, Novak Djokovic e Rafael Nadal senza sfigurare. E noi siamo certi che il ragazzo ce la metterà tutta e con ottimo profitto. Ai «paperini» dagli entusiasmi facili invece, sia che si tratti di Sinner o magari del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, possiamo consigliare di ripassare e soprattutto comprendere il significato profondo del mantra che identifica la sempiterna essenza del filosofare all'italiana: «A fianco dell'Ucraina senza se e senza ma, per tutto il tempo necessario ma senza essere in guerra con la Russia». Servirà tempo per comprendere e non sarà semplice, non lo sarà per noi ma nemmeno per i russi perché qui siamo oltre il «Comma 22»: ci troviamo quasi ai confini della realtà...

Valerio Puccini
email

Abbiamo una mentalità da gregari

Ho seguito la ripresa Rai della maratona alle Olimpiadi. Il telecronista, riferendosi a un atleta nelle prime posizioni, ha detto: «Si è sottoposto a manovre di allungamento, formula un po' volgare per definire lo stretching». Con questa mentalità spontaneamente, naturalmente gregaria saremo sempre a rimorchio in Europa e nel mondo.

Antonio Di Marco
email

Nadia Battocletti mi emoziona come Marco Pantani

L'Italia si è fatta onore in queste Olimpiadi. Numero di medaglie superiore all'edizione precedente. Tutti gli atleti sono da lodare. Anche il secondo, il terzo, il quarto, pure il decimo o l'ultimo, perché tutti hanno fatto quattro anni di sacrifici per poter arrivare al meglio e dare tutto in questa competizione. Ma c'è un'atleta che metterei come simbolo: Nadia Battocletti. Ha corso i 5.000 metri e, pur non vincendo, ha battuto il record italiano. Ha corso i 10.000 metri, che non erano preventivati, ed è arrivata seconda. La sua progressione è stata entusiasmante, lottata sui centimetri per battere una fortissima keniana. La sua rincorsa mi ha ricordato le imprese di Marco Pantani: stesso entusiasmo. Quando girava la visiera del berretto, partiva e non ce n'era più per nessuno. Poi è stata intervistata, e a sentirla sembra che non abbia fatto niente: una modestia in lei, come in quasi tutti questi grandi atleti, disarmante. Vedendo questi giovani mi dico che forse un po' di speranza, in questo mondo allo sbando, ci può ancora essere.

Giordano Citterio
email

Russia e Ucraina mandano a morire intere generazioni

Simone Di Meo, con il suo articolo dal titolo «In Ucraina si è dissolta un'intera generazione», coglie esattamente la drammaticità della situazione. Al di là dei dati ufficiali sulle perdite subite dalle due fazioni in lotta e sulla cui bontà è lecito farsi domande, la generazione di giovani ucraini e russi che è stata stritolata sui campi di battaglia è costituita in larga parte da trentenni, quelli che in tempi migliori Mikhail Gorbaciov chiamava «la generazione della Perestrojka». Pertanto si impone l'amara constatazione che non solo quell'esperimento di riforma pur meritorio è fallito (e non solo per colpa dei russi e degli ucraini), ma che la misura di tale fallimento è dato da due Stati che anziché democratizzarsi oggi sono quel che sono e i cui giovani giacciono a migliaia nei cimiteri di ogni città e villaggio.

Paolo Di Bella
email

Quella frase del nonno di JD Vance

Sto leggendo un libro autobiografico di JD Vance, *Elegia americana*. Nato da una famiglia di poveri in un contesto sociale di poveri, nell'Ohio, oggi è uno stimato, colto trentanovenne avvocato, già nominato suo vicepresidente da Donald Trump. È un libro che sembra un film da quanto è avvincente e fluido nel leggerlo. L'autore fa calare una realtà che negli Stati Uniti è molto comune: la povertà. Una buona parte degli americani è sotto la soglia dell'indigenza, ma riesce a esprimere legami familiari fortissimi. Tra loro e senza distinzione di ceti, lì c'è davvero il «Dio, Patria e Famiglia». JD Vance riporta un insegnamento di suo nonno: «L'ignoranza e mancanza d'intelligenza non sono la stessa cosa. Alla prima si può rimediare con un po' di pazienza e con tanto lavoro. E la seconda? Be', è come risalire un fiume secco e pieno di sassi, senza pagaia» (lo dico con altre parole perché la parola originale usata dal nonno, per quanto renda bene l'idea, è scurrile). Il richiamo che ho voluto fare a questo libro per me calza a pennello con le mosse degli occidentali europei per una guerra tra Ucraina e Russia che sta durando due anni e mezzo. Le parole del nonno non sono esenti anche per i protagonisti politici che conducono il conflitto tra Israele, Striscia di Gaza e movimenti di matrice terroristica.

Adalberto de' Bartolomeis
Monselice (Padova)

CAFFÈ CORRETTO

Stavolta tocca ai cinesi olimpici: Fubini è oro in conti sbagliati

di **GUSTAVO BIALETTI**



CONFUSO Federico Fubini

Solo i grandi economisti vedono in anticipo le macrotendenze, anche tra nazioni. Ed è certamente per questo che **Federico Fubini**, su X, ieri ha già previsto che alle Olimpiadi del 2028 la Cina punterà a conquistare più medaglie d'oro degli Stati Uniti. Vaticinando un sorpasso assai simbolico, che però, a essere precisi, c'è già stato a Pechino 2008.

La triste profezia (per l'Occidente) del vicedirettore del *Corriere della Sera* merita di essere letta per intero, di modo che ognuno possa prendere le proprie precauzioni: «Per la prima volta la Cina ha tanti ori quanti gli Stati Uniti alle Olimpiadi (40). Gli Stati Uniti si confermano primi solo perché hanno più argenti e bronzi. Due Olimpiadi fa gli ori della Cina erano poco più di metà di quelli Usa. A Los Angeles i cinesi punteranno al sorpasso». Sulla «prima volta» dei cinesi, come detto, tocca ricordare che la classifica finale del 2008 registrò 48 medaglie d'oro degli atleti cinesi contro le 36 degli statunitensi. Forse, essendosi svolte in Cina, per **Fubini** quelle Olimpiadi non contano. Per il resto, gli Stati Uniti sono sempre stati sopra, ed è vero che a Parigi c'è un singolare pareggio (40 a 40) di medaglie d'oro. Ma se a Los Angeles 2028 ci fosse il sorpasso cinese vaticinato da **Fubini**, non sarebbe di certo la prima volta che accade. Però all'esperto di cose economiche di Via Solferino piace seminare un po' di panico qua e là, quando scruta per noi tutti il futuro. Lo fa da anni anche quando vaticina rialzi dello spread, leggi finanziarie senza coperture e terribili castighi di Bruxelles e Francoforte se il governo italiano di turno non riga dritto. Considerando i precedenti, i prossimi olimpionici statunitensi possono stare tranquilli.

La Verità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile
MAURIZIO BELPIETRO
Condirettore
MASSIMO DE' MANZONI
Vicedirettori
MARTINO CERVO (esecutivo)
GIACOMO AMADORI (inchieste)
CLAUDIO ANTONELLI (economia e digitale)
FRANCESCO BORGONOVO (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE
Società Editrice Italiana S.p.A.
Sede legale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

Direttore generale
PIERGIORGIO BONOMETTI

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
MEDIASEI SRL a socio unico
Direzione generale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.82197516
adv@mediasei.it


Accertamento n. 7
Certificato n. 9.354
del 06.03.24

STAMPA
LITOSUD SRL
Via Aldo Moro, 2
20060 Pessano con Bornago (Milano)
LITOSUD SRL
Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma
S.T.S. SPA
Strada 5° n. 35 - 95100 Catania
CENTRO STAMPA L'UNIONE SARDA
Via Omodeo, 5
09030 Elmas (Cagliari)

DISTRIBUZIONE
PRESS-DI SRL
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano)
Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 208 del 25 luglio 2016

In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi
In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro

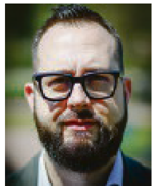
Chiuso in tipografia alle ore 20.30

▶ LA VERITÀ DEGLI ALTRI

I Ghostbusters restano senz'auto: la Polstrada sequestra la Ecto-1

Sedicente imperatrice e «regina» dei salotti romani ha accumulato 600 multe per i passaggi dentro la Ztl

di **CARLO MELATO**



■ Se ci fossero fantasmi da «acchiappare» lungo l'autostrada non si sa, ma con certezza una multa è stata inflitta al conducente del carro attrezzi che trasportava sul cassone un'automobile Cadillac modello Miller Meteor, identico a quello della nota serie di film americani *Ghostbusters, acchiappafantasmi*. A formalizzargliela è stata una pattuglia della polizia stradale di Frosinone che ha fermato il mezzo per un controllo poco prima dello svincolo per Cassino. Gli agenti hanno scoperto così che la Cadillac veniva trasportata in maniera irregolare: il conducente del carro attrezzi poteva effettuare il trasporto di merci proprie (conto proprio) mentre in realtà stava effettuando il trasporto della Miller Meteor per conto di un cliente che gli aveva commissionato il viaggio (conto terzi). [Ansa]

INCALLITO Ha rubato un furgone della polizia municipale di Napoli, poco dopo essere uscito dal tribunale dove era stato condannato per direttissima per lesioni e altri reati: gli stessi vigili urbani lo hanno però inseguito e bloccato poco dopo, essendo stato il furgone bloccato dal traffico congestionato. «Certo che se derubano anche i tutori della legge siamo davvero messi male», ha commentato il deputato di Alleanza Verdi Sinistra, **Francesco Emilio Borrelli**, che ha rilanciato sui suoi social il video della cattura. «Un furto del genere, in pieno giorno... significa che non c'è più alcun controllo, che certi individui sono sempre più spregiudicati anche perché sanno che se la caveranno con poco». [*Repubblica Napoli*]

INSEGUIMENTO Prima hanno passato una decina di giorni in un hotel dell'Aquila, poi sono andati via senza pagare. I protagonisti di questa storia sono due giovani ma per loro non è finita bene. Dopo la denuncia della struttura si è attivata la polizia e per le volanti non è stato difficile raggiungere i due, che poi si sono rivelati familiari con faccende di questo tipo. Nella mattinata del 7 agosto scorso i ragazzi, a fronte a un bonifico irregolare segnalato dall'albergo, fuggivano dalla struttura con una vettura presa a noleggio. La ragazza era stata già denunciata per appropriazione indebita, in quanto non aveva pagato il noleggio dell'auto sulla quale i due viaggiavano, né l'aveva riconsegnata alla scadenza del contratto. Il giovane al volante, invece, risultava senza patente e, sottoposto all'obbligo di dimora nel Comune di residenza, se ne era allontanato senza autorizzazione del giudice. Sotto il sedile del conducente, i due avevano inoltre una pistola scacciacani completa di caricatore e otto cartucce, tutto sottoposto a sequestro. I due sono stati inseguiti, raggiunti e denunciati. [*Today.it*]

Viene condannato per lesioni a Napoli, esce dal tribunale e ruba un'auto ai vigili



MANGIAFUOCO La compagnia pirotecnica francese SuperCho si esibisce sul palco durante il suo concerto al trentesimo Festival Sziget sull'Isola dei Cantieri, nel Nord di Budapest [Ansa]

CIAO Trani, ore 6 della mattina del 10 agosto, un'esplosione attira l'attenzione dei residenti che si affacciano dai balconi e vedono una coppia di ladri alle prese con l'operazione di «alleggerimento» di un bancomat in una via centrale della città pugliese. Anche i saccheggiatori si accorgono di essere osservati e uno di loro, con una felpa rossa o arancione, interrompe la sua azione per voltarsi più volte a salutare i testimoni della vicenda, ripetendo il gesto un'ultima volta prima di salire sopra un'automobile scura, dove li attendeva un terzo complice, per poi scappare via. Naturalmente sono numerosi i video sulla Rete che ritraggono le gesta di questi malviventi, che stanno circolando e si spera possano aiutare l'identificazione di chi ha commesso questo furto. [*Rainews.it*]

MORSI Il dipartimento dei vigili del fuoco di Tulsa ha diffuso un video per mettere in guardia le persone sui «pericoli delle batterie agli ioni di litio». Due cani e un gatto sono stati filmati mentre si rilassavano prima che uno dei cani appiccasse l'incendio mordendo una power bank. «Le batterie agli ioni di litio sono note per immagazzinare una notevole quantità di energia in uno spazio compatto», ha affermato il dipartimento dei vigili del fuoco. «Tuttavia, quando questa energia viene rilasciata in modo incontrollato, può generare calore, produrre gas infiammabili e tossici e persino provocare esplosioni». Gli animali sono riusciti a scappare dalla casa attraverso una porta per cani. [*Gazzettadimodena.it*]

LUSSO Aveva accumulato 600 multe per passaggi nella Ztl senza tagliando di autorizzazione, viaggiando a bordo di una Bentley continental cabrio e di una Ferrari, ma per individuarla gli agenti della polizia locale ci hanno messo settimane. Svelato il mistero: si tratta di **Sandra Martinez**, 49 anni, origine tedesca e una passione per il lusso, i salotti e la compagnia dei vip. La donna da qualche anno si è trasferita a Roma e ama farsi chiamare «principessa Sandra», dopo aver registrato in Libano nel febbraio di quest'anno il casato di Glodeni di cui si dichiara imperatrice. Sulla Bentley era montata una targa tedesca, associata però a un autocarro in Germania. Sulla Ferrari, invece, c'era una targa austriaca da esportazione, che è risultata essere ritirata. Ora «sua altezza» rischia anche di essere accusata di falso e truffa aggravata, perché non basta certo il titolo nobiliare o la passione per le frequentazioni importanti per girare con targhe irregolari e per circolare per Roma come si vuole. [*Fanpage.it*]

TEMPO Novità importante per i nostalgici del calcio di un tempo: da quest'anno in Serie A non ci saranno più i raccattapalle, o meglio, continueranno a essere presenti a bordocampo ma si occuperanno di raccogliere i palloni e non di rilanciarli in campo. Dalla prossima stagione, infatti, saranno direttamente i giocatori stessi a dover recuperare la palla da alcuni contenitori a forma di cono disseminati intorno al rettangolo di gioco. Un pezzo della storia di questo sport che se ne va. Infranti i sogni di molti piccoli calciatori che sognavano così un contatto con il campione della squadra del cuore e che magari sarebbero diventati proprio loro i giocatori professionisti del futuro. Il motivo di questa scelta? Cercare di ridurre al minimo pause inutili e spreco di tempo. «Così eviteremo anche le perdite di tempo strategiche», ha spiegato il designatore **Gianluca Rocchi**. [*Sportmediaset.it*]

Cane morde una power bank e provoca un incendio in casa

ONDE La musica classica sembra in grado di migliorare l'umore sincronizzando l'andamento delle onde cerebrali. A descrivere questo curioso collegamento uno studio, pubblicato sulla rivista *Cell Reports*, condotto dagli scienziati del Center for functional neurosurgery presso la Shanghai Jiao Tong university. Il team, guidato da **Bomin Sun**, ha coinvolto 13 pazienti con depressione resistente al trattamento che avevano già degli elettrodi impiantati nella corteccia per la stimolazione cerebrale profonda. Che si tratti di **Bach**, **Beethoven**, **Mozart** o **Chopin**, è ampiamente riconosciuto che la musica classica può influenzare l'umore di una persona. In questo lavoro, gli autori hanno misurato le onde cerebrali attraverso una serie di tecniche di imaging per valutare gli effetti della musica classica occidentale sul cervello. I risultati, commentano gli autori, potrebbero essere utili per attivare delle risposte cerebrali nei pazienti che non rispondono ad altri trattamenti. [Agi]

SALITA «Ho dedicato la vita alla montagna perché sono nato sul fondo della Val di Funes. In inverno non arriva il sole: volevo salire fino alle luce». (**Reinhold Messner**, alpinista, esploratore, detto il «re degli Ottomila», intervistato da **Giampaolo Visetti**) [*La Repubblica*]

IN VINO VERITAS

Un rosé inglese per fare cincin al riscaldamento globale

di **CARLO CAMBI**



■ Avrete sentito dire con un certo allarme che, a causa del cambiamento climatico, perfino in Inghilterra ora si coltiva l'uva. E di certo, col caldo che fa, avrete pensato: eh davvero il mondo va a rovescio. Vi invito a brindare al prossimo Ferragosto con l'uva d'Oltremanica. Con un'avvertenza: a fare vigna ai britannici ha insegnato **Gnaeus Julius Agricola**, governatore per conto di Roma dell'isola chiamata Britannia dove era già sbarcato **Giulio Cesare** e che sarà **Claudio**, nel 42 d.C. a sottomettere definitivamente. **Agricola** assegna terre ai legionari e ai locali fa coltivare l'uva dal Kent al Tamigi. Che dite? C'erano i gas climalteranti anche allora? I propalatori di sciagure climatiche hanno scoperto i vini inglesi come se fossero la manifestazione di una delle piaghe bibliche contemporanee.

Mi è capitato a Bath, patrimonio Unesco che conserva attive le terme lasciate in eredità dai romani 19 secoli fa, di degustare una deliziosa bottiglia: la cuvée rosè di Bolney. La producono nel Sussex del Sud, dove la Manica sa già di oceano. **Janet** e **Rodney Patt** hanno fondato la Bolney estate winer nel 1972, quando **Greta Thunberg** era ancora *in mente dei*, seguendo la passione per lo Champagne. Chi ha confidenza con le liturgie britanniche sa che non è un vero «afternoon tea» se con gli scones non c'è un bicchiere di spumante. Coltivano una cinquantina di ettari col campionario dei pinot: nero, grigio, meunier, bianco e chardonnay. In catalogo hanno molte ottime bottiglie di vini fermi ma come si sa gli inglesi hanno un debole per le bollicine. Così ecco questo rosato di impeccabile fattura frutto di 60% pinot nero e 40& pinot meunier che sta sui propri lieviti in rifermentazione almeno 38 mesi.

Al bicchiere ha il colore della Rosa gallica, la spuma è cremosa e densa con un perlage di calibro raffinato. Al naso offre lampone, ribes, una sfumatura vegetale incantevole in un perfetto bilanciamento con l'accento di lievito. Al palato è intenso, ben fresco molto armonico con un finale sostenuto sui toni fruttati. Perfetto con salmone anche affumicato, pesci in griglia, creme vegetali, frutti di mare, carni bianche e formaggi cremosi e da aperitivo. Io l'ho trovato incantevole con un toast, ceddar e prosciutto cotto.

CUVÉE ROSÉ BOLNEY

Tipo English sparkling wine
Cantina Bolney Estate
Indirizzo Foxhole Lane, Bolney
Sito www.bolneywineestate.com
Telefono 0144.4711722
Prezzo a partire da 45 euro

